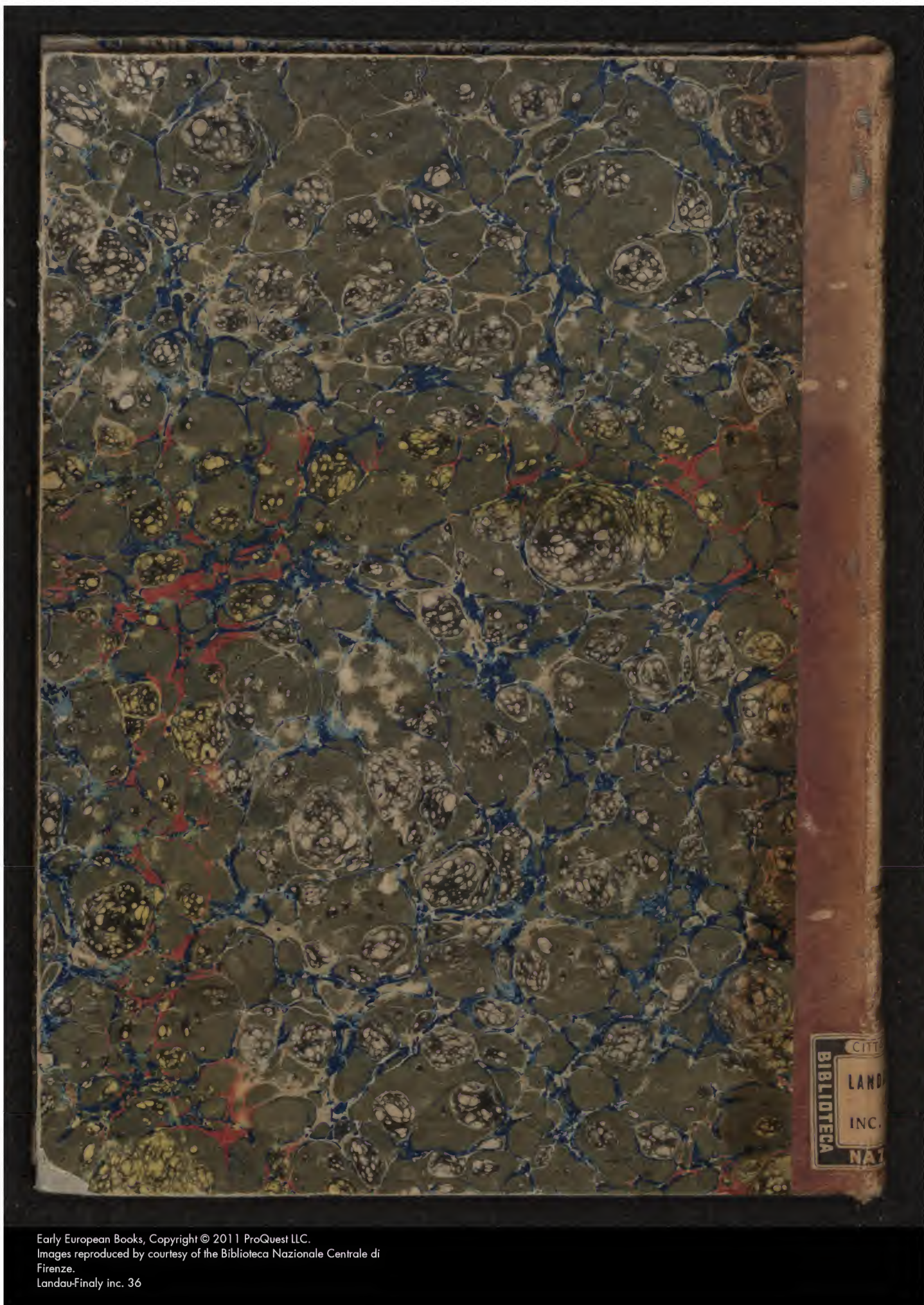






Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Landau-Finlay inc. 36

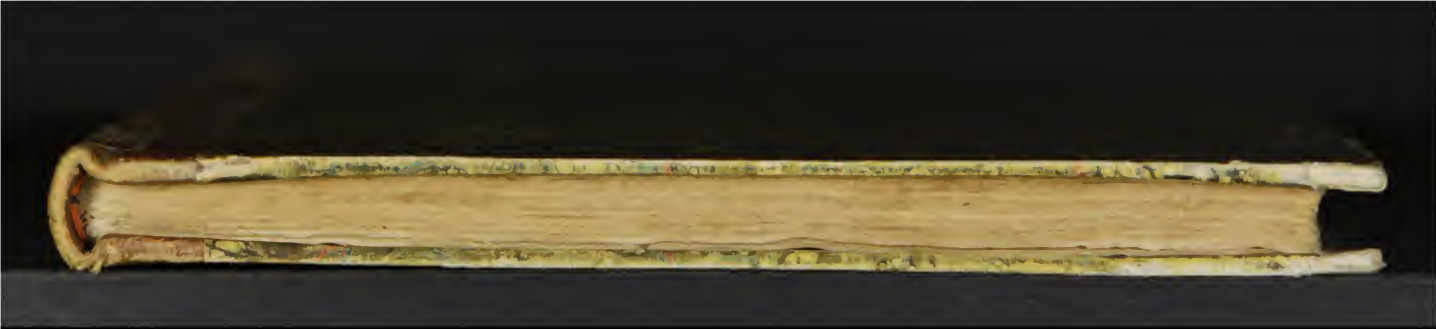


CITTÀ
LANDAU
INC.
NAT

BIBLIOTECA



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Landau-Finlay inc. 36



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Landau-Finally inc. 36



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Landau-Finlay inc. 36

CITTA' DI FIRENZE
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
LANDAU FINALY
INC. 36

no 1491
A. II. 3

203



175

Leic. 36



Opera nouamente venuta in luce del
Venerando padre Frate Ugo Dan-
ciera: del ordine de san Francescho:
Laquale tracta della vita actiua
z contemplatiua: z diuersi altri
tractati notabili.

Ultimo loco si contiene alcuni tractati
denotissimi del beato Frate Iaco-
pone: del modo del ben viuere
secondo la xpiana religione.

Tabula di q̄sta opa. Prohemio.
 Dela uirtu in generale & dela gr̄a laq̄
 le e parte del p̄mio & dela v̄tu i uia. 2
 Dela uita actiua corporale. Cap. 3
 Dela p̄fectiōe dela corporale uita acti
 ua; & come excede la cōtēplatiua. 4.
 Dela mentale actione. 5
 Dela contemplatione. 6
 Del p̄mio dela memoria uirtude in sa
 lute; & p̄ria del merito cōsubst̄iale 7
 Dle premio accidentale. 8
 Dela subst̄iale gloria. 9
 Dela uiatica p̄fectiōe dela n̄ra dōna. x
 Cōtra lopiniōe dela doctria del nō pē
 fare di dio chi uol uēir ala cōtēplatiō
 Epistola chel m̄ada ad un suo amico.
 Come xp̄o conuersa p gr̄a in uia con
 suoi electi figlioli: figurādo q̄sto cō
 uersamēto ala cōuersione della sua
 humanitate. Laquale duro dalla sua
 icarnatione infino ala scēsiōe. 12
 Del primo tempo che fu dala sua icar
 natione infino ala natiuitade. 13
 Del secōdo tēpo che fu dala sua natiui
 tade infino a septe anni. 14
 Del tēpo da septe āni infino ali. xii. 15
 Del q̄rto tēpo nelq̄le fu dala madre &
 da ioseph ismarro. 3. di & 3. nocte. 16
 Del q̄nto tēpo che fu t̄po di pricipio
 di etade: nelq̄l uso obediētia; & duro
 da. xii. anni infino a diceotto. 17
 Del sexto tēpo ilq̄le fu di p̄fecta hūani
 tade: usando uirtuosa occultatiōe; &
 duro da. 12. āni p̄ infino ali. 30. āni. 18
 Del 7 t̄po ch̄ fu di doctria & miracoli
 Octauo fu tēpo penoso & mortale
 nella sua passione. 20
 Lo nono si fu tēpo di forteza & uigor̄
 di spirito; & duro dala sua morte alla
 resurrectione. 21
 El decio & ultio si fu tēpo di b̄itudie;

& duro dala resur. ifino ala scēsiōe. 22
 Diece gradi de lhūilitade p gliq̄li si p̄
 uiene a lultimo p̄fecto; & come il pec
 cato & il pctōre e uilissimo nihil. 23
 Gli dolori dela morte di xp̄o. 24
 Tractato doue si dimostrano tutte le
 possēsiōe i generale ch̄ sono dale rō
 nale creature possedute: delleq̄le con
 seruēte desiderio si spogliano colo
 ro ch̄ desiderano p cōsumata pouer
 ta lo loro essere hūano tutto in xp̄o
 spūalmente transformare. 25
 Quidici gradi doue si cōchiudono tu
 te le reale uirtu ch̄ rispōdono allhūa
 na p̄fectiōe: leq̄le sono necessarie ad
 ogni religioso ch̄ desidera la sua pere
 griatiōe nele uestigie del n̄ro dilecto
 Iesu xp̄o p̄fectamēte cōsumare: non
 parlādo di puerile stato ne delle cose
 che sono a salute simplicemēte neces
 sarie: ne declinādo ad ogni uirtu. 26
 Del eccellente picolofo stato delo spō
 ch̄ nel mōdo regna & sua ip̄fectiōe.
 Cōfessiōe ḡnale di pcti di religiosi. 28
 Come & quāto & di che amore de es
 sē amato da me el creator & la creat̄a
 Tractato a che si possono conoscere le
 spiratiōi se sono da mettere i opōne
 p agitare salute. Et pche le uirtude so
 no in salute meritorie. 30
 Sūma degli spūali sentim̄ti in tre libri
 diuisi: breui in pole & plixi i intellecto
 Cōe gli sentim̄ti nō si dāno ad alcūa
 creatura mai. Ad alcūa se gli dāno &
 nō si toglie p ntilla ragiōe. Ad alcūa
 si gli dāno & poi si togliano. 31
 Cōeli sentim̄ti si dāno ala creatura i sa
 lute p̄destiata; & ala p̄scita a dānatiōe.
 Come gli sentim̄ti si togliono ala cre
 atura che gli ha riceuuti. 34
 Tractati de frate Iacobo da Todi.

Epistola spirituale del venerādo padre Elgo Danciera: la quale si māda a venerabile religiose z sancte dōne.



Nelle venerabile spūale dōne leq̃le hāno tutta la loro p̃sente vita al celestiale impadore Jesu xpo p̃ solemne voto sacrificata cento miglia migliaia z piu che non posso dire: di pure sancte z amorose salute: me a loro nel dilecto xpo: racomādādo quāto la loro ṽtude e capace cō sua salute di riceuermi: cō desiderio di vederle cō loro eterno triūphare: amoroso sposo Jesu: nella supna camera glioso matrimonio p̃sumare. Poi che io fui da voi humilmēte p̃gato: che mi piacesse di scriuerui alchuna spūale salutifera littera: sono dala vostra seruēte diuotioē p̃strecto z vostri humili prieghi: scōo la mia possibilita adimpire. Cōsiderādo la mia icōsiderabile tenebrosa scuritade: nō credo al vostro desiderio z mādato sufficiēte satissare: ma la supna charitade ch̃ m̃havoī nelaia vestito: mi sforza la diuina sapiētia cō hūile seruore: p̃gare ch̃ si degni p̃ vostra excellēte corona fabricare nella mia simplicitade: splēdide spūale veritade vestire: dalleq̃le possiate copiosa elemosyna riceuere. Io credo certamēte che desiderate la vostra vita se e in mēte diffectuosa: corregere z i viatic̃ha p̃fectione puenire: z gliosa celestiale corona acq̃stare: z po a q̃ste tre materie intēdo le mie parole orizare: parlādoui cō grāde securitade: nō temo artificiosamēte riprēderui: essendo certo ch̃ sarete nelle mie riprēfioni humilmēte patiēte. La p̃fectioē della creatura sie quādo la sua vita e simile a q̃lla del ñro signore Jesu xpo. Onde p̃siderate come sete a lui simigliante in ṽtude: z conosceretiue in sūma viltade p̃stitute. Laq̃le similitudine voglio p̃ vostra vita corregere dichiarare. Io vedo puro amore dīo amoroso eterno: increato: infacto z imortale: facto debile ṽbidiēte seruo: pegrino z in brieue z obscura p̃gione ipregionato: z voi pcurate forteza: viuite inobediēte: volete essere seruite: z sete dela p̃pria patria habitatrice: speciosi palazi deside

rando. Questo amoroso Jesu xpo visse discalzo: mal vestito:
in silentio: in vigilie: z affamato: z voi viuite calciate: vestite:
parlatrice: dormitatrice: z satolate. Questo dilectissimo Jesu
puerso intra voi magro: asediato: freddo: pouero: z vituperato:
z voi sete grasse: abeuerate: calde: z ricche: z honorate. Questo
vostro innamorato Jesu: fu humile: honesto: patiēte: sollicito:
z della iğiuria pdonatore: z voi sete supbe: poco honeste: i pa-
tiēte: pigre: z della iğiuria vēdicta desiderate. Questo gliosif-
simo Jesu si lassò riputare semplice: vile: idiota: iutile z mal fa-
ctore: z voi volete essere tenute saue: nobile: sciētiare: sufficien-
te z giuste. Questo nro venerabile Jesu fu subdito in fatica:
penoso adolorato: z qñ p pena ifernale: z voi volete libertade
riposo z alegreza z dilecto: z viuite in qsta pśente vita celestia-
le. Oyme oyme oyme quāta e la differētia itra così incōsidera-
bile p̄trarietade. Nō voglio di voi troppo spūale vilania dire
po chel dice vno nro puerbio. Al bon intēditore poche paro-
le sono molte. Intra molte creature variano diuersi statī: z po-
mi puiene a tutte le vostre vocationi pvedere. Tutte le voca-
tioni delle creature si possono in quatro differētie briuemēte
partire z diuidere. Onde alcune sono sensuale. Alcune rōna-
le. Alcune spūale. Alcune celestiale. Le sensuale desiderano di
pseruare la natura. Le rationale desiderano dalluminare la ra-
gione. Le spūale desiderano de fortificare la v̄tude. Le celesti-
ale desiderano di glificare la gr̄a. Questi quatro desiderij nō
si possono se nō p amorosa penitētia adimpire. Onde la v̄tuo-
sa croce in corpo p pene: z in mente p dolori portata: adimpie
pfectamēte qsti quatro soprascripti desiderij: z qsto voglio lu-
cidamēte como gli sancti affermano nella vāgelica doctria p-
uare. Senza la croce la nra doctrina natura in inferno in vna
incōsiderabile eterna penosissima destructione. Senza la cro-
ce la nostra ragione peruiene in vna fantasticha scura bestiale
estimatione. Senza la croce la nostra meritoria virtude piu e

in vna incōsiderabile debilitade. Senza la croce la nostra meritoria spiriūale delectabile celestiale gratia puiene in mirabile annichilatione. La croce p lo diuino amore patiētemēte portata merita eternale premio: elquale pserua z viuifica z glorifica la nostra incorruptibile natura. Et illumina z glorifica la nostra scura ragione. Et fortifica z glorifica la nostra debilissima virtude. Et fabrica z glorifica la nostra celestiale gratia. Queste quatro generationi di creature hāno quatro altri desiderij: liquali ciascheduno di loro e a tutti gli tre altri ptraio. Onde le creature sensuale desiderano pocha fatica nelle loro meritorie operatione. Le rationale desiderano grāde viaticcho spūale premio. Le spūale desiderano eterna triumphale corona. Le celestiale desiderano solo diuino honore z gloria. Et il perfectio amore della creatura in dio spirato per ptinuo humile z feruente acto d'amore: adempie perfectamente questi quatro desiderij: z egli acorda insieme: se giamai intra loro non nasce discordia niuna: auegna dio che della discordia: ne della concordia: voglio qui per ordine parlare. El primo desiderio sie sensuale: cioe pocha fatica nelle virtuose penosissime operationi. Et questo perfectio amore tolle da me: non tanto le commune fatiche z pene dellooperatore: ma egli transforma la pena del fuocho in refrigerio. Et de cio hauemo certezza per lo glorioso sancto Lorenzo. Elquale disse in sul fuocho stando. Volgete z mangiate che il lato di sotto e cocto: z questi carboni nō me ardeno: anzi mi prestano refrigerio. Et questo gli aduiene: pero chel dilecto del fuocho celestiale: nichila ua la pena del fuocho materiale. El secōdo desiderio sie rationale: cioe di volere grande viaticcho spūale premio: z qsto pfecto amore fabrica nella creatura continue molte z diuerse superne spūale consolatione: lamante nellamato transformādo: tutto quasi p dilecto celestiale facēdolo. El terzo desiderio sie spūale: cioe di volere eterna triūphale corona. Et qsto pfecto

amore distilla copioso p̃mio nelhabito dela p̃fecta charitate
facēdo la reale misura: cō la q̃le lamoroso idio e in vita et̃na in
ñra gl̃ia misurato. Et quarto desiderio sie celestiale: di volere
solo diuio honore ⁊ gl̃ia: ⁊ q̃sto p̃fecto amore rēde della crea-
tura al creatore in sōmo honore ⁊ gl̃ia. Onde e piu gliosi āge-
li di paradiso rēdeno di loro: a loro creatore magior honore
⁊ gl̃ia p̃ piu nobile acto: equali sono chiamati eseraphini: cioe
ardore del supno diuio amore. Questo p̃fecto amore chiama
p̃ molte pene ⁊ p̃ diuersi dolori: tutta in croce la creatura inna-
morata. Et la croce innamorata illumina fortifica dilata ⁊ iña-
ma lanima a q̃sto p̃fecto amor. Lamore senza la croce: ⁊ la cro-
ce senza lamore: nō posso ne in parole ne in mēte cōmendare.
Ma laudo in sūmo la croce: la croce damore īgravidata: ⁊ la
more in croce parturito. La creatura in corpo viuēdo: non po-
trebbe diuentare dimonio in officio se reale nobilitade: male
vsata nō le fusse cagione: ⁊ po temo gli angeli in corpo: come
glincarnate demonia. O come ho veduto infernale in corpo
mortale stato penoso. Per vno indicibile modo sono certo ch̃
voi volete la volūta di dio in vostra gl̃ia adimpire: ⁊ voi di lui
dilectare: di croce innamorata: incōuiene essere stromēto sona-
trice ⁊ harmonia. Adūq̃ nelessere che in voi e nō cruciato: nō
fadempie ne si dilecta la volūtade del diuio p̃figlio. Et po q̃l-
la parte ⁊ q̃l tēpo vi rimane allinfernale p̃mio sufficiēte. Nele
triūphale excellēte creature: la croce nō merita ī via gl̃ia sp̃ua-
le sensibile: ma la minima merita la miore. Et la minore meri-
ta la picola. Et la picola merita la grāde Et la grāde merita la
magior. Et la magior merita la maxima. Et se penosa parturē-
do se medesima penosissima genera p̃ suo triūphalissimo gui-
derdone. Et po solo in patria sono le croce di q̃ste virtuosissi-
me creature: duna incōsiderabile gl̃ia guiderdonate. Et ñro
dilectissimo creatore si degna p̃ sua incōsiderabile gl̃ia ⁊ mise-
ricordia: ⁊ p̃ singulare ragioni pmouere le sp̃uale creature in
q̃sto modo. Ideo trouato creature nelequale sono le corpora:

le z mētale vtude p prolixo interuallo di tēpo:excellētemente
opate:z gli stati della mēte:p solēne pteplatione psumati. Et
de gli spūali sentimēti duna incōsiderabile penitentia sperte.
Partēdogli p diuino fluxo in qste dodice differētie. La pma
differētia sie suauī z penosi feruori. La scōda differētia sie p grā
dissima ebrietade di dilecto amoroso lachryme distillare. La
terza sie cordiale voce in acto languēdo rīducere. La quarta
sie i vno spūale somno corporal mēte vegiādo alienare. La qu-
ta sie hauere gli officij de sentimēti in parte smariti:essendo la
nima p alcuno spūale ogietto dal corpo abstracta. La sexta sie
che tutto lessere humano:se in estasi manifesta:stando lanima
nel diuino amore resoluta. La septima sie subiti z prolixi rapti
liquali fāno lanima tutta in dio trāslatare. Octauo sie che la
nima p penetratiue alterationi se nella celestiale secreta came-
ra:īnamorata iubilādo possiede. La nona sie spirationi in grā
de copia di nuoue z pfunde veritade destdo lanima p spūa-
le dilecto:p manifesto testimonio certificare. La decima sie ri-
uelatione mirabile in el splendore diuino:lequale senza nullo
dubio si manifesta. Lūdecima sie visioni altissime:gustādo la
nima dēssere nel pfono īfinito abyssō di dio:tutta qsi trāsub-
stātiata. La duodecima sie vno incōsiderabile z feruētissimo
acto dāmare spūale matrimonio cō xpō gliosamēte psuman-
do. Tāta z tale e la reale nobilitade de lanima:laquale e facta
in via p spūale dilecto qsi gliosa che nō e possibile de narrare
Et di tutti qsti spūal dilecti nō curo chel signor ve pueda.ma
priego lui chel pueda voi di tāta vtude che desiderate de esse-
re tractate da tutte le creature:como voi cognoscete dhauere
tractato il vostro Jesu amoroso z humile creatore. Et chē tra-
ctate tutte le creature:come voi desiderate dēsser tractate dal
vostro dilectissimo glioso sposo. Il dōr che farete voi p amore
del vostro redēptore:vedēdo p vostro amore lo inuisibile fa-
cto visibile. El creatore facto creatura. Lo īfinito terminato.
Et lo impassibile facto passibile. El signore seruo. El richissi

mo pouero. Et la inuestigabile giustitia iniustamente condē-
nata. Et la diuina charitade ad se odiare conuertita. Et la sa-
pientia increata impazita d'amore. Et lo immortale morto.

Questa charitade mirabile humilita profonda: non vi da
doctrina se non d'impazire per amore: et di diuentare quasi in-
fernale per inconsiderabile pene et profundissimi dolori. El
premio di vita eterna non si misura con le soprascripte ragio-
ni in viatiche spirituale consolatione: anzi si misura con la pe-
nosa innamorata croce: laquale e principio et mezo del glorio-
so fine. Queste dodici differentie degli spirituali sentimenti:
hoe narrate: peroche della perfectione della vostra superna
gloria non posso tanto dire che nō mi para nulla: et parmi tut-
to quasi il contrario di quello che dire conuerrebbe. Se io di-
co come sarete in vita eterna incoronate regine: il nome mi pa-
re seruo. Se io dico come sarete gentile: il nome mi pare vila-
no. Se io dico come sarete ricche: il nome mi par pouero. Se
io dico come sarete belle: el nome mi pare laido. Se io dich-
o come sarete forte: el nome mi pare debole. Se io dich-
o come sarete illuminate: il nome mi pare tenebre. Se io dich-
o come sarete virtuose: il nome mi pare vitio. Se io dico come sarete
te innamorate: il nome mi pare odio. Se io dico come sarete
giuste: il nome mi pare iniusto. Se io dich-
o come sarete glo-
riose: il nome mi pare inferno. Nō posso meglio della vostra
gloria parlare: se non neghando che non se ne puote in verita
niente dire: che non sia il contrario di quello che voi sarete: tã-
to passera la vostra gloria lhumano intellecto et lhumana suf-
ficientia in parlare. Allaquale il vostro amoroso sposo Iesu:
si degni voi di presente triumphale incoronate menare: di se
gloriosamente dilectandoui per infinita secula seculorū. Amē

Laus omnipotenti deo.

Inconincia el deuotissi-
mo libro del venerado padre
frate Ugo Panciera del or-
dine del Seraphico seto Fra-
cescho: della vita contempla-
tiua. Prologo.



Istati negli
quali ouersa-
no le virtuose
creature sono
molti: ma per
potere breue
mēte parlare tuti li intēdo ad
cinque ridurre. El primo sie
actiuo corporale. El scōdo acti-
uo mētale. Terzo sie essere in
sieme actiuo corporale ⁊ men-
tale. Quarto pteplatiuo. Qui-
to e esser insieme corporale acti-
uo ⁊ pteplatiuo. La gratia la-
quale iustifica lhuomo nel di-
uino p̄specto veste lanima: la
tissimo dio per sua misericor-
dia nō p nullo nostro merito:
⁊ vestela in q̄sti quattro tēpi.
Primo e baptesimo. Scōdo e
cōtritione di peccati. Terzo
martyrio. Quarto in vno ex-
cessiuo amore nellanima ifu-
so da dio. Se q̄sta si donasse
p alcuna nra opatione nō fa-
rebbe gr̄a: ma farebbe il paga-
mēto del debito. Questa gr̄a

nō m̄cha essentialmēte p gli
peccati veniali: mancha p̄u il
feruore p loquale e nellaqua-
le si riduce in acto. Se questa
gr̄a m̄chasse p gli peccati ve-
niali essentialmēte: potrebbō
no essere t̄ati gli peccati venia-
li: che della gr̄a nō ti rimareb-
be niēte: ⁊ hauerebbe q̄llo ef-
fecto gli peccati veniali ch̄ hā
no gli mortali: la q̄lcosa e falsa.
Nō e cosa possibile con q̄sta
gr̄a allo inferno andare: ne la
nima spogliarla se nō p el pec-
cato mortale d̄ colui ch̄ la pos-
siede. Nella infusione di q̄sta
gr̄a si vesteno nellanima tutti
gli habiti dela virtude: p cio
che la charita e v̄tu vniuersa-
le: ⁊ v̄tu particolare. Onde
inquāto e vniuersale: e dogni
v̄tude forma. E po nō e possi-
bile che quāto che a numero
sieno p̄u virtude ne luno che
nellaltro: ma sono p̄u p̄fecte
secōdo la excellētia della gr̄a
dela prima ifusione: o secōdo
il p̄ximo tēpo el gr̄ade feruo-
re: nelquale le v̄tude sono in
acto exercitate. Nō sono gli
habiti delle v̄tude di loro na-
tura sufficiēti di potersi i acto
riducere. Onde se la sufficiēti

tia delli acti dipēdesse da gli
habiti che piu tēpo fusse cō la
gratia visuto: q̄llo farebe piu
pfecto: laqualcosa e falsa. An
cho dico che nō sono del non
peccare necessaria cagiōe: ma
sono al nō peccare grāde aiu
to ex̄tuosi acti opare. Per no
ua gratia li habiti in acti si ri
ducono: z dal non peccare il
peccatore e cōseruato. Nulla
v̄tude puo luna laltra genera
re: z nulla v̄tu ne in acto ne in
habito da alcuna altra v̄tude
pcede ppriamēte parlādo: p
che la charita tutte subitamē
te lenforma. E sancti doctori
dicono che luna v̄tu īgenera
laltra: z luna da laltra pcede.
z cosi larghamēte parlādo cō
alcuno debito respecto in que
sto modo. Quādo la gratia in
comincia a ridurre gli habi
ti ne gli acti: si riduce piu to
sto z piu pfectamēte q̄lli habi
ti aquali la creatura e in anīa
z in corpo meglio disposta. so
ciādo q̄lli habiti illoro v̄tuosi
acti: gli habiti crescono in p
fectione z latitudine a pecca
re in mēte z in corpo: in parte
sadormēta: p laqualcosa doue
erano prima penosi si dilecta

no. Onde le loro v̄tu si desta
no z in acto si riducono. E po
piu presto z piu pfectamēte z
con meno pena gli habiti ne
gli acti si riducono. Conchiu
do luna v̄tu genera laltra: z
pcede dalaltra p la dispositi
one che adopra la v̄tu: si segui
ta in mēte z in corpo: p la v̄tu
īnanzi exercitata. ¶ Alcune
grē idio īfunde nellanima ch
e in peccato mortale: e si se ī
fondono quādo e in grā p lo
peccato mortale nō si toglio
no: z le ragiōe sono molte de
lequale quattro assignero in
q̄sto secōdo capitolo. Alcuni
p diuina īfusione stādo in pec
cato mortale pphetarono di
x̄po bellissime cose. Alcune
gratie sinfundono insensibil
mente: alcune sensibilmente.
Gli habiti delle v̄tude me
ritano per lacto della volon
tade: non possendosi nelloro
proprij acti ridurre. E di cio
pongbo exemplo de lhabito
de patientia: z di quello della
abstinentia. Onde il corpo in
fermo non puo digiunare. E
senza alcuna cosa dilaquale
lhuomo si possa o sensualmen
te o rationalmēte dolere. Da

tientia non si puo in acto ridu
cere. Et cosi aduiene di molte
altre virtude. Gli habiti de
le virtude in apparentia non
sono acti virtuosi: se non pro
cedono da virtuosi habiti: et
non sono in salute meritorij.
Et se gli acti virtuosi procedo
no da virtuosi habiti: non sono
percio virtude: ma sono vtuo
si acti: propriamēte parlando
larghamente: e mentali et cor
porali acti possono essere vir
tude appellati per due ragio
ne. Prima per la participatio
ne delli habiti delle virtude.
Secōda per la loro gloriosa re
tributione. Et perho chiamo
molte volte mētale et corpora
le: virtuosi acti di virtude. Al
cuna volta l'huomo hauera l'ha
bito de le virtude: et in acto cō
trario de l'habito: ma non fara
tanto la contrarieta che spoglia
l'habito de la virtude. I iudei
sono contrarij di vtuosi habi
ti et di vtuosi acti: ma non fāno
habiti se non per priuatiōe de
le virtude: e sono intra loro al
chuni contrarij. Onde exem
plo de lauaritia e della prodi
galita. Nelle cōmune vocati
one de le creature in salute nel

primo tempo che le virtude si
riducono ad acto. La gratia
per laquale gli habiti si ridu
cono negli acti: parlando per
similitudine intra gli habiti et
gli acti. Nel primo tempo re
mota. Nel secondo e conti
gua. Nel terzo continua. Et
pero nel primo tempo gli ha
biti non si inducono cosi pre
sto: ne cosi perfectamente ne
gli acti. Nel terzo tempo gli
habiti si riducono piu tosto: et
piu perfectamente: et con me
no pena: et con piu dilecto ne
gli acti. Alcuno per suo disse
cto tornare del terzo tempo
nel secondo: et del secōdo nel
p̄mo. In patria la gratia per
laquale gli habiti ne gli acti
si riducono: non e tra gli ha
biti et gli acti: ne remota ne cō
tigua: ne cōtinua: anzi e negli
habiti et negli acti cōcreta. Li
habiti si infusi et si acquisiti so
no conosciuti et distincti per gli
acti: et gli acti per li coniecti: aue
gna ch' nullo huomo puote per nul
la humana sufficiētia: ne in se
ne in altrui cognoscere se e in
grā e di supna gloria degno:
et percio ciascheduno rimane d
gli habiti de le vtu infusi i certo.

Della virtude in generale
z dela gratia laquale e parte
del premio z della virtude in
via. Capitulo secondo.

Oll e e vtu? La vtu e e
pura forma nell'anima:
la cui quantitate virtuosa e mi-
rabile: z e la voluntade della
creatura facta vna cosa con la
volontade di dio: se la vtu e
pfecta. Quato e la vtu? qua-
to e sufficiēte a potere el crea-
tore amare: e debitamente le
creature se vtuosamēte odiā-
do: e quato puote con gaudio
dolore z pena sostenēdo. Ch
fa la virtude? Merita in via
grāde stato: z in patria supna
gloria. Perche merita la vtu-
de in mente z in corpo exerci-
tata? Perche e lege d' diuina
iustitia istituta. Perche e da-
ta la vtu a le creature? Per
fare la creatura digna del di-
uino dio: degna del suo amo-
re: p loquale: e nelquale: e cō
elquale lei possa essere glorio-
sa. Ogni vtu e virtu z gratia:
Ma ogni gratia nō e gratia
e vtu. Onde spirito di pphe-
tia: reuelatiōi: visioni: rapti: in-
bili: staxi: son gratie: ma non
son vtu. Tutte le vtu se

rispondono in patria al pmo
pncipale: z ciaschuna ha suo
premio particolare. vnde di-
cit. Nō est inuētus similis illi
qui pseruaret legē excelsi. Tu-
te le vtu se aiutano insieme: e
ciascuna fabrica la pfectione
di tutte. La gratia aiuta le vtu-
de a ridurre in acto penoso.
La virtu merita la gratia z cō-
seruala. Vna gratia aiuta l'al-
tra. Le gratie che nō sono vtu-
de: nō sono di loro natura me-
ritorie: ma merita la creatura
nelle gratie p bono vso: humi-
le in perfecta gratitudine. Le
gratie che nō sono vtu: so-
no delle virtuose creature a sa-
lute predestinate: si tosto dale
virtude vtuosamēte son nate:
che la gratia: e quasi sempre
gratia z vtu. Alcune gratie
sono che sempre sono gratie e
virtude: come sono gli habiti
dele vtu: z gli stati dela mē-
te: z gli stati dela pteplatione.
Nullo si gloriū d'alto cogno-
scimēto di dio: ne dele sue cre-
ature: ne de gli spūali sentimē-
ti. Percio che io son certo ch
se dāno molte volte stando lei
in peccato mortale. E le ragi-
one sono quattro La pma sic p

chiamare la creatura del suo
male stato a pfecta salute. Se
cōda per rechare la creatura
ch̄ fu già pfecta: et e facta grā
de peccatrice. Terza: fa laltis
simo dio che alcuna creatura
che ha facte: et fa p lui grande
cose nō si de saluare. Et po la
paga in via di spūali sentimēti.
Quarta et vltima ragione sie:
pche alchuna creatura riceue
da dio incōsiderabile gratie:
et fabricala in mirabile pfecti
one pfecta et poi p ppria mali
cia pecca nello spirito sctō et di
uenta heretica di terribile he
resia. Onde a q̄sta creatura si
danno gli spūali sentimēti: p
torli il testimonio della sua dā
natione. Io ho dicto di sopra
come le vtude et le gratie: che
non sono di loro natura meri
torie saluano insieme. Il dora
dico ch̄ la vtude impedisse la
virtude: et la gratia impedisse
la gratia: et la gratia ipedisse
le vtude. Gli habiti delle vtu
de vsano quasi intra loro ragi
one et neloro acti. Et ciasche
duno e piu del suo acto: che d
gli altri sollicito. Dice lhabi
to dela pouertade. In quella
terra doue vale tre danari il

capone et due il fagiano: Io
voglio māgiare la matina vn
capone: et la sera vno fagiano
perche voglio pouero cibo.
Dice la castitade: q̄sto cibo
nō e bono p me: poche il mio
corpo di q̄sto cibo pasciato
nō sarebbe alla mia signoria
obediente: onde io voglio de
lherbe crude: et del pane: per
che e honesto cibo. Dice la
pouerta. Il pane e si caro et le
herbe in q̄sta terra: ch̄ varreb
be vno tornese il pasto: et po q̄
sto cibo nō me licito. In q̄sto
modo gli habiti et gli acti de
le vtude si ptradicono: et luno
laltro impedisse. Dice la gra
tia de lalto cognoscimēto di
dio. Io voglio la magnificen
tia di dio manifestare p̄dicā
do alle sue creature. Dice la
gratia del iubilo. et io voglio
stare in solitudie: doue io pos
sa il mio signore con iubilo ri
ceuere: et iubilādo possedere.
Et in q̄sto modo luna gratia
e dalaltra ipedita. Dice la vtu
della pietade. io voglio anda
re visitādo gli infirmi et seruē
do. Dice la gratia del rauto.
Io mi voglio apparecchiare
almio dilecto p solitaria puer

fatione. Dice labſtinētia. Io
voglio ſemp bere aqua: ⁊ mā
giare tre onze di pane el di.
Dice la gratia d'alchuno ſta
to pteplatiuo. Io nō poſſo eſ
ſere cō qſto cibo a poſſedere
il mio ſtato ſufficiēte: per mol
ti modi impediffe la gratia le
v̄tude: ⁊ la v̄tude ipediſſe la
gratia. Infinite quaſi e ptra
rie opationi fa la gratia nela
creatura: dellequale io porro
in termine. Arecha pena do
lore: dilecto: allegrezza: debili
tade: forteza: obſcuritade: lu
me: piāto: riſo: ſilētio: cāto: ſta
do di ſolitudine: ſtado di cō
pagnia: timore: ſegurtade: fer
uore penoſo: quaſi glorioſo ri
poſo: parlare di dio breuemē
te ſenza ordine: ⁊ plixio ⁊ ordi
nato. Infiniti quaſi ſono li ſta
ti della mēte: ⁊ qlli della pte
platione: ⁊ gli ſpūali ſentimē
ti delle v̄tuoſe ⁊ excellēte cre
ature. Unde dicit. Stella a
ſtella differt in claritate. Et
ideo dicit. Stelle dederūt lu
men in cuſtodijs ſuis.

Della vita actiua corpora
le. Capitulo terzo.

La vita actiua corpora
le ſe diuide in due par

te cio ſono in figure ⁊ dilecti:
⁊ in ſoſtenere pene. E dilecti
ſono tutti o ſecundo natura: o
ſopra natura: gliquali ſi poſſo
no in quatro differētie diſtin
guere. Prima ſenſuali. Scōo
naturali. Terzo rationali. qr
to ſpūali: ne dilecti ſenſuali e
la ragione dalla ſenſualita ſu
giugata: nequali i peccatori ſe
guitano il diſordinato appeti
to diſſentimēti: nō regēdoſi la
creatura ſecōdo il iudicio di
la ragiōe: per hoc che la e facta
ſerua della diſordinata ſen
ſualitade. Ne dilecti natura
li la ragione e cō la ſenſualita
de acōpagnata: e po nella ra
gione nela ſenſualitade ſigno
rigia tutto. Onde gli ſentimē
ti ſi dilectano ſpeſſe volte ſo
pra al debito modo. Ne dile
cti naturali ouer dico rationa
li la ſenſualitade e dala ragio
ne impregionata: ⁊ po li ſenti
mēti ſono debiti dilecti pte
ti. Ne dilecti ſpiritali la natu
ra corporale e ſpūale: ⁊ ſopra
natura dilectata. La penoſa
v̄tu dilecta la creatura p gau
dio: auegna che qillo dilecto e
alcuna volta ſenſuale: alcuna
volta rationale. Le piu volte

e parte rationale ⁊ parte sen-
suale. ⁊ Nele creature excellen-
ti e quasi sempre rationale. ⁊
sentimēti si possono debita-
te neloro obiecti dilectare: qñ
la creatura delle creature fa
scala: p laquale saglie al crea-
tore. ⁊ dilecti spūali nō deb-
bono essere delle nuoue crea-
ture cacciate: poche sono mol-
to vtile alle nō pfecte ⁊ in exp-
te creature. Potrebbe tāto ef-
sere la pfectione dela creatu-
ra che tutti qsti dilecti deside-
rarebbe di viuer nuda ⁊ a cio
darebbe senza peccato opa.
Nullo dilecto perche sia dile-
cto e virtude ne peccato. ⁊ El
peccato e nello dilecto in pre-
benderlo da colui che non lo
de prebendere: ⁊ nel luogo:
⁊ nel tempo: ⁊ nel modo: ⁊ nel
quāto. La scōda parte dela vita
actiua sta in pene corporali ⁊
nele faticose opationi: ⁊ in
diuersi tormēti ⁊ morte p xpo
sostenere: auegna ch nulla pe-
na pche sia pena e vitio ne vir-
tude. La vita actiua ha nō tan-
to li sentimēti corporali p in-
strumento: ma ella ha tutto il
corpo in exercitio: alcuna vol-
ta in pene: alcuna volta in di-
lecti. Onde cātare: sonare: bal-

lare: p̄dicare: far e far fare ele-
mosyne ⁊ molti altri acti: son
di loro natura delectabili ⁊ v-
tuosi: cō le circūstātie che alle
vtude si rispōdono. La paro-
la nō e acto di sentimento: ⁊ e
vno di piu pncipali tormēti
ch habia la vita actiua. Alcūi
exercitij vtuosi sono penosi ne
la mēte dināzi a lacto: alcuni
nel acto: alcuni doppo lacto.
Alcūa vtude e penosa nel di-
lecto del suo vitio opposito: ⁊
di cio porro alcuni exēpli. Di-
nāzi a lacto e penosa labstinē-
tia i p̄sarla. ⁊ Nelacto e peno-
sa la obediētia in fare q̄llo ch
lhuō fa ptra suo voglia. Dop-
po lacto e penosa la patiētia.
Onde dināzi alla patiētia va
semp la ragione. ⁊ Nel dilecto
del suo vitio opposito e peno-
sa la castitade. Alcuni adopa-
no la vtude parte p lo diuino
amore: ⁊ parte p alcūi altri ri-
specti: p gliq̄li la vtū manca
dala sua pfectiōe. El corpora-
le exercitio e meritorio piu e
meno scōdo la pfectiōe dele cir-
cūstātie ch fabricano alla pfe-
ctione dela vtude: deleq̄le al-
quante in termine assignero.
La p̄ma sie solo per lo diuino
amore opare. La seconda sie

il grande feruore in acto. La terza e excessiua pena sostene re. La quarta sie lhumile des prezata opatione. La quinta e veder si sempre allopatione indegno. La sexta e haueſ ne corporali acti diuersi lumino si respecti. Onde dice: due dō ne lequale sono p ogni cosa si mili: fāno abstinaētia in equa le misura. Luna la fa solo p lo diuino amore. L'altra giunge al diuino amore questi rispe cti. Prima pſidera circa loſſe fa p troppo mangiare. Scōdo cōsidera che laiutera a tegni re pfecta castitade. Terzo cō sidera ouer desidera il suo bel corpo disformare: p nō essere a nulla creatura di peccato ca gione. Quarto de intēder si d le creature debitrice di risplē dere in luminosa vita. Quādo la vtu in sua pfectiōe e pueni ta nela cagiōe dele pene senza peccato si dilecta la mente.

Della pfectione della cor porale vita actiua: z come ex cede la contēplatina. Cap. iiii

La corporale vita acti ua e dato p instrumen to la p̄dicatiōe dela salute hu mana: z tutta la sancta scriptu

ra p lectione. E tuto il diuino officio p oratione. E tutti isa cramēti dela chiesia: iquali so no p diuina lege principio e mezo e fine dela humana salu te. Al principio si risponde il baptesimo. Al fine la cōmuni one z la extrema vnctiōe. Al mezo tutti gli altri sacramēti: scōdo la diuersita dele vocatio ne. Adūq; la virtu actiua e la salute necessaria. Infra tuti li corporali z vtuosi acti: la ora tione vocale e nobilissimo: z e a nuoui opatori necessario cō qste circūstatie. Le parole ra de z disticte: z lontellecto de la parola: z riuerēte il corpo: z diuota la mēte: nō legandosi troppo: ne alla quantita ne al ordine di le parole. Coloro che nō sono p voto di religio ne: o p ordie sacro a dire alcu no officio p̄strecti: si se debbo no ordiare alle septe hore del di naturale: alcuno debito of ficio di vocale oratiōe. Vol ti vtuosi acti in mēte z in cor po sono de necessitade: a colo ro che desiderano nela p̄sente vita a grāde z spūale stato p uenire. Iquali non sono neces sarij alle cōmune vocatiōe de

le creature. De le quale alquā
te in termine breuissimamēte
assignero. Primo p̄fonda hu
militade: se viliſſimo ⁊ inutile
peccatore riputādo: cō p̄fecta
patiētia nela aduerſitate. Se
cōdo deſiderio di pouertade:
tenēdo la mēte ſpogliata de le
coſe poſſedute. Terzo gratitu
dine di bñficij riceuuti ⁊ aſpe
ctati cō ⁊tuoso odio di ſi me
deſimo. Quarto amare ſobria
mēte le ⁊tuose creature: ⁊ ſpe
cialmente le ſancte perſone: ſi
huomini come dōne: ſe e ho
mo: o ſe e femina: ami piu ſo
briamēte e ſancti huomini: ac
cioche l'amor nō ſe iſraſchi in
fra le spine: guardandoſi da
ogni iudicio. Quinto la mēte
pura ⁊ il corpo caſto: ⁊ li ochi
honeſti. Sexto lectiōe con di
uotione dela diuina ſcriptura
e di ſpūale coſe. Septimo ab
ſtinētia in qualitate ⁊ quanti
tade: dando al corpo ſpeſſe ⁊
forte diſcipline. Octauo diſ
prezzato ⁊ aſpro veſtimēto cō
auſtero lecto. Nono ſilentio
dogni materia ⁊ continua ſolli
citudine. Decimo vbidire nō
diputando de l'obediētia: ſe e
religioſo: doue non appare il

peccato mortale māiſeſto. La
molta penoſa corporale actio
ne nō lodo: ⁊ ſpecialmēte q̄lla
che dimāda mentale ſollicitu
dine: o ſotile ſpeculatiōe. Cō
mēdo li ſeruitij neceſſarij hu
mili ⁊ abomineuoli: o molto
diuoti. La molta puidētia de
le coſe tēporale vitupero. La
diſcretiōe in ogni ſtato cōmē
do. Dico diſputādo che pura
corporale vita actiua e piu no
bile che pura vita contēplati
ua: ⁊ le ragiōe ſono molte: de
le quale cinque in termine aſſi
gnero. La prima ragione ſie:
che q̄lla virtu e piu nobile la
quale e piu meritoria. Quella
virtu e piu meritoria laquale
e piu continua. La virtu contem
platiua nō puo ſempre eſſere
in acto: almeno ſi ripoſa e va
ca quādo la creatura dorme.
La corporale v̄tu actiua e ſem
pre in acto vegiando ⁊ dormē
do. Onde dorme quaſi nuda:
⁊ in ſu la terra: con vno forte
cerchio di ferro cincto al cor
po: ⁊ cō penoſa panciera a nu
da carne veſtita. Adoncha ſe
e piu continua e piu meritoria:
ſe e piu meritoria: e piu nobi
le: la actiua dela contēplatio
b

ne. Secōda quello acto e me-
no nobile: elquale se de p al-
chuno altro lassare. Quello
acto si de per alchuno altro a-
bandonare: ilquale e piu alla
salute necessario. Se io ho el
mio fratello infermo di si pi-
cola infirmitade: che tutto in-
mente ⁊ in corpo mi diman-
da. dico che io debbo per lui
seruire: ⁊ la mia contemplati-
one abandonare. Quia Ioan-
nes ait. Qui viderit fratrem
suum necessitatem patiētem:
et clauferit viscera sua ab eo:
quomodo charitas dei ma-
net in eo? Terza: quello acto e
piu pfecto delquale maggiore
bene si seguita. Di q̃llo acto si
seguita magior bene: delqua-
le ⁊ p loq̃le piu creature si sal-
uano. Unde se vno poplo he-
retico dimāda ad vno p̃tēpla-
tino chel p̃dichi ⁊ p̃uertalo: ⁊
p̃uertito il p̃fermi ⁊ baptezi: ⁊
pronedā di tutti gli altri sacra-
mēti al suo tēpo. Dico che de
p q̃sto acto tanto necessario ⁊
salutifero: la cōsolatione di la
sua p̃templatiōe abādonare.
Quia charitas nō querit que
sua sunt: s̃z que iesu xp̃i. Quar-
ta: q̃lla ṽtude e piu pfecta che

fa magior cose p idio. Quella
ṽtu fa magior cose p idio: ch̃
da cio che possede: ⁊ fa cio ch̃
puol fare. La corporale actio-
ne da p martyrio cio che pos-
siede: ⁊ fa cio che puo fare: et
pero excede la cōtēplatiua in
pfectione. Quinta: q̃lla ṽtu e
piu nobile nel fidele xp̃iano:
laquale fu piu nobile in chri-
sto inquāto fu homo. Quella
ṽtu fu piu nobile in xp̃o inquā-
to fu homo: laquale egli volse
che fusse al suo padre sufficiē-
te. ⁊ lamoroso xp̃o non volse
che la sua p̃tēplatione fusse al
padre sufficiēte: p̃cio de el de-
bito della hūana natura nella
sua penosissima passiōe. Le so-
p̃scripte ragione p̃chinde
no che la vita actiua e piu me-
ritoria ⁊ piu pfecta che la vi-
ta p̃tēplatiua. Lamoroso Je-
su nō potena in doctrina ⁊ in
p̃sigli errare. Onde egli insi-
gno agli apostoli il pater ñro
alla croce: p̃fortādoli dicēdo.
Qui vult venire post me tol-
lat crucem suam ⁊ sequat̃ me.
Quia qui nō sequitur me: nō
est me dignus: ⁊ qui sequitur
me non ambulat in tenebris:
sed habet lumen vite.

Della mentale actione.

Capitolo quinto.

La mētale actiōe e chia-
mata da molti medita-
tiōe z pteplatiōe: alcuna disse-
rētia e dalla mētale actiōe ala
meditatiōe. Grādisima disse-
rētia e dalla mētale actiōe ala
pteplatiōe. La mētale pfecta
actione e la via di andare alla
pfecta meditatiōe z pteplati-
one: quādo ha le circūstantie
che alla sua pfectiōe si rispon-
dono cō l'exercitio della ima-
ginatiua: el q̄le de essere si for-
te che continuamente riuer-
beri il suo obgiecto ne corpo-
rali sentimenti: aciosiano suf-
ficiēti scōo ipensieri di quel
tempo. Quando lamore e per
prolixo interuallo di tēpo in
xpo exercitato: xpo nella ima-
gine portādo: xpo non si lascia
dalla corporale vita actiua de
la mēte spogliare. Nel primo
tēpo che la mēte comicia con
le ifrascripte circūstātie d xpo
a pēsare: xpo pare nellamente
et nella imaginatiua scripto.
Nel scōo pare disegnato. nel
terzo pare disegnato z obum-
brato. Nel q̄rto pare colora-
to z icarnato. Nel qnto pare

icarnato z rileuato. Tanto ha
la mētale vtu actiua di pfecti-
one: q̄to puo cō la corporale
vtu actiua regnā. Questo sta-
to dela mētale vtu actiua cō la
corpale vtuosa actiōe merita
p diuina iustitia il dono d la me-
ditatiōe z dela pteplatiōe. La
mētale vtu actiua nō e fuori d
li obgiecti de gli sentimēti in
exercitio. Adūq̄ e scōo la sen-
sualitade: e sensualmēte exerci-
tata: pūta z menata la mēte d
la vtuosa ragiōe: intra le crea-
ture vtuosamēte el suo exerci-
tio variādo. Se le creature so-
no in q̄sto stato ogieto: quāto
e piu nobile la creatura tanto
se ne puote maggiore cose pēsare.
Onde si seguita che e piu
nobile lobgiecto z lacto. Chri-
sto e la piu nobile creatura ch
si possa intēdere: inquāto e ho-
mo: z di cui maggiori cose e
piu vtile a noi: z piu necessa-
rie si possono pensare cō le cir-
cūstantie ifrascripte: a
questo stato necessarie. le qua-
le sono septe cō la prima z pn-
cipale. La pma sie debito stro-
mento. Scōa laudabile mo-
do in sonare. Terza non mul-
tiplicare i diuerse dāze. Quar-

b. ij.

ta sonare longhamēte. Quinta cōtinuare il sonare. Sexta sonare con amore. Septima se al sonare indegno e insufficiēte vedere. Queste septe circūstantie che si richiedono a lalta pfectione della mentale virtude: voglio breuemēte di chiarare. Prima debito stromēto: cioè in mēte ⁊ in corpo portare la passibile humanitate del figliolo di dio: questa doctrina delo apostolo obseruādo: elquale dice. Il doc eniz sentite in vobis qđ ⁊ in xpō iesu. Scđo laudabile modo in sonare: cioè in pēfare gli desiderabili dolori che erano nella sua ania adolorata: ⁊ le mirabile pene che sostēne il corpo viuēdo: ⁊ nella sua horribilissima morte: delaquale Jeremia in sua psona parla: noi amaistrādo ⁊ dice. O vos oēs qui trāsitis p viā attēdite ⁊ videte si est dolor sicut dolor meus. Terza: non a multiplicare diuerse danze. cioè nō variare ne pēheri: se nō solamēte nella passione di xpō p septe danze il di naturale nelquale morte sostēne: secondo le septe hore canoniche diuidēdo: come li

euangelij la passione narrano ordinatamēte: dala compieta nelaquale il fece la cena incōminciādo. delequale septe hore voglio in seruigio dalcuno semplice che potrebbe questa materia vedere ⁊ nō intēdere alcuna noticia breuissimamēte dare. Onde alla cōpieta fece il signore cō suoi discipuli la cena di se medesimo prima cominciādoli. A matutino fu preso. A prima battuto. A terza sententiato. A sexta crucifixo. A nona sostēne morte. A vespero fu depeso dela croce. A cōpieta fu sepulto cō laltre debite circūstantie penose di questo penosissimo di ordinatamēte pēfando: ⁊ in qsti pensieri sempre lanima non poco adolorata ritenere: fiche la possa dire di se come disse Jeremia ⁊ certamēte affermare. Onde dice. Posuit me desolatā tota die merore pfectaz. Quarta: sonare si longhamente: cioè la passiōe pēfare se dolendo: quāto tēpo la creatura nella presente vita dimora: accio che la possa di bona psciētia della sua anima dire come elsignor ci rēde dēssio testimo

nio dicēdo. Tristis est anima mea vsq; ad mortem. Quinta p̄tinuare: cioe tenere la mēte senza niuno iternallo: p̄tinua mēte della passiōe di x̄po adorata: sicche sia a ciaschaduno licito: come lap̄lo ci comāda: ilquale dice. Tristitia est mihi magna: et continuus dolor cordi meo. Sexta: sonare con amore: cioe colui di cui la mēte si duole: sempre cordialissimamēte amādo: come Salomone lamore p̄fectò ne puer bij cinsegna dicēdo. Omni tēpore diligit q̄ amicus est. Septima et vltima: se al sonare insufficiente vedere et indegno: cioe cognoscersi indegno de così alto dono: come la memoria della passione del suo amoroso creatore: et insufficiente ad intēderla: et ad ogni spūale p̄fiero et vtuosa opatione. Intēdēdo in se el suo saluatore: in sua salute maestrare la mente adopare: ala euāgelica doctrina senza nullo dubio credēdo laqualcosa dice. Dia p̄ ip̄m facta sunt: et sine ip̄so factū est nihil. Et lap̄lo dice. Nō qđ sufficientes sumus cogitare aliqd a nobis: quasi ex nobis: sed suf

ficientia n̄ra ex deo est. Li impedimēti p̄ liquali molti che p̄sano di dio: et nō puēgano al excellēte mētal stato: sono gli oppositi delle septe sopra scripte circūstātie: dellequale septe oppositi voglio breuissimamēte parlare. Primo alcuno nō ha la humanita di x̄po passibile nella mēte p̄ instrumēto: ma p̄sa altri spūali p̄fieri. Scōdo: alcuno p̄sa della humanita di x̄po: ma nō porta della sua passiōe: et dela sua anima dolorata dolore. Terzo: alcuno varia e dela sua passione tāti o si diuersi p̄fieri ch̄ ipediscono la dolorosa mētale dinotiōe: et negli ochij le la ch̄y me. Quarto: alcuno pensa della passione briene tēpo: a sua posta lassandola: non essendo da dio p̄ singulare p̄rogatina et p̄ forza ad alcuna cōtēplatione tracto. Quinto alcuno si p̄sa longhamēte: nō continua ipensieri: ma pensa alcuno tēpo del di. Sexto: alcuno p̄sa dela passiōe di x̄po nō amādo colui di cui pensa: ma isui p̄fieri sono aridi: come p̄fieri philosophici: quādo pensando del corso de gli

corpi celestiali: o dele loro in-
fluentie. Septimo ⁊ vltimo:
alchuno pensa della passione
di Christo: ⁊ vedesi sufficien-
te ad intenderla ⁊ di pensarla
degnò. Uno di questi impe-
dimenti e sufficiēte ad impe-
dire la mētale ⁊ pfecta actiō-
ne: hauendo la creatura da se
tutti gli altri partiti. Cōside-
rādo chel nro dilectissimo re-
dēptore: vestine la sua amoro-
sa aia p nro amore p sufficien-
te p ditiōe diuersi ⁊ horribili:
⁊ q̄si infiniti dolori: di horribili
⁊ q̄si infiniti peccati: ⁊ quāto ci
douemo di lui dolere: veden-
dolo p nro dolore ⁊ amore co-
si adolorato. Dequali dolori
lassaua nel suo pprio corpo di-
uersissimi ⁊ incōsiderabili pe-
ne risolvere: come gli ppheti
Jeremia ⁊ Isaia ci rēdono di
loro testimonio: dicēdo Jere-
mia: non di suo: ma di nri pec-
cati. Magna est enī velut ma-
re p̄tritiō tua. Et Isaia dice.
Vere langores nros ip̄e tulit:
⁊ dolores nros ip̄se portauit.
Ay come ⁊ quāto si puote la-
moroso Jesu di noi degnamē-
te turbare: essendo facto p no-
stro amore a tutti li nri senti-
mēti

palpabile: ⁊ se nel nro itelle-
cto nō trouādo. Onde si segui-
ta che nō ci puote dordinata
potētia come desidera pmo-
uere: di ciaschaduna di noi:
quasi dio facēdo: ⁊ suoi altissi-
mi figlioli generādo: diquali
el vāgelio ⁊ el ppheta parla di-
cendo. Quot quot aut̄ recepe-
rūt euz: dedit eis potestātē fi-
lios dei fieri. El ppheta dice.
Ego dixi dii estis: ⁊ filij excel-
si oēs. Adora dico p distinctio-
ne: che e la mētale actione pfe-
cta: sie penosissima quasi conti-
nua p̄sideratione nella imagi-
natiua vestita p v̄tude: laqua-
le nō e p̄tinuamēte p vnctiōe
di gratia proueduta: il cui ob-
giecto e sempre corporale: cō
alcuna reuerberatione ne cor-
porali sentimenti: fundata in
cōmune ragione.

CDella contemplatione.

Capitulo sexto.

La mente e cosa laqua-
le resulta della cōposi-
tione dell'anima ⁊ del corpo:
⁊ vestesi secōdo natura. Secō-
do natura la vesteno li corpo-
rali sentimēti di loro obiecti.
Sopra natura si veste p fanta-
stiche in celebrō representati-

one: et per diuine illustrationi: et per altissime reuelationi: et per experientia di spūale supne delectatione. La contēplatione sie mētale actione: nō per humana sufficiētia exercitata: ma per singulare et triūphalissimo dono: per singularissima p̄rogatiua all'anima donato. Quādo lamoroso dio ha veduto per prolixo interuallo di tēpo: el corpo habituado di penitētia clamāte in croce col suo dilectissimo figliolo crucifixo: in brieue tēpo cō incōsiderabile feruore si se degna di adornare la creatura di premio ch̄ sia per se mirabile: et di mirabile premio cagione. Alq̄le p̄mio nō risponde alla n̄ra iustitia: ma alla sua incōsiderabile misericordia: cioe il dono della supna contēplatione. La contēplatione ha quasi infiniti obiecti: et di uersi acti et molti gradi. Brieuemente in due parte si puote diuidere. La p̄ma parte e meditatione. La seconda e contēplatione. Quādo parlo della contēplatione in generale nō distinguendo dalla prima ala seconda parte: intendo di queste due parte parlare.

La contemplatione per acquisitioni e acto mentale: el q̄le nō die essere chiamato per sua natura contēplationi: propriamente parlando. Et pero della contemplatione non intendendo di questo stato parlare La contēplatione non ha proprii vocabuli. Et pero ciascheduno che ne parla usa quelli vocabuli parlandone che gli parano ala materia piu p̄pria.

La contemplatione nō tiene quello ordine nelluno che nellaltro: negli acti: ne gli obiecti: ne in p̄fectione. Onde tale stato di contemplatione sara in alcuno picolo: che in alcuno altro sara molto grāde. Alcuna volta la mentale actione d'alchuno: sara in alchuno stato di meditatione: et in alchuno altro sara dulcissima contemplatione.

La contemplatione e alcuna volta fundata in ragione e illuminata. Alchuna volta e fundata in lume sopra ragione. Alcuna volta el suo acto et lobiecto e secondo ragione. La contemplatione alchuna volta ha insieme dilecto et pena alcuna volta dilecto senza pe-

na. Senza dilecto non e mai:
se e lultima parte della contē
platione: auegna che alcuna
volta non e tanto il dilecto
che si facia nobilmente sen
tire. La pteplatione hae alcu
na volta p suo sugeto pncipa
le lontellecto: alcuna volta la
memoria. alchuna volta la vo
lontade p lo intellecto laia si
si veste intēdendo. Per la me
moria lania si ricorda del ve
stimēto delquale si cognosce
di dio esser vestita. Per la vo
lonta laia inspira in dio amor
Piu nobile sugeto di ptepla
tione e la volontade: che nul
la altra potētia de laia: z la ra
gione sie: pche lania puote in
via piu amare che intendere.
Onde lamoř risolue laia z pa
scela di dilecto: in luogho do
ue lo intellecto z la memoria
vēghono meno. La pteplatio
ne e in alchuno tēpo dala vita
actiua molto ipedita: z in alcu
no tēpo poco: z in alcuno niē
te. Tāto alla pteplatione di p
fectione: quāto e sufficiente a
potere cō la vita actiua corpo
rale in fatica z in tormēto di
morare: nō essendo dale passi
one de laia ipedita. Le passio

ne de laia sono acto mentale.
alcuna volta cō vtude: alcuna
volta cō vitio. Nō mi voglio
dilatare a dichiarare le parti
cularitade delle meditatione
z delle pteplatione. Ma brie
uemēte distinguero luna da
laltra: z de ciaschuna breuissi
mamēte parlero. Le medita
tione alcuna volta sono di pi
coli spūali dilecti pvedute: z
sono dalla corporale vita acti
ua: z dale passiōe delaia semp
quasi ipedite. E p ho sono da
essere chiamate eleuatione: p
che laia si leua a sua posta p la
vtu che glie donata da dio: z
a sua posta torna spesse volte:
z dormēdo in acto. Nelle me
ditatione laia e sonatrice: z ha
il suo creatore z le creature p
instrumēto. Adora diffinisco
in brieue la meditatiōe. La p
fecta meditatiōe sie mentale
actiōe nel creatore z nele cre
ature: p nuouo lume in exerci
tio: z alcune volte ptnue spūa
le gusto: trahēdo el creatore
delle creature p ogni delecta
bile obgieto intēdēdolo cosi
mirabile: o piu nelle opatiōe
scōdo natura: come in qlle che
sono sopra natura: riportādo

nella sapiētia increata tutti li
obiecti che sono della sua me
ditatiōe stromēto: scōdo la ex
cellentia del pfecto radio che
lo illumina in ragiōe illumina
ta ⁊ fondata: ⁊ sopra ragione
spesse volte exercitata. La se
cōda parte della pteplatiōe:
sie pura vera ⁊ alta pteplatiōe
⁊ ha due parte. La pma sie ab
stractiōe: e la scōda sie resolutio
ne. ¶ Nello stato della medita
tiōe dissi che laia e sonatrice:
e dio e lo stromēto. ¶ Nel stato
della pteplatiōe che laia e il
stromento: e dio e il sonatore.
La sufficientia del ben sonare
nō e allo stromēto appropria
to: ma al sonatore: poche al so
natore abisognano quatro co
se: cio sono lo stromēto: la ma
no: larte: ⁊ la volonta. Et di q
ste quatro il sonatore nba tre.
Quādo lamoroso dio si dōgna
di farsi de laia sonatore: sona
qsi cō sūmo dilecto delo stro
mēto: ⁊ p̄tinua il sonare: pero
che lo stromēto nō si puo nele
mani stēperare: e la sua mano
nō si stanca mai. ¶ E po e q̄sta
pteplatiōe semp qsi in acto:
⁊ molte volte dormēdo il stro
mēto. ¶ Di q̄sto stato di ptepla

tione sono tutte tre le potētie
de laia suo fūdamēto: auegna
che alcūa volta e più pncipal
mēte luna che laltra. Gli obie
cti di q̄sta pteplatiōe sono in
diuersi tēpi diuersi: ⁊ semp mi
rabili sopra ragiōe. Alcūa vol
ta gli obiecti sono puri spūali
Alcūa volta sono iñieme spūa
li ⁊ corporali: iquali non fa la
ragione distinguere: se sono
corporali o spūali o cōpositi.
Questo stato della pteplatiōe
ne si puo chiamare abstractio
ne: pche laia va qñ le menata:
⁊ sta qñ e tenuta. el suo tornaf
e rade volte. e pocho dimora
qñ torna. ¶ Ultimo stato de
la pteplatiōe sie vna amorosa
qsi p̄tinua trāsformatiōe i dio
p̄ mirabile resolutiōe: la q̄le e
si mirabile ⁊ manifesta ch laia
sintēde tutta qsi in dio resolu
ta. Questo stato ha p̄ habito ⁊
p̄ obiecto amor ⁊ p̄ acto amo
re: ⁊ nō amādo semp laia sintē
de d amore inebriata. Gli ob
iecti della pteplatiōe sono qsi
iñiniti: de q̄li alquāti in termie
assignero. Laia e tracta in di
uersi tēpi nella supna corte in
diuerse cose. Alcuna volta ne
la bellezza de glorificati corpi.

c

Alcuna volta al suono di q̄li
li stromenti ⁊ a quelli canti.
Alcuna volta alla substantia
della gloria de gli sancti. Al-
cuna volta ne loro mirabili ⁊
amorosi transfusi. Alcuna
volta nella mirabile sapientia
di dio. Alcuna volta alla sua in-
finita potetia. Alcuna volta a ve-
dere l'humana viltade. Alcuna
volta in vedere la sua propria
malicia. Non e minore stato q̄l-
lo della pfecta humilitade di
q̄llo della pfecta p̄tēplatiōe:
nō e differetia nello acto nelo
obiecto. Se nō che la p̄tēpla-
tiōe vede dio: ⁊ nō se. Et nella
hūilita di q̄sto stato si se vede
lania in domenedio. Onde il
vede domenedio esso. E gli sa-
cti expti ⁊ illuminati doctori af-
fermano: che le creature sono
maestro: p̄ncipio: scale: mezo:
dā dare al creatore p̄ p̄tēplati-
one. Io p̄sidero che x̄po e do-
gni pfectiōe sūmo maestro: ⁊
sicuro p̄ncipio: ⁊ fortissima sca-
la: ⁊ breuissimo mezo: ⁊ pfectis-
simo fine: ⁊ la ragiōe sie: p̄ la p-
fectiōe delle diuerse sue natu-
re. Onde in lui furono tre le
piu pfecte nature che si posso-
no intēdere. La p̄ma fu corpo

rale: la scōda su spūale: la terza
fu celestiale. Non e angelo ne
setō in paradiso che intēdesse
ne intēdera mai il fine della p-
fectiōe della piu minima stu-
di x̄po: i corpo exercitata. De
dolori della sua aīa nō dico in
quāta alteza furono ⁊ sono ne
la icreata sapiētia. Della diui-
nita tēgho silētio: poche non
so che dire se ne possa: tātō ex-
cede il n̄ro defectuoso intelle-
cto. Onde in x̄po la mentale
actiōe: ⁊ la meditatiōe: ⁊ la cō-
tēplatiōe riceuono sūma pfe-
ctiōe: in el q̄le stato del debito
tēpo. Onde dico che e la pfe-
cta p̄tēplatiōe p̄ diffinitione.
La pfecta p̄tēplatione sie vna
pura p̄tinua mētale alteratio-
ne: senza nullo obiecto intelli-
gibile particolare: semp̄ q̄si la
nima con spūale gusto amore
in dio spirando: non essendo
da nulla corporale: o corpo-
rale ⁊ mētale actione: o in spi-
rituale passione impedita: in
ragione sopra ragione fonda-
ta ⁊ exercitata. Non e possibi-
le la mentale actione: ⁊ la me-
ditatione: ⁊ la contēplatione:
ciaschaduna per vna diffini-
tione diffinire per le loro di-

uersitate. Et perche si cōmu-
nicano molto insieme: ma no-
tifico parte dela natura di cia-
scbeduna volendola diffinire
nel quarto capitulo della per-
fectione della vita actiua cor-
porale: mostro ⁊ puo cinque
argumenti. Come la vita acti-
ua corporale excede in perfe-
ctione la vita contemplatiua.
Hora voglio monstrare co-
me la vita contemplatiua ex-
cede in pfectione la vita acti-
ua corporale: ⁊ questa verita-
de io la poterei per molte ra-
gione prouare: ma per pas-
sare breuemente solo per cin-
que argumenti el prouero. El
primo he: che quella vtn e piu
nobile: laquale e da piu nobi-
le stromento. Quello stromē-
to e piu nobile: elqle e di piu
nobile materia. La contēpla-
tione e acto dellania: ⁊ la acti-
ua corporale e acto del corpo.
Onde tato e piu nobile la cō-
templatione della corporale
actione: quāto e piu nobile la
nima chal corpo. Secondo:
quella virtu e meno perfecta:
laquale ha piu vile obiecto: ⁊
quello obiecto e piu vile: ilq-
le participa meno il diuino es-

sere. Le creature sono obiecto
della corporale actiōe. El cre-
atore e obiecto della contem-
platione. Le creature partici-
pano il diuino essere in parte.
El creatore participa il diui-
no essere in tutto ⁊c. Tertio:
quella virtu e piu eccellente:
laquale e piu simile al glorio-
so fine del paradiso. Quella
virtu e piu simile al glorioso
fine del paradiso: laqle e piu
delectabile. La contemplatio-
ne e quasi summo dilecto in
via: ⁊ la corporale actione e in
via e summo quasi penosa ⁊c.
Quarto: quello acto e piu no-
bile: delquale maggior bene
si seguita. Di quello acto si se-
guita maggior bene: per lo-
quale lanima meglio in dio
si transforma. La contempla-
tione perfecta e rito di perfe-
cto amore: ⁊ lamore transfor-
ma la mente nellamato perfe-
ctamente: amando e corpora-
li operationi operando ⁊c.
Quinto: impossibile chosa e
che lo spirito sancto erri. Se
impossibile chosa e che lo spi-
rito sancto erri: quello acto e
piu perfecto: elquale e piu
da lui commendato. Altissi-

tissimo figliolo di dio et tutti gli altri illuminati sancti affirmano ch' la vita p'teplatiua excede in p'fectiōe la corporale vita actiua zc. Onde cōcludo quale e piu nobile vita: la vita actiua cō parole: o la vita p'teplatiua p' respecto dele pene z del p'mio: z pare piu nobile la vita actiua p' respecto del delectabile acto: z del nobile obiecto: pare piu nobile la p'teplatiōe. Con diuersi respecti: z in diuersi tēpi: z p' diuerse ragioni: luno excede laltro in p'fectione: scō la diuersita de gli acti z de tēpi z delle vocazioni delle creature.

¶ Del p'mio della memoria v'tude in salute: z p'ma del merito p'substāiale. Cap. vii.

Qu' p'mio della memoria v'tude in salute: in via z in patria: e grāde: maggiore: z maximo: scō la p'fectiōe dele v'tude. Elq'le p'mio si puote in via z in patria in tre differētie distinguere. Primo e maggiore sie substāiale. Scō p'substāiale. Terzo accidētale. El p'mio substāiale della soprascripta v'tude in via sie la p'fectione de l'habito: laq'le p'tinuamē

te cresce p' lo v'tuoso acto. El cōsubstāiale sie la dormētatione che ne sentimēti si seguita: dela mala inata z acquisita p' gli vitij opata dispositiōe a peccare. L'accidentale sie gli spūali sentimēti nellaia: z alcuna volta nellaia z nel corpo in via dati. **¶** In patria il p'mio substāiale sie il p'fecto guidardone che a le tre v'tude diuine si rispōde: cio sono. Fede speranza z charitade. elq'le guidardone sie dio z in dio. Onde alla fede si rispōde il cognoscimēto di cognoscere dio i sua natura z quāto e da dio amato. Per la speranza si riceue dio in possessiōe: p' la charita vaticcha si riceue dio i p'fecta charita cōsumata. Di q'sto p'mio substāiale parlaro nel fine di q'sta distinctiōe: parlādo del p'mio p'substāiale: z dello accidētale. El p'mio p'substāiale i glia sie le quatro dote del corpo glificato: z le q'ttro v'tu cardinali: p' i'frascripto ordine rispōdēdo cō altre circumstātie: leq'le a q'sto p'mio si seguitano. Le quattro v'tu cardiale sono q'ste. Iustitia. Forteza. Prudentia. Tēperāza. La p'fecta iusti

El
ti
ni
ita
ca
gli
cu
ia
io
dar
mie
pe
lar
e a
sci
sua
na
io
via
cha
mio
e di
el p
cci
ale i
cor
car
ne
rie:
no
no
de
sta

tia rēde al creatore: a se mede
fimo ⁊ a tutte le creature cio
che e di loro ragione. Adūq;
nō ritenēdosi l'huō alcūa cosa
idebita: nulla cosa il puo debi
tamēte grauare. Et po a q̄sta
v̄tu sūma corporale legerēza
si rispōde: laq̄le e agilitas chia
mata. Scōda e la forteza: la pfe
cta forteza se exercita in volō
tade ⁊ in acto di volere pene
p lo diuino amore sostenere.
Onde degnamēte al suo cor
po eterna ⁊ imortale forteza i
paradiso si gli dona: laquale e
ipassibilitas appellata. La ter
za e prudētia. La prudentia a
tutti li tēpi sottilmēte si dilata
del p̄terito se dolēdo: el p̄sen
te ordinādo: el futuro dispo
ndo. La prudētia assotiglia l'huō
nelle cose tēporale: donādo le
p̄sente p le future. Assotiglia
e mēbri corporali al suo corpo
castigādo ⁊ ad extrema neces
sita p̄stringēdolo. Assotiglia
gli p̄sieri mētalī p gli bñficij
riceuuti: della diuina iustitia te
mēdo: ⁊ dela sua misericordia
sperādo. Onde la prudētia sot
tilmēte exercitata: al suo corpo
ppetua sotilitade senza nulla
grosseza in patria. aq̄sta: laq̄le

e sotilitas nomiata. La q̄rta e
tēperātia. La tēperāza manife
sta tutto lessere humano pfe
ctamēte luminoso in via: v̄tuo
sante risplēdēdo: po e degna
cosa che sia di luce p̄uedato.
Onde il corpo p q̄sta v̄tu e q̄
si in sūma luce trāsformato: la
q̄le e chiamata claritas. Que
ste q̄tro gliose dote cō le loro
circūstātie ifrascripte: dipēdo
no dala glificatiōe dellaia del
suo substātiale p̄mio. El corpo
cosi glioso vede con gli ochij
corporali cosi p̄fectamēte la cō
sa dētro come di fuori: da lon
gi come dappresso: di sotto co
me di sopra: dieto come di nā
zi: nō abassando ne alzādo gli
ochij: ne p dieto se volgendo
p vedere. E radij diuersi ⁊ q̄si
ifiniti iheme p̄giūti: ⁊ ciasche
duno p se di nocte di di doue
vuole puote accedere. El glo
rioso v̄dire: ode da lōgi come
dappresso tutti iheme gli odori
nō essendo luno dallaltro ipe
dito. Auegna ch niuna corpa
le creatura corruptibile puo
te esser gliosa cō corporali sen
timēti p sua natura delectabi
le obiecto. El gusto el tacto in
via sono simili: poche el gusto

e tãto particolare el tacto e in
tutti esugeti de sentimēti. Et
nelle parte sensitiue gusto o se
tire vniuersale. Onde prēden
do el gusto: el tacto p gusto du
niuersale sentire: ad vno senti
mēto riducēdogli: sopra tutti
gli altri sentimēti sono in par
te guiderdonati: auegna ch̄ il
loro p̄mio ⁊ in tutti isugeti da
sentimēti ⁊ nelle parte sensiti
ue p̄cepto: il q̄le p̄mio briene
mēte notifico. Laia gliosa e in
patria in tuto il suo glioso cor
po: ⁊ la sua gliosa aia: ⁊ tuto il
corpo cōmunica p vno gusto
duno glioso sentire: ch̄ credo
chel sia ipossibile credere a tu
ti coloro che qui di patria per
singulare p̄rogatiua: nō hebo
no mai in tutto il corpo alcūo
excessiuo diuino dilecto: per
ispūale sentimēto. Tutti i cor
pi gliificati hāno le quatro p̄n
cipale dote: ⁊ intra loro e incō
siderabile varietade per loro
glia diuersificata. Et loro obie
cti cōsi da longi como dapres
so p tutto il paradiso a gliosi
sentimēti p̄portiōati. Ciasche
duno corpo gitta p tutto il pa
radiso di se singulare odore: ⁊
cāta in p̄pria singular voce: ⁊

suona suo singulare stromēto.
⁊ risplēde piu ch̄ hūano itelle
cto nō puote in via itēdere in
suo p̄prio singulare colore et
radio: tutto il paradiso radiā
do: ⁊ e nel suo p̄prio corpo di
singulare bellezza dotato.

En paradiso hāno gli s̄acti
corpali exercitij: nelli q̄li sono
sc̄do lordie della loro disposi
tiōe semp̄ in acto: degli q̄li tut
ti sono p̄fecti maestri: cio s̄ano
sonare: cantare: ballare. Et be
ne cātare abisogna quatro co
se. La voce bona ⁊ bella ⁊ alta
⁊ bassa: quāto alla supna har
monia se richiede. Et ben so
nare ne bisogna altro quatro.
La mano forte: licue: lo stromē
to fino: ⁊ p̄fectamēte tēperato
Et ben ballare ne bisogna q̄
tro altre. Et il corpo bello forte
legieri ⁊ ornatamēte vestito.
Come q̄ste tredecì cose sono
nel paradiso p̄fecte: con laltre
dodecì ch̄ seguitarano. Lasso
agli alluminati itellecti p̄side
rare. En paradiso sono molti
s̄cti e q̄li i glia: ifra q̄li sono is̄a
ciulli ch̄ muoiono col baptesi
mo: anzi che possino peccare:
ma nō si seguita po ch̄ la loro
glia nō sia intra loro diuersa.

Onde e diuersa scdo il diuino
ordie: z scdo la diuersita delle
naturale dispositiõe. Auegna
ch in amor z i cognoscere nõ
e diuersita di glia p se: ma p le
circũstatie leqle sono a noi in
qsto mōdo occulte: se laltissi
mo p singulare p̄rogatiua nõ
ci le riuela. ¶ Le q̄tro dote dī
corpo glificato sono piu p̄fe
ctamēte nelluno ch nellaltro:
scdo la sua s̄stātiale glia: aue
gna ch in via nõ si possa itēde
re delle tre: como siano piu p̄
fectamēte nelluno che laltro
corpo: cio sono ipassibilitas:
subtilitas: z agilitas. Onde se
vno p̄sasse piu che laltro: si se
guirebe ch luno z laltro p̄
sarebe alcũa cosa. ¶ El simigliā
te aduerrebe dle due altre do
te. ¶ Dela clarita nõ e cosi: pero
che se luno sia piu luminoso ch
laltro: nõ si seguita ne luno ne
laltro scuritate. ¶ Le dote del
corpo glificato z loro gloriosi
sentim̄ti sono allaia p̄mio p̄s̄
stātiale: z al corpo sono p̄mio
s̄stātiale. ¶ El p̄mio accidētale
del corpo glioso sie nela varie
ta delli obiecti de sentim̄ti ne
la creata corpale gliosa natu
ra. scdo ch disopra e dimostra
to: cōe egliosi corpi variāo ne

gli odori: nele voci: negli splē
dori: negli stromēti: z i corpa
le belleze: z i molte altre cose:
leqle nõ dico p breuēte pas
sare. Tutto il p̄mio de patria
che e accidētale al corpo: e ac
cidentalē allanima.

¶ Del p̄mio accidētale. c. viij

¶ El p̄mio accidentalē di
scī in paradiso sie i gau
dio del p̄prio z cōmūe actiuo
z passiuo amore itra scī partu
rito si genera. Si gñā p q̄ste
q̄tro ragiõe. p̄mo rōne dispō
nis. Scdo rōne actiōis. Ter
tio rōne dilatatiōis. Quarto
rōne multiplicatiōis. Primo
rōne dispōnis. Ciascheduno
scō in paradiso itēde in se vna
q̄si inata z isepabile dispositio
ne di poter il corpo z laia gliō
samēte in eterno vsare. Scdo
rōne actiōis. Ciaschedũo gliō
so scō ama se medesimo: qñ i
tēde se ad se fructuoso: z ama
ciaschedũo altro piu z meno
scdo la gliosa p̄fectiõe actiua
z passiua del sancto. Tertio ra
tione dilatationis. Se sancti
si dilectano p glorioso cogno
scimēto: ala infinita del nume
ro nelqle debono la loro glia
multiplicare: z dalla p̄petuali
ta del tēpo nelquale debono

gliosi viuere. Quarto ratione multiplicatiōis. Lo incōsiderabile amore itra sancti parturito: multiplica q̄si īfinito numero: el gaudio dela loro beatitudie scōdo la p̄fectiōe de la m̄ate ⁊ dello amato: come nello īfascripto modo mōstraro. Li sc̄ti che sono eguali in glia si radopiano īfra loro la loro glia: da ogni parte a ciascheduno p̄ amore: p̄che si amano acognoscōsi amare in equale misura. ⁊ maggiori sc̄ti radopiano la loro glia p̄ ciascheduno di se minore: nō p̄ veder si amare quāto amano: ma p̄ esser aliegrī della loro gloria di ciascheduno: come de lania loro pp̄ria: vedēdo ciaschuno quāto e capace di glia glioso. ⁊ minori radopiano la loro glia t̄ate volte: quāte volte coloro che la loro glia radopiano: p̄ loro amore cognoscono piu di loro gliosi. ⁊ minori sc̄ti vegghono alcūo sc̄to diece cotāto piu glioso di loro. Alcūi cēto cotāto. Alcūo mille cotāto. Alcūo migliaia cotāto. Alcūo cēto migliaia cotanto. Et q̄sti sc̄ti sono q̄si īfinite migliaia. Et p̄ ciascheduno quā

te volte intendono il sc̄to piu glioso di loro: lo loro gaudio radopia: conoscēdo loro esser t̄ato amati da loro maggiori che a ciaschedūo la loro glia radopiano. Mettiamo tutto lamore che si portano e sc̄ti insieme da vna parte: ⁊ lamore che porta il minore sc̄to di paradiso ala madre de dio: e maggiore che tuto laltro del paradiso: de lāgelica ⁊ hūana natura: nō ī lei o ī xp̄o īquāto huō o in dio spirato. Et le ragiōe sono molte: ma p̄ passare breue mēte: diro solamēte di quattro. La p̄ma ragiōe sie che la madre di dio: passa in glia tutta lāgelica ⁊ hūana natura beata: īsieme agiūta come la circūferētia dal fermamēto exce de el suo cētro in grādeza: vedēdose nel suo figliolo vnaltra se medesimo d̄ diuinita vestita. Scōda cognosce che tute laltre creature nō hāno tanto messo a scotto: ne mettere potrebbero in sua salute: quāto sola la madre di dio: l'excelletia del figliolo suo dilectissimo considerādo. Terza vedi chīaramēte ch̄ fra tutte laltre creature nō portarono ne por

tare potrebbero tãto dolore
z pena della sua redẽptione:
quãto porto solo la madre de
dio. Lamore delquale el suo fi
gliolo amaua ripẽsando. ¶ Alq
le dolore fu tanto nella morte
di xpo: che se fusseno in tutte
le creature che si possono do
lere diuiso: tutte lhauerebbe
subitamẽte della vita priuate.
¶ Alqle dolore ella teneua sera
to nellania: sicche nõ lassaua a
nulla parte del corpo partici
pare sensitiua: nõ volẽdosi an
zi il debito tẽpo della vita spo
gliare. Quarta: tutto lamore
ch porta in patria la angelica
z hũana natura: ad alcũa crea
tura beata: p respecto di q̃llo
che porta lamore di dio al mi
nore sc̃to del paradiso: z così
poco o meno: come la sopradi
cta dimostratiõe del cẽtro ala
sua circũferentia manifesta la
fonte della charitade. Onde
così facto amore pcede p̃side
rãdo: p loq̃le amore intẽdolo
quãto e capace di glia glioso:
tutto il suo incõsiderabile gau
dio in se radopia: z in q̃sto mo
do z p q̃sto amore che e cagio
ne: per ciaschaduno sc̃to il suo
glioso gaudio si multiplica:

vedẽdosi il miore sc̃to del pa
radiso tãto amare: che e cagio
ne de così facta glia multipli
care: tãto di la madre suamo
ra z di la sua glia si ralegra: ch
quãte volte intende lei piu di
se gliosa: tante volte piu della
sua glia: che della sua ppria si
raliegra. Se el minore sc̃to di
paradiso e tãto dallamore di
dio amato: z di lei innamorato
come le soprastrate ragione
manifestano: si seguita che tu
ti gli altri sc̃ti di lui maggiori
son piu di lui da lei amati: o
piu di lui da lei innamorati. on
de la glia in lei: p tutti z in tut
ti: p lei p lo sopra scripto mo
do si multiplica. ¶ Anchora
mettiamo da vna parte tutto
lamore che si portano insieme i
patria le gliose creature: z q̃l
lo dellamore di dio actiuo z
passiuo: cioe in tutte le creatu
re: z da tutte le creature spira
to: z da vn'altra parte q̃llo ch
porta il minore sc̃to di paradi
so a xpo iquãto homo. E dico
che tutto laltro p respecto di
q̃llo: e meno che nõ e il cẽtro
del cielo christallino: p rispe
cto della sua circũferẽtia: z le
ragioni sono molte: ma breue

d

mente passero. Dico che sono quattro: per ogni modo simili a quelli della sua madre: passando in perfectione ogni misura da noi intesa. Adūq; sel minore sancto del paradiso e tanto di christo innamorato: certi douemo essere che senza nulla cōparatione e piu da christo amato. Sel minore sancto e tanto di christo innamorato: e da christo amato: si seguita che maggiori sono piu di xpo innamorati e da christo amati.

Della substantiale gloria.
Capitolo nono.

In la gloria substantiale sic il perfectio acto d'amaro continuamēte in dio spirato: e nel cognoscimento perfectio della nobile diuina inspiratione e excellentia in sua natura cognosciuta all'humano in eterno per glorioso modo comunicata: laquale gloria in questa distinctione piu prolixamente notifico: declarante alquante dele ragioni a nostri intellecti in patria per glorioso cognoscimēto riuclato. Lequale manifestano lo incōsiderabile amore che laltissi-

mo ci porto ab eterno: e portara in eterno. Onde mettiamo da parte tutto l'amore di christo inquanto e huomo: e quello della sua madre: e di tutta l'altra creata gloriosa natura intra loro spirato: e quello del minore scō del paradiso: ispirato da dio: d'avn'altra parte: e dico che tutto l'altro per rispetto di qllo e meno chel cētro del cielo empyreo: per rispetto della sua circūferētia: poche ad vno degli acti principali dela substantiale glia. **L**e ragioni pche gli sci amano tanto dio sono molte e necessarie: et piu e meno e miori: scō la loro vocatiōe: cō sūma admiratione in patria pteplāte. Dele quali alquanti voglio breuemēte i termine assignare. In coloro in cui qste ragioni hāno luogo: eqli ciaschaduno cō intellectuale grida qste ragione amando si rassegna: lequale sono parte pterite: e parte p'sente: e parte future. La prima sic che egli dice a laltissimo dio. Tu sei il mio creatore: me alla tua imagine e similitudine creando: secōda tu e mio pcuratore me nutrichādo. Terza tu se mio

guardatore: me cōseruando. Quarta tu se mio p̄dicatore: me amaeſtrando. Quinta tu e mio opatore: in mia ſalute me operando. Sexta tu se mio illuminatore: me ſpūalmēte radiando. Septima tu se mio innamoratore: me di te inamorādo. Octaua tu mio delectatore: me in te transformando. Nonā tu e mio redēptore: te p me p precio pagādo: togliādo per diuina miſericordia la charta del debito ala diuina iuſtitia. Decimo tu e mio beatiſicatore: como prouo me in te glorificando. Endecimo demorando ti in q̄ſta altezza: deſcēdeſti in mia baſſezza: ⁊ me ad q̄ſta altezza menare. Duodecima dimorando tu in q̄ſta luce: prebēdeſti la mia obſcuritade: volendomi di luce veſtire. Tertiadecima dimorando ti in queſta compagnia: te inchinaſti alla mia ſolitudine per me ad queſta compagnia menare. Quartadecima dimorando tu in queſta ricchezza: prendeſti la mia pouerta: deſiderando me di queſta arricchire. Quintadecima dimorando tu in queſto honore: par

ticipaſti meza mia vergogna: volendomi con techo honore. Sextadecima dimorando tu in queſti glorioſi dilecti ti veſtiſti delle mie pene: per me impaſſibile fare. Septimadecima eſſendo tu mio iudice: in me condemnare: ti faceſti mio aduocato per me liberare. Decima octaua eſſendo io tuo inimico: ti faceſti mio fratello corporale: p far me tuo fratello celeſtiale. Decimanona: eſſendo tu mio ſignore: ti faceſti mio ſeruo: p me ad alta ſignoria ſublimare. Vigeſima eſſendo tu mio creatore: ti feceſti mio figlio: lo: volendo me fare di coſi alto figliolo padre. Vigeſima prima tu glorioſo intraſti per mio amore nella mia natura in pregione: te diuinitade della mia humanitade veſtido: volendo la mia humanitade con la tua diuinitade viuire. Vigeſima ſeconda tu para-diſo nella tua natura: la tua pregione duplicaſti nel corpo di una femina: il p̄giōe ⁊ la p̄giōe imp̄gionādo: volendo me in te di v̄gine naſcēdo certificar como lhuō era facto dio. Vi-

gesmatertia: tu ti partisti da
me penoso: p me glificare nel
sacramēto dello altare: mira-
culosa mēte cō meco rimanesti
glioso: z in tutti gli altri sacra-
mēti per potētia miraculoso.
Queste due vltime ragiōe ch
incōtinentemente assignero: p leqle
dio de esser amato: sono in pa-
tria in tutte le gliose creature
q̄si in summo eccellētissime: z
po nō ne voglio piu multipli-
care. La pma sie che la diuina
excellētia si rēde digna del de-
bito. Desidera ogni creatura a-
mata: quāto la sua vtu si puo-
te ad amare distendere: z piu
che nō puote intēdere. La se-
cōda sie che ciaschadūa crea-
tura sintēde piu da dio essere
amata che nō e tutto laltro a-
more dalle creature: fra le cre-
ature spirato. Nō voglio del
substātiale glioso pmo piu in
mia psona parlare: poche cre-
do che nō mi serebbe credu-
to: tāto mostraro la nra trans-
formatiōe in dio eccellētissi-
ma: po parlero de lamoroso
Jesu: elqle nō puosse dalla ve-
ritade ne molto ne pocho: ne
molto alōgare. Onde cō rine-
rētia lhumile dilecto xpo alla

supna glia del nro substātiale
pmo me iuita z dice. Nō vo-
glio che tu creda il mio para-
diso troppo da te lontano. on-
de il tuo paradiso nela tua na-
tura gliosamēte trouarai: po-
che la tua natura me circōda
di paradiso: z e da me paradi-
so circūdata: di tale z tāta ex-
cellētia dotato: che viuēdo in
corpo disfectuoso z mortale:
essendo tu delle vtu che rispō-
dono in salute da me vestito:
che se tute le creature fusseno
insieme pgiūti i tuorti vita eter-
na: nō potrebbero ptra il tuo
volere fare. Certa verita e ne-
la sapiētia icreata: che tutto il
tēpo che tu in mia grā senza
peccato mortale dimori: el pa-
radiso e p molte z alte z q̄si in-
credibile ragioni tuo. Deleq-
le ti voglio breuemēte cinque
in palpabile stile ridurre: p
fartele lucidamēte intēdere:
leqle cagiōe sono tutte causa-
te dalla danza che io paradi-
so: incarnādo: z incarnato: ne-
lo stromento della tua natura
sonai: tāto feci lo stromēto so-
nādo al paradiso gratioso. La
pma ragiōe e q̄sta. Tu mi tro-
uarai paradiso in tua natura

corporale ⁊ spūale: legitimo a
moroso ⁊ iustissimo fratello d
la tua heredita pūare: poche
a frategli la heredita e cōmu
na. Unde Matheus in euan
gelio ait. Quicūq; enī fecerit
volūtātē p̄ris mei q in celis est
ipse me^r frater soror ⁊ mat^r est.
Scōda tu mi trouarai paradī
so: vedēdo in tua natura me: ⁊
me tuo p̄ncipale padre cono
scēdo: peroche te ho alla mia
immagine ⁊ similitudine forma
to. Onde tutto cio che io pos
sedo: puoi ⁊ del tuo come mio
intēdere: te di me paradiso: in
tēdēdo figliolo. Joānes i euā
gelio ait. Quot quot aut^r rece
perūt eū dedit eis potestātē fi
lios dei fieri: hijs q credūt in
noīe eius. Tertia tu mi troua
rai paradiso i tua natura: ⁊ da
tua natura tuo figliolo partu
rito. Onde sarai da me di pa
terno venerabile hono^r i eter
no honorato: cōe a cosī facto
figliolo si puiene il suo padre
honorare. E nō essendo il fio
lo dal padre diuiso ciaschadu
no in tuto in possessiōe. Onde
Matheus i euāgelio ait. Ele
nite bñdicti p̄ris mei: posside
te paratū vobis regnū a p̄sti

tutione mundi. Quarta tu mi
trouarai paradiso in tua natu
ra: tuo materiale ⁊ celestiale
sposo nela secreta supna came
ra cō teco glioso m̄rimonio i
finitamēte p̄sumādo: partici
pādo laltissima excellētia de
le mie incōsiderabile dignita
de: come ⁊ piu p̄fectamēte: ch
materiale ragiōe alla sposa le
dignitade dello sposo nō con
cede. Unde in cātica cāticoz
ait. Veni in ortū meum soror
mea: sponsa mea. Quinta tu ti
trouarai paradiso in tua natu
ra: vnaltro te medesimo. Se
io son vnaltro te medesimo: tu
se vnaltro me. Onde il tuo nō
puo esser tuo ⁊ nō mio. el mio
non puo esser tuo ⁊ non mio.
Adūq; se io sono mio: ⁊ tu sei
mio: ⁊ se tu se tuo: ⁊ io son tuo:
⁊ sero p̄ infinita sc̄la sc̄loz. Un
de Joānes i euāgelio ait. Vos
aut^r videbitis me qz ego viuo:
⁊ vos viuetis. In illo die vos
cognoscetis qz ego viuo i p̄e
meo: ⁊ vos in me: ⁊ ego in vo
bis. Et p̄pheta ait. Ego dixi
dij estis: ⁊ filij excelsi oēs. An
cho dice lamoroso Jesu. Io
sono vna dele p̄sone de beatif
sima trinitade: delle q̄le ciasca

duna sie d'io: et tutte tre sono
vno domenedio. Adunq; cia-
scadua e paradiso. et tute tre
sono vno paradiso. Ciascadu-
na di qste p'sone hāno di loro
et di tuto l'uniuerso mōdo vna
liberta infinita et eterna glia et si-
gnoria. Et tute tre vna libera
et cēna signoria hāno. Adūq;
ciascadua ha del paradiso si-
gnoria: et tutte tre hāno ol pa-
radiso vna signoria. Sicut d'r
i symbolo catholice fidei. Ita
deus p'r d's filius d's spūs scūs
Et tñ nō tres dij: s; vnus d's.
Ita dñs p'r: dñs fili': dñs sp's
scūs. Et tñ nō tres dñi: s; vnus
est dñs. Dipotēs p'r: o'ps fili':
o'ps spūs. i. Et tñ nō tres o'po-
tētes: s; vnus o'ps. Il creatore
et la creatura glificata: di nul-
la cosa hauer possono magior
signoria ch' di loro medesimi.
La creatura e p' piu ragiōi me-
glio mia che sua: ma nulla co-
sa puote esser dicta p' nulla ra-
giōe meglio mia: che io mede-
sima. Se io son mio et sono pa-
radiso: el paradiso e mio: et io
ti dico chel paradiso e tuo. Et
come le cinque sopra scripte
ragione manifestano: le qua-
le pcludono in qsti modi. La

p'ma et la scōda cōcludono chel
mio e mio et tuo: poche se mio
fratello e figliolo. La terza cō-
clude che io son tuo e mio: po-
che sono tuo figliolo. La q'rta
et la q'nta pcludono: chel tuo e
tu se mio: el mio et io sono tuo.
poche sono tuo sposo et vnal-
tro te medesimo. Sel paradi-
so e mio et io sono paradiso: el
paradiso e tuo. Unde Lucas
in euāgelio ait. Fili tu semper
mecum es: et oia mea tua sunt.
Tutte le creature sono piu p'-
fectamēte in me et mie: che in
loro medesime et loro: poche
dentro a me e tutto l'uniuerso
mōdo: senza pena cō glia i sua
differētia: cioe isensibile: rōna-
le: spūale: penoso: et glioso. et fo-
ri me nō e possibile alcūa cosa
trouare: et oia mea tua sūt. Ado-
ra ti voglio notificar q'si p' dif-
finitioe: cōe il padiso e tuo. El
padiso e tuo scōdo la mia iustis-
sima et icreata sapiētia. p'uide
ab eterno et in suo honore: et i
tuo honore et glia: et p' miseri-
cordia stromēto fabricare di
me gliosa beatitudie in parte
capace vedēdo me in te: et me
domenedio: et in me domene-
dio: homo vnito al glioso ma

tutino in cognoscimēto: il tuo
iſtelleto ſublimato: in me p a
moroso affecto trāſſormādo.
Queſte ſopraſcripte ragione
pcludono ſe hai p grā nel pa
ra-diſo ragiōe. Io ho di ſopra
alcūa coſa dicta. Dela qle mol
ti ſi potrebbero marauegliar
o dubitare: cioe ch lamoſ del
miore ſcō del para-diſo in dio
ſpirato: paſſa tutto lamoſe ſpi
rato dalla gliōſa ⁊ icreata na
tura iſfra le creature: ſideran
do lamoſe che porta xpo iquā
to huō alla ſua gliōſa madre:
⁊ a tutte laltre creature gliōſe
Et quello che porta lamoroſa
madre a coſi gliōſo figliolo in
quanto e huō: ⁊ a tutte laltre
creature gliōſe: a qſto dubio
declaraōdo riſpōdo. Se tutto
lamoſe delle creature gliōſe
intra loro ſpirato: fuſſe in vna
aia: non farebbe qlla aia p cio
beata. E ſe lamoſe dela mino
re aia de para-diſo in dio ſpira
to ſi vedeffe in tutte le creatu
re di patria: tutte farebbono
p qlo amoſe gliōſe: p cio che
qlo amoſe ha vna altra natu
ra: che quello che ſi ſpira dala
creatura iſfra tutte laltre crea
ture. **D**ella viaticcha pſe

ctiōe della noſtra dōna. **L. x.**
Lamoſ ch xpo ſpira vſo
la madre ſua e degnamē
te mirabile la ſua viaticcha pſe
ctiōe ⁊ incōſiderabile gliā pſi
derādo alcūa coſa: dela qle vo
glio briuemēte parlare. Ne
la pma ſanctificatiōe che heb
be la madre di dio: nel corpo
della ſua madre: ricenette tut
te qſte grē pſectamēte. Prima
fu dalla colpa liberata. Scōda
fu dalla diſpoſitiōe a peccare
adormentata. Terza fu delle
viti habituata. Quarta fu per
grā ſcificata. Quinta fu nella
volontade inamorata. Sexta
fu nello iſtelleto illumiata: p
lo qle lume hebbe pſecto co
gnoscimēto dela natura crea
ta ratiōale: ⁊ dela natura crea
ta ſpūale: ⁊ dela natura creata
celeſtiale. Queſta diſtictione
cōprēde cognoscimēto dī crea
tor cō tutte le creature. Adūq
ſi ſeguita che la madre di dio
hebbe nel corpo dela ſua ma
dre vſo di pſecta ragione.
Per laqualcoſa fu piu perfe
ctamēte contēplatiua in quel
tempo: che mai fuſſe creatura
in pſecta etade. E piu excellē
temente fu pteplatiua dormē

do: che mai fusse niuna creatu
ra vegiādo. Onde nel corpo d
la sua madre pfectamente ad
acto riduceua le corporale pe
ne: patiētemēte portādo. Et se
nella sua mēte pfūdamente hu
miliādo: z nellaia la sua mēte
ptēplādo: laq̃le p nulla actiōe
debelitaua. Nullo se maraue
gli se la madre di dio che an
zi la debita etade vso di perfe
cta ragiōe: pcio che noi troui
amo molti scti: che hebbono
nella loro pueritia ināzi la de
bita etade: sopra natura vtude
di grā z lume. onde di cio ha
uemo exēplo di vtude in sctō
Nicolao: ilq̃le nō prēdena il
vener di se non vna fiata lacte
dalla sua nutrice. Et di sancto
Bñdecto i gratia: ilq̃le comi
cio nella sua pueritia a fare mi
racoli: scōdo che le loro legēde
ci manifestano. Et di scō Joā
ne baptista hauemo exēplo in
lume in fugire il mōdo z an
dādo aldīserto in septe āni Et
nullo creda che egli p piu āni
dināzi nō pēsasse doue: quādo
z come doueua ādare: z i che
modo doueua viuere. La ma
dre di dio ināzi chel signore i
carnasse: non poteua in corpo

troppo penose vtu ridurre:
pche la sua natura nō le haue
rebbe sostenute. Et le sctē dō
ne che la guardauano nel tē
pio doue fu offerta: nō lhaue
rebbono il corpo lassato gua
stare. E ragioneuole cosa fue
che ināzi che dio icarnasse: el
la se haue p pprie vtude ap
parechiata. Adunq̃ fu q̃si di
necessitade che ella se appare
chiasse p ptēplatiōe: z pcio in
comicio dalla sua pma scīfica
tione a ptēplare: z alla pfecta
ptēplatiōe: o pfecto vso neces
sario. Nella sua scōa scīficatio
ne q̃n il signore icarno: fue la
titudine a peccare in lei mortifi
cata: z receuette molti altissi
mi nuoui z incōsiderabili do
ni: diq̃li alquāti in termie assi
gnero. Primo nuouo vtuoso
habito. Scōdo incōsiderabile
cōpassiōe ad ogni creatura pe
nosa: z di pena digna viatica.
Terzo vtuosa ipassibilitade i
alcūa parte della mēte. Quar
to mētale q̃si gliosa pace. Qui
to altissimi spūali sentimenti.
Sexto supna mirabile ptem
platiōe. Septimo incōsidera
bili dolori: iq̃li nō voglio q̃ in
termie dichiarare. Octauo in

uaria bile amore. Nonno spiri
to di pphia delle cose passate
p'sente z q'le che debono veni
re. Decimo potetia di fare mi
racoli. Undecimo intedere a
sua posta: z parlare tutte le lin
gue. Duodecimo hauere tute
le sciētie in podesta. Tertiode
cimo p'sumata vtude. Quarto
decimo retificata natura. Qui
todecimo capacita di gliosa
grā. Nō si maranegli alcuno
se la madre di dio hebbe q'sti
doni: pcio che molti di q'stine
le pēthecoste gli apli hebbe:
ma nō in tāta excellentia. Cio
che della madre di dio si dice
in sua cōmēdatione e nulla: p
rispecto di dire che fu madre
di dio: et po nō voglio piu in
sua cōmēdatiōe parlare. Cia
schuno p'sideri ch'ella fu i via
vtuosa: z in glia gliosa: come
a così glioso figliolo. Vtuosa z
gliosa madre si puiene. Per
che ho dicte alcune cose pere
grine nō vsate: le q'le nō puo p
la scriptura: non le dico affir
mādo: doue alcuno scōo affer
masse el cōtrario: o manifesta
necessaria ragiōe: ouero el cō
cludesse. Auegna chel crede
derei sufficiētemēte q'ste cose:

parte p la scriptura z parte cō
ragiōe: p argumēti a simili ho
dimostrato sufficiētemēte pro
uare: ma nō voglio tate paro
le multiplicare. Et alle illumi
nate aie le pue nō sono neces
sarie. z po lasso le pue le q'le lo
amoroso Jesu p sua pietade ci
faccia in patria gliosamēte co
nosceri p infinita scēla scōo am.

¶ Cōtra lopinione della do
ctrina del nō pēsār di dio chi
vol ala p'tēplatiōe venire. c. xj.

Onciosia cosa che piu
volte z in diuersi tēpi: z
in diuerse parte del mōdo: in
tra fideli xpiani sono nuoui er
rori suscitati: amātati di vtu
de. Iquali finalmēte sono sta
ti reprobati: cō damno z vgo
gna molta di loro ch' in q'li er
rori sono caduti: temo z non
pocho di molti iquali amo di
charita nō ficta: di fernēte pu
ro z di scōo amore: che non ca
giano z siano caduti in alcūa
opiniōe nō sana ne salutifera:
di spūale mātovestita: scōo ch'
la loro secreta doctrina z spūa
li p'sigli manifestano. ¶ Vol
ti di grāde fede degni: deside
rādo di puenire al stato di pfe
cta p'tēplatiōe: sono iti p consi

e

glio da loro in grāde secreto:
son poi a me venuti: temendo
che q̃llo cōsiglio nō sia piccolo:
so: et hānomi il cōsiglio come se
deno in corpo et i mēte exerci-
tare: p̃ ordie narrato il q̃le e in
q̃sto tenore recitato. ¶ Chi
vuole alla cōtēplatiōe puenire
si de tenere la sua mēte vota di
tutti ipēsieri: et delle cose tēpo-
rale: et di tutti ipēsieri spūali: li
q̃li l'huana industria puote con-
lo diuino aiuto nella mēte vesti-
re: et di tutti ipēsieri che nella
mēte venisero: p̃ qualūq; mo-
do: in qualūq; itelligibile ob-
iecto: et debonsi aspectare et ri-
ceuere ipēsieri che dīo mādā
nella mēte di se. ¶ Quali non si
possono dire come sono facti.
¶ Il corpo debbe stare rito con
la bocha chiusa: ritenēdo quā-
to piu si puote riceuere laspi-
ratiōe delalito: poi comiciara
a sentire nuoue mutatiōi il cor-
po: de le q̃le dico alcune. ¶ Alcu-
na volta il corpo puera in grā-
de anxietā penosissima. ¶ Alcu-
na volta mādano fuori diuersi
voci simili: p̃ alcuno iternallo
non troppo briue: ne troppo
plixio. Et vnaltro di saranno q̃l-
la voce d'naltra natura: et p̃ al

tro modo: nō simili a q̃llo: et co-
si variādo p̃ molti modi. ¶ Alcu-
na volta il corpo cade in terra
ināzi. ¶ Alcūa volta idrieto. ¶ Al-
cūa volta fara il corpo cōstretto
a diuersi acti: li q̃li parera pin
bestiali che ratiōali: et parono
acti d'ho fuori del senno. ¶ Quā-
do il corpo comicia q̃ste mutatio-
ni a sentire: e argumēto ifalli-
bile che la mēte icomicia a cō-
tēplare. ¶ Questa doctria cō l'al-
tre circūstātie d'intorno: e pue-
nuta nella noticia di molti liq̃-
li sono di laudabile sciētia ac-
q̃sta vestiti: et p̃ diuina ifusione
illustrati: et p̃ plixio iternallo
di tēpo delle corporale et mēta-
li spiriti: e q̃li humilmēte mi p̃-
garo: che io breuemente mo-
strasse se q̃sta doctria e lauda-
bile o vitupabile: et q̃le e la via
di potere alla cōtēplatiōe pue-
nire: et che e cōtēplatiōe noti fi-
casse. Et io a cio mi scuso p̃ch-
mi intēdo a q̃sta materia tra-
ctare: i ogni modo isufficiēte.
¶ Da voglio a prieghi che mi
furono facti obedire. Et pero
mi getto dināzi alla diuina pie-
tade: in suo honore et gl'ia suf-
ficiēte elemosyna domādādo
p̃ laqual io possa laudabilmē-

te rispondere: questa materia
brieuemente tractando. Ris-
pondo z dico: che questa do-
ctrina e in parte laudabile: et
in parte in summo vituperabi-
le. Laudabile e in non tenere
in la mente ipensieri delle co-
se temporale. Chi vuole alla
contēplatione peruenire: z in
teneſ il corpo rito a nuoui ope-
ratori che hanno il corpo for-
te. Tutta l'altra doctrina dam-
no z la mostrero in summa pe-
riculosa per quattro ragioni.
Prima perche e in parte be-
stiale: o priuata de verace ra-
gione. Seconda perche e ala
viaticcha perfectione contra-
ria. Terza perche e de l'humana
damnatione necessaria ca-
gione. Quarta pche e impos-
sibile ad obseruarla. In pma
damno la doctrina del nō pē-
sare nullo spirituale pensiero:
ilquale si possa p humana in-
dustria nella mente vestire: o
uero che fusse nella mēte por-
tato per qualunque modo: p
alcuno materiale z intelligibi-
le obiecto. Due cose sono al-
l'humana natura necessarie:
senza lequale la salute nō puo-
le essere: z chi questo negasse

serebbe hereticho. La prima
sie gli sacramenti. La seconda
e la virtude. A queste due co-
se sono ipensieri spirituali ne-
la mente vestiti per l'humana
industria: et etiam exercitati
in summo necessarij nella de-
bita etade: non si possono ri-
ducere ad acto meritorio. E
sacramenti senza le virtu: ne-
le virtu senza esacramenti: et
questo prouo. A tutte le virtu-
de e di necessitade il baptesi-
mo. Onde senza il baptesimo
nulla virtu sarebbe in salute
meritoria. A tutti li sacramē-
ti e di necessitade la fede. On-
de senza la fede nullo sacra-
mento sarebbe sacramento.
In tutti li sacramenti z pensi-
eri spirituali de l'humana in-
dustria nella mēte col diuino
adiuto vestiti z exercitati: so-
no molto laudabili in alcuno
sacramento alla salute necessa-
rio: sono tanto necessarij: che
senza gli pensieri: il sacramen-
to non e sacramento. E di cio
pongho exēplo del sacrame-
to della penitentia: alquale
piu pensieri de l'humana in-
dustria fabbricati: sono ne-
cessarij: et senza quelli pen-

e ij

fieri: la penitētia nō e sacramēto. El pmo sie il conoscimēto della diuina offesa. Scdo dolore di sufficiēte p̄tritiōe. Terzo pponimēto di nō peccare mai mortalmēte. Quarto: speranza che la infinita colpa del mortale peccato: gli sia p lo sacramēto della penitētia pdonato. Del mese di zugno che passò p̄sente āni dñi. M.ccc. xviii. vno sc̄to religioso di solēne approbata religiōe: vdeudo coloro che q̄sta doctrina p̄dicauano: come nullo p̄siero si de riceuere se nō da dio: come e di sopra notificato: rispose q̄llo religioso z disse Se nella mia mēte venisse vno excess suo dolore de peccati mei: ch̄ faro: cacerolo o riceuerolo? La risposta fu che p nullo modo fusse riceuto. Alhora q̄llo religioso z alcuni altri a cui venne q̄sto p̄siglio in noticia: conobbeno q̄sta doctrina pericola: z hebēla come indigna z suspecta. Ancho dicono che li sacram̄ti iquali se cōmendano deffere spesse volte frequētatī: come e la penitētia: z la cōmuniōe: frequētarli indiutāmēte: e vitupabile:

z frequētarli diuotāmēte e molto laudabile. Ala q̄le deuotione sono ip̄sieri dela humana industria: z della diuina bōtade necessarij: volēdo viatic̄ha p̄fectiōe fabricare. De sacramēti p̄cludo: che alcuni e ala salute necessario: anzi la obbita etade: cioe el baptesimo e nela debita etade: e di necessita la penitētia: hauēdo il baptesimo riceuto: z al sacramēto della penitētia sono ip̄sieri dela spūale hūana industria necessarij: come le soprascripte proue manifestano. Alchune v̄tude sono a salute necessarie: el cui acto e solo acto mētale: si cōe la fede: la speranza: z la gratitudine z alcūe altre. Se necessitate p̄strige di ridurre le v̄tute ad acto: p la salute i corpale obiecto: molto piu fortemēte la de p̄strigere di ridurre ad acto le v̄tude: le q̄le hanno dio p obiecto z p fine: p̄cio che sono di maggiore nobilita dote: il corpo merita p la vocale ofone: z p gli cinque sentimēti corpali p renūciare ad illecti z p sostenere le pene. Laia e p̄tre potētie distincta: cio sono volūta: itellecto: z memoria: z

debbono essere pñcipalmēte
glificati. Adūq; farebbe stol
ta cosa a dire che così nobile
potētie nō hauesse i salute
acto meritorio. El più nobile
el più meritorio acto ch̄ sia ne
la creatura in salute sic la volū
tade: z e acto dela humana ra
giōe col diuino aiuto in chari
ta fabricato: il q̄le da tutti gli
altri acti pfectiōe. La volūta e
potētia nobilissima: z ha acto
p se pfecto: cioe il volere vni
uersale z particolare: z e del
piu nobile acto che sia in via:
z i patria subiecto: cioe lamo
el q̄le pcede dal vtuoso habi
to dellamore. Tanto sono piu
nobili z piu meritorij allhūa
na salute: z ala hūanaviaticha
pfectiōe fabricare gli acti mē
tali de corpali: quāto e piu no
bile laia chel corpo. Il figlio
di tenere la mēte da tutti ipē
sieri vota: e cosa ipossibile ob
seruare. Impcio che tutti gli
sauj determinano: ch̄ laia nō
puo p nullo modo ociosa: p al
cūo iteruallo dimorare. Adū
cha coloro che sono in exerci
tio di tenere la mēte de pen sie
ri vota. Di necessita si seguita
che pñtuamēte pēsano di nō

pēsare. Sarebbe sūma igno
rātia z tenebrosa scuritade di
pdicatore: z tenere la mēte vo
ta di tutti ipēsieri: si fusse possi
bile sia piu pfecta via dādare
ala pteplatione: che tenere la
mēte de lhūanita dellamoro
so figliolo di dio: z le ragione
assignai molte z diuerse: nel ca
pitulo della mētale actiōe: z i
q̄llo della pteplatiōe: z po nō
lo dico qui. Tanto merita la
mēte di pēsare di nō pensare:
quāto meritarebbe il corpo in
cenere. occisa la lingua z tutti
gli altri sentimēti in nullo be
ne opare. Potrebbe dire alcu
no: io pēso di nō pēsare: p non
pēsare male: io tēgho tutti gli
sentimēti vccisi p nō male opa
re. Rispondo il pñmo di la salu
te: nō si da al nō pēsare male.
Anzi si da al bē pēsare z al bē
opare. La mente la q̄le deside
ra ala pteplatiōe puenire: ha
sūma idigētia di pñtui spūali
pēsieri: accioche gli vani z gli
inutili la trouino semp di dio
vestita: sicche nō ci possano vi
tiosamēte itrare: ne dānosamē
te habitare. Metter il gioco
vincto a partito e sūma stulti
tia. Gioco vincto ex pō nella

mēte portare: tutto il tēpo de
la vita de lhuō de qui a tanto
che sentisse p diuina forza ad al
tra pteplatiōe trare: e qñ laia
sente il tradimēto cessare: sen
za nullo dimoro dee in xpo ri
tornare. Molti sono stati: so
no z farāno ne loro pēheri igā
nati: credēdo hauere altissimi
celestiali pēheri: z sono nō tā
to celestiali: ma più bestiali
che ratiōali. Nō e sicura cosa
anzi e molto dubiosa a nuoui
opatori aspectare nuoui pēhe
ri z riceuere nuoua z pegrina
doctrina: p gli molti ingāni z
nuoui opatori speffe volte ri
ceuono e patriarchi z propheti
magiori z minori: z testamēto
nuouo z uechio: z tutta l'altra
diuina scriptura che di cio par
laci: vitupa di tenere la mēte
vitiosa: z ci amaestra del vtuo
so mētale exercitio. Et qsta ve
ritade potrei se io volessē qñ p
ifinite auctoritade dela scrip
tura puare. La scriptura pren
de p vtude mētale speffe vol
te le potētie de lania: cio sono
volūta: intellecto: z memoria.
Et tutte le vtude che hanno
dio p obiecto: come sono le
tu theologiche. Cio sono fe

de: speranza: z charita. Alcu
ne volte prende e uocabuli de
sentimēti corporali. Onde di
ce il ppheta. Gustate z videte
qm̄ suauis est dñs. Et iteruz.
Stūs vir q nō abiit in cōsilio
ipioz. Postea seq̄. Sed in le
ge dñi volūtas eius: z in lege
eius meditabit̄ die ac nocte.
Et lo ecclīastico dice. Stūs
vir q in sapiētia morabit̄: z q
in iustitia meditabit̄: z in sen
su cogitabit̄ circūpectionem
dei. Et lo aplo dice. Renoua
mini spū mētis vestre: z iduite
nouū hoīem q scdm̄ deū crea
tus est. El vangelio dice. Dili
ges dñm̄ deū tuū: ex toto cor
de tuo: ex tota mente tua: z ex
tota aia tua. Esancti che passa
ti sono di qsta vita: scdo che le
loro legēde māifestano: nō so
no cōmēdati di nō pēsar: z da
tenere la mēte da xpo vota. an
zi sono cōmēdati di molti z di
uersi z penosi pēheri: xpo nela
mēte portādo. Nō hebbe scō
frācescho le stigmatē di xpo:
da xpo: p xpo della sua mēte
cacciare: ma p molto tēpo: di
chriso dolorosi pēheri nella
sua mente portare. Tenere la
boccha chiusa: z chiudere la

via allo spirito naturale ch' nō
respiri: adomāda grāde solli-
citudine z mētale exercitio: il
quale ragione vole ipedisse la
stutosa mētale actiōe: poi si se-
guita nel corpo pena z grāde
anxietade: p la q̃lcosa il corpo
ha diuerse mutatione: z puie-
ne in diuerſi acti bestiali z nō
rationali: cio sono cadere: quā-
do inanzi: z quando indrieto:
quādo menarsi tutto: quando
menarsi parte del corpo: quā-
do mutatione in voce: quādo
in stomacho: z molte altre leq̃
le nō dico: tātō mi pare bestia-
le materia a recitare. Questi
sono segni del profecto della
stēplatione: lequalcose sono
naturale p la pena delanxieta-
de del nō ispirare: o sono dia-
bolice deceptiōe. Credeſi ch'
in parte sono cose naturale: z
in parte diabolici ingāni. So-
no quasi certo ch' le demonia
hāno grande sollicitudine di
costoro: in ingānarli p diuer-
ſi modi: dando loro nella mē-
te: z nella fantasia: z nel corpo
molte cose: et piu nuoue che
non si dicono z non si vegho-
no: per tenerli fermi inutilmē-
te: nella loro bestiale fantasia.

Piu di sei millia anni e che
il mondo fu facto: z sono sta-
ti quasi infiniti sancti: glorio-
samente luminosi: z di mirabi-
le virtude experti: z nō fu mai
questa doctrina predichata.
Onde impossibile cosa e che
se questa doctrina fusse perfe-
cta o laudabile: che gli sancti
passati non l'hauessero obser-
uata z a noi lassata scripta. E
doctori della sancta madre ec-
clesia dallo spirito sancto illu-
strati: desiderādo noi in perfe-
cta via dirizare: z a triūphale
corona pducere: si sono molto
affaticati in multiplicare di-
uersi libri: z mostrādo diuerſi
ordeni como douemo la no-
stra mente spūalmēte exerci-
tare: in narraudo z cōpilādo
i diuerſi modi la vita z la mor-
te de lamoroso Christo: acio-
che la nostra mente troui in
lui cibo di perfectio viaticcho
nutrimento: z di beata eterna
glorificatione. Questo exer-
citio de doctori: come l'heb-
bono perfectamente: e quat-
tro principali: z dodeci vni-
uersali: si puote per gli loro li-
bri prouare: ma non voglio
tante parole multiplicare:

ne passare senza allegarne alcuna. Aug^o in libro q^o dicit^r scala: in p^osona x^opi loq^r. Reddeunt^r in m^ondi circuitu cū ipi^os curbas et elegi te: dederam tibi grāz in p^ospectu meo: et volebā facere apud te māsionē: tu v^o desperisti me: et nō solū sermones meos: s^o meip^om piecisti. Molto sarebe igānato colui che credesse p^o hūana idustria o p^o hūano exercitio puenire al rapto: o al iubilo: o ad altre riuelatidē: o a spirito di p^opheta: o ad alcūo altro spūale sentimēto. Simigliāte e q^ollo di coloro ch^o credono p^o loro idustria alla p^otēplatiōe puenire: p^ocio che e cosa fuori de l^ohūano itellecto iex^op^oto. Onde nō si puote intēdere ne lordie ne il modo: ne lacto: ne la qualitate: ne la quātidade: ne la perfectiōe: ne il dilecto: ne il p^omio dela p^otēplatiōe: se nō p^o la experietia. La p^otēplatione e singularissimo dono i via: p^o la diuina misericordia donato: p^ocedēdo p^olixo v^otuoso tēpo. et alcūa volta q^osi nel p^oncipio de la p^oma vocatiōe: scōdo che laltissima puidētia in suo honor et glia: et p^o n^ora salute delibera

A cui honor et gloria sia p^o infinita secula seculor^o. Amen.

Questa e vna epla di frate Ego Panciera mandata ad vno suo amico: alq^ole egli scripse questa opa. Epistola.



E suo venerabile in x^opo padre frate zē. Ego laico inutile creatura: intra p^oueri frati mino^o

ri ānumerato: suo diuotissimo figliolo faricomāda: nel p^ofun do infinito abyss^o: doue tutte le creature in reale esser risplē dono: luna laltra adornando: quāto la sapiētia icreata ad se medesima intēdere si circūda cō desiderio di vederlo: nella diuina harmonia: p^o seraphico stromēto excellētissimo sonatore. **C**ōsiderādo il matutino splendido radio: delq^ole vi ferite illustrato: et lobscura tenebre nellaquale isensibile de formato agonizo: nō mi ne distēdo in molte parole dire: p^o meno disfectuosamēte parlar^r. La p^ofūda hūilitade dellaq^ole la vostra petitiōe hebbe nascimēto: p^ostrise la mia simplicita el vostro desiderio adimpire.

Aduegna che nulla sufficien-
tia in me sia: p laql io si vi pos-
sa laudabilmēte satiffare: z la
mia simplicita e tātō pouerissi-
ma che nō posso in pprio stile
riducere: le pfūde z alte stū-
de: che nella vostra petitiōe si
ptēghono: cioe di furar il mo-
do p loql xpo cōuersa in via
p grā cō suoi electi figlioli: ne
la puerfatiōe ch egli tēne nel
mōdo: ne la sua hūanitate cō-
uersando. Credo che la expi-
entia della pratica: di qste vtu-
de poueramēte notificate nō
ha idigētia dūdire cō troppo
plexita di parole: cose deleql
nō puote dubitare. Io nō ne
scriuo: ne voglio che qsto tra-
ctato si cōmunichi a huomini
nuoui z inexplti di spirito: per
che nō farebbono sufficiēti ad
intēderlo. E forsi ch gli pare-
rebbono errori qlle cose: dele-
ql nō fussero ne loro itellekti
capaci. Onde io scriuo a voi z
a tutti gli altri simili serui di
xpo: del diuino amore excessi-
uamēte ifāmati: neqli io habi-
to in vno riposo dilectādomi.
Ego in altissimis habito: et
thronus meus i colūna nubis.
Io habito p amore in coloro

che sono facti altissimi p grā:
gliqli p excellētissima ptēpla-
tiōe nel p̄specto della beatissi-
ma trinitade iocūdano la mia
sedia: doue in loro mi riposo:
nō nella loro stū: anzi nella p-
fūda eterna pietade: laql sie i
loro colōna dicta: lucida: pu-
ra z forte: phoche io sono dal
tissima icreata pietade ricōpe-
rato seruo. Et di pfecti mēbri
di xpo amatore: si mi dilecto
di parlare de lamistade facta
dal creatore: p diuina clemētia
generata z nutrita: z pfectamē-
te psumata. ¶ La cagione on-
de tutte lamistade hāno pnci-
pio z nutrīmēto sono tre brie-
uemēte terminādole: cio sono
vtilidade dilectatiōe z stūde.
Et qñ le cagiōe de lamistade
sono poche z piccole: le mista-
de nō possono essere grāde z
copiose. Et qñ sono deboli et
iutili lamistade: nō possono es-
sere forte z fructuosi. Et le ca-
gione doue le amistade sono
generate z nutrite: cessano la-
mistade. Et pcio lamistade di
peccatori nō possono regnar:
pche le casone delle loro ami-
cicie: spessamēte si variano z si
corrūpono. ¶ La verace z lau-
f

dabile amistade: e q̃lla laq̃le e
nel diuino amore p̃ copiosa ṽtu
de: z p̃ sup̃na dilectiōe z p̃ fru
ctuosa z sp̃uale vtilidade gene
rata z nutrita z p̃fectam̃te p̃su
mata. La p̃fecta amistade che
fu tra x̃po e gli apli i via: fu p̃
q̃sti tre legami si fortemēte le
gata: che era cosa q̃si impossibi
le a rōperla. *Eñ dicit̃. Funi
culus triplex: difficile rūpit̃.*

La p̃ma ragiōe di q̃sta p̃fe
cta amistade si fu in via: ne gli
apli molto gr̃ade z sp̃uale vti
lidade: z finalmēte vtilidade d̃
la eternale saluatiōe. *Eñ ipse
saluator p̃ Joānē ait. Ego vos
elegi de mūdo: nō vos me ele
gistis. Furono gli apli electi a
possedere la hereditade della
pat̃na b̃ndictiōe. De qua apls
ait. Locati estis vt b̃ndictio
nē hereditate possideatis. Li
apli furono a x̃po iquāto egli
fu huō: in seruirlo fidelmente
di farli p̃solatoria cōpagnia.
La sc̃da ragione ne gli apli si
fu: iūfino che p̃uersaro nel mō
do: giocūde: z mirabili z sp̃ua
le delectatiōi. *Et x̃po si dilecta
ua nella loro humile z lauda
bile p̃uersatiōe. Eñ in cāticis
Dilect⁹ meus mihi: z ego illi.**

La terza cagione z vltima: da
la parte d̃cli apli furono le mi
rabile sopra natura ṽtude: ch̃
conobbero ne loro p̃fecto mae
stro *Yesu x̃po: z po teneramē
te erano di lui innamorati: z ve
denano p̃ experiētia che lera
p̃fecto z fidel amico. Eñ in li
bro sapiētie dicit̃. Amico fide
li nulla est cōpatio. Et x̃po gli
amaua di vno fidele z feruēte
z p̃tinuo amore. Eñ dicit̃ in
p̃bolis. Di tpe diligit q̃ ami
cus est. In x̃po nō fu cagione
d'amistade: sua vtilidade ne di
lectiōe: ma sua p̃fecta ṽtu z no
stra iūfinita vtilidade z et̃na di
lectiōe. Nō potrebbe huāno
iūtellecto p̃siderare la p̃fecta a
micicia ch̃ fu iūtra x̃po z li apli
quādo nel mōdo p̃uersano tā
to. Era il nostro dilecto *Yesu
mirabile in ṽtu: z singulare in
doctrina: z gl̃ioso in aspecto:
che nō e molto da laudare ne
gli apli si furono di lui p̃fecta
mēte innamorati. Et quanto si
possono i serui di x̃po adio du
ramēte lamētare: che nō si di
gno di vocarli in cosi beatissi
mo tēpo. Come fu q̃lli nel q̃le
egli mādō el suo p̃mogenito i
carne huāna nel mōdo con la**

hūana natura a puerfare. An
cho paiono che si possono di
la loro fredeza scusare: dapoi
che nō sono nel loro cruciato
stato di così vtile ⁊ delectabi
le ⁊ virtuosa compagnia pro
ueduti. Amen.

Como xpo puerfa p grā i
via cō suoi electi figlioli: figu
rādo q̄sto puerfamēto alla cō
uersatiōe della sua hūanitate
Laq̄le duro dalla sua icarna
tione infino allascensione.

Capitolo. xij.

Qlēdo xpo che nullo si
possa di sua impfectiōe
scusare: si pmette a suoi pfecti
mēbri: cō loro in via spūalmē
te in eterno puerfare. An xpo
i Matheo dice. Ecce ego vo
biscū suz oib⁹ diebus vsq; ad
psūmationē sc̄li. Dal di al tē
po nō e da pcedere differētia
se nō quanto dal più al meno.
Vnde vobiscū suz oib⁹ dieb⁹:
cioe in ogni tēpo. Adūq; e da
vedere cōe in quāti modi xpo
puerfoe in la sua puerfatione
nelluniuerso mōdo variādo.
Et poi vederemo se gli cōuer
sa in quelli simili tempi spiri
tualmente con gli suoi inamo
rati seruitori. Onde voglio la

conuersatione dela sua huma
nitate: in dieci tempi briue
mente diuidere: figurandoci
la conuersatione che egli ten
ne spiritualmēte con suoi dile
ctissimi figlioli: in dieci capi
toli briuemente riducendo
la. Quādo in questo tractato
si nomina gratia o virtude: o
dono: o altri vocabuli liquali
si possono variatamente intē
dere: siano spiritualmente in
tesi. Secondo che alla mate
ria delaquale si parla si cōue
ne. Spesse volte porrabo la
potentia ⁊ la gratia ⁊ la virtu
de in generale ⁊ particolare:
in summa perfectione: in mol
ti di questi stati: onde intende
re di quella perfectione che a
lo stato delquale si parla si de
be ordinatamente digradan
do concedere.

Del primo tēpo che fu da
la sua incarnatione infino alla
sua natiuitade.

Capitolo. xiiij.

Al pmo si fu tempo dela
sua hūanitate debole i
pregiōata: ⁊ duro dala sua in
carnatiōe p infino alla sua nati
uitade: rimanēdo in suo esser
hūano iquāto era huō: in q̄lla

debolitade che ha il fanciullo
di sua grādeza pfecta nte for-
mato: laudabil mēte si pueni-
se: z era dio z huō ne luterò di
la sua madre: p sua spontanea
volūta al suo padre obediēdo
p nro amore ipigionato. In
qsto pmo tēpo si figura il pmo
stato dela grā ifusa nelaia: laq
le fortifica ordinatamēte: lo
spūale figliolo di xpo. Onde
il ppheta in psona di dio. In
psalmo ait. Filius meus es tu:
ego hodie genui te. ¶ In q
sta pma ifusiōe della grā: puo-
te tāta esser la ptritioe del pec-
catore: che riceue duo cotāto
grā z piu che nō glie necessa-
ria a salute. Onde Jeremias
ait. Dimissa est iniquitas illius:
suscepit duplicia pro oib' pcis
suis. Lhuō in qsto stato par-
ticipa spūalmēte: delle pprie-
tade naturale che erano i xpo
inquāto era huō: qn dimora-
ua nel vtero della sua madre:
cioe debilitade naturale nelli
mēbri: z puatione di lume ne-
gli ochj corpali. Così lhuō e
in qsto stato nella sua merito-
ria actioe debole z obscuro: a
cōparatioe della forteza z de-
la claritade ch possiede colui

che e in pfecta spūale etade p-
uenuto. Pero che lhuō e in q-
sto stato poueramente di luce
spūale circōdato. La sua e qsi
nocturna puerfatioe appella-
ta. Un in Job dicit. Quasi in
nocte sic palpabūt i meridie.
Et le vtude necessarie a salute
sono in costui di tāta debilita-
de vestite: che cō grāde peno-
sitate si possono negli loro v-
tuosi acti ridurre. Qn dio ve-
de lhuō plixō iteruallo di tē-
po in qsto stato fatichato: si si
degnale vtude leqle sono mē-
bri del suo spūale figliolo fati-
care. desiderādo dio che qsto
suo figliolo p grā di pfecte v-
tude organizar: el si manifesta
nel mōdo: i pfecto laudabile
termie si degna parturire. On-
de ad hebreos dr. Et cū iterū
introducūt p̄mogenitū in orbē
terre. ¶ Del scdo tēpo che
fu dalla sua natiuitade infino
a septe anni. Capitulo scdo.
Al scdo si fu tēpo di pue-
ritia nelqle vso signoria
Et duro dalla natiuitade infi-
no a septe anni. Onde essendo
xpo ne mēbri landabilmente
fortificato: si si manifesto a lu-
niuerso mondo. In qsto scdo

tēpo si figura il scōto stato dela
grā. Quā la grā e p alcuno iter
uallo d tēpo necessaria nelaia
nutricata le sue spūale mēbra
sono laudabilmēte fortificate.
Volēdo la grā p altrui exem
plo: colui i cui dimora: pfecto
nel mondo manifestare di spi
rito: figliolo di pfecte v̄tude:
pportionato p v̄tuose opatio
ni solēnemēte manifesta. On
de la grā data p xp̄o: rēde lhō
a dio paruulo z figliolo: del q̄l
Isaia in psona dela trinitade
ait. Paruulus dat⁹ est nobis:
z filius nat⁹ est nobis. Nato
il nro saluatore z factosi ala na
tura hūana manifesto. E da
p̄siderare come nacque nudo
z pacifico in loco vile: z tra le
bestie: z come fu dalla madre
z da Joseph pouera mte vesti
to. In q̄sta similitudine partu
risse: z manifesta la grā lbuō i
cui dimora figliolo di saluati
one: facēdo il suo v̄tuoso spiri
to alle rōnale creature mani
festo: nascēdo nudo z pacifico
in loco vile itra le bestie: cioe
v̄gognoso z māsueti: nele vile
opationi exercitādosī: z vedē
dosī p sctā humilitade degno
dessere intra le creature senza

ragiōe ānumerato. An̄ dicit⁹
in ps. Ego aut̄ suz v̄mis z nō
hō. Dala madre z da Joseph
fu q̄sto loro figliolo dilectissi
mo: in q̄sta natiuitade pouera
mēte vestito. Così la diuinita
z lhumanita di xp̄o: da cui la
grā pcede: vestono q̄sto figlio
lo di dio in q̄sto tēpo: di poue
ro mētale vestimēto damore:
come a q̄lla etade pare alui ch̄
se puēgha: auegna che dio si
dilecta z sinamora di q̄sto suo
dilectissimo fiolo. An̄ petrus i
epla sua dicit. Hic est fili⁹ me⁹
dilect⁹ in quo mihi bñ cōpla
cui. ¶ Questo dilectissimo fi
gliolo di dio nō e bene in q̄sto
stato pfectamēte al suo padre
obediēte: z pho e da lui spesse
volte della sua inobediētia ne
la mēte correcto z nel corpo ca
stigato. An̄ in apocalypsi dī.
Ego quem amo: corrigo z ca
stigo. Ma la pueritia del suo
nuouo stato: la sua iobediētia
in parte scusa. Nō sono le bat
titure di dio nel suo spūale fi
gliolo crudeli ne mortali: anzi
sono pietose z salutifere. el suo
spūale figliolo non si turba ne
disdegna di tale castigamēto:
vedēdosī figliolo di dio: z de

dio padre. **U**n ad hebreos pmo ait. Ego ero illi in patrē: et ipse erit mihi in filiū. **E** da pñderare come xpo vso i qsto tēpo nella madre et in Joseph signoria: volēdo a sua posta māgiare et bere: dormire et vegliare: et andare et istare: et in tutti gli altri puerili motiui: largisimamēte in sua libertade: sua cōe et quāto: et qñ gli piaceua. In qsto simile modo nella fine qñ di qsto stato: qñ gli vitij sono correcti: si ognia xpo di farsi in qsto figliolo di dio vno paruulo: tenēdo i qsta aia et nel corpo spūale signoria: la madre et Joseph figurādo: dādo alla sua podesta de puerili et spūali dilecti: māgiādo et beuēdo: et dormēdo: et vegiādo: stādo et andādo: come et quādo: et quāto di qñ gli piace di dare. **T**utto lessere hūano e da xpo in qsto tēpo signorizzato: et egli htuosamēte: come i gegnosio fanciullo: tutta laia ordiata in sua parte possiede. **U**n in sapientia dñ. Puer erā ingeniosus: et sortitus sum animam bonam. **D**el suo tēpo che fu da septe aui i fino alli. xij. Cap. xv.

Ql terzo si fu tēpo di uia giouene fanciulleza: vñdo cōpagnia: et duro da septe āni p i fino a dodici: **N**el qle comincio sobriamēte a dimonstrare della sua pfūda sapientia. Sicche la madre et Joseph si pcordauano in fare qlo ch pareua a lui: in qñle cose ch pareua al regimēto della loro vita. In qsto terzo tēpo si figura il terzo stato della grā: nel qle tra lhuō et la grā regna vna htuosa et discreta cōpagnia: poche la mano di la potentia di dio dimora semp cō lui a tutte le pfecte opationi pfortādolo. **U**n dñ in Ezechiele. Manus enī dñi erat mecū pfortās me. Quando lhuō e facto di dio cōpagno: si si pcorda con lui: come luno cōpagno cō laltro: et dio fa a lui il simigliāte. Onde dui cōpagni si pdescēdeno in sieme: luno alla voluntade de laltro pcordādosi. **A**lcuna volta si degna dio di dare a questo suo compagno a sua posta manifesti et penosi spūali dilecti. li quali farebbono humilmete p occultarsi volūtiera da lui fugiti: se la sua volūta si potesse da qlla di dio ribellare.

Spesse volte costui ala sua pe-
titiōe p euenatiōe mētalē per-
uiene al gusto de grādi spūali
sentimēti: poche dīo nō vuo-
le essere di se ribello: pche la
gratia lha facto di lui taber-
naculo suo. Un in sapiētia ait.
Qui creauit me regeuit in ta-
bernaculo meo. Grāde z mira-
bile stato e q̄llo di q̄sta vtuosa
cōpagnia: poche la gratia di
dīo e q̄si semp in diuersi exer-
citij exercitata. Un apls dicit
Gratia dei suz id qd suz: z grā
dei i me vacua nō fuit. O quā-
to e da laudare colui in cui la
gratia di dīo e bñ exercitata:
p laqual exercitatiōe dīo si de-
gna humilmēte colui accōpa-
gnare: pmouēdolo a maggio-
re dignitade. Quando lhuo-
mo si cognosce da dīo cosī ina-
moratamēte amare: ferma cer-
teza quasi possiede ch dīo lha
per singulare priuilegio voca-
to: vedendosi di lui cōpagno.
Non pare che dīo possa soste-
nere di lassarlo solo senza se:
perhoche senza mezo si vede
con lui congiunto. Onde que-
sto gratioso cōpagno di dīo:
puo dire sicut dicitur in Ioan-
nem. Qui me misit mecum est:

z non reliquit me solū: qz ego
que placita sūt ei: facio semp.
Del quarto tēpo nelquale
xpo fu dalla madre z da Jo-
seph smarito: z duro tre di et
tre nocte. Capitulo. xvj.

Ql quarto si fu tempo di
concedimento di tribu-
latione z d'angonia: nelquale
christo si fu dalla madre z da
Joseph smarito: z duro tre di
z tre nocte: z parte del quarto
In questo quarto tempo si fi-
gura il quarto stato della gra-
tia: nelquale ogni canto fabā-
dona: et di dolore ogni suo
parlare si reimpie: perhoche
penetratiue dolorose saette di
dīo son in lui fitte. Un in Job
dicit. Verba mea dolore sūt
plena: qz sagitte dñi i me sūt.
Dīo si degna in q̄llo vtuoso si-
gno le sue saette sagittare: dñi
derādo di pgiūgerli p più p-
fecto modo cō lui: poi ch sono
gli tre pmi stati pfectamēte cō-
sumati. Et po i septe excessiui
gradi di psecutiōe lo pcede: z
lo lassa tormētare. q̄ste septe p-
secutiōi si figurāo ne q̄tro di z
nele tre nocte ch xpo stette da
la madre z da Joseph smari-
to. p gli q̄tro di s'intende p gli

quattro gradi delle psecutiōi:
cedute nelessere hūano cor-
porale. Et p le tre nocti sinte-
dono gli tre gdi dati nelle tre
potētie delaia spūale. La pma
psecutiōe ò lessere hūano cor-
porale sie: il pdere le cose tēpo-
rale. La scda in sentire variate
pene nelle mēbra corpali. La
terza si riceue nelle afflictione
di pēseri mētali. La q̄rta z vl-
tima sie nella puatiōe de dile-
cti spūali. Infra q̄ste quattro p-
secutioni che se dāno nelle tre
potētie de laia spūale. ¶ La p-
ma psecutiōe de laia se da ne-
la volūtade i tenerla q̄si obsti-
nata di nō potere volere & tuo
se opationi opare: z in volere
p̄tra sua voglia dilecti di grā-
de infectioni. La scda si riceue
nellintellecto offuscādolo allo
spūale itēdimēto z in p̄striger
lo ali speculari horribili z va-
riati errori. La terza sie nella
memoria: nelo spogliamento
del suo vestimēto spūale: z in
vestirla delle circūstātie de fe-
tidi z abhomineuoli peccati.
Queste horribile psecutiōe af-
fligono z humiliano lhuō tā-
to che nō potrebbe intendere
chi puato nō lhauesse: poche

le pue gitta grāde z dolorose
grida al moto del suo adoloz-
to cuore. Un i ps ait. Afflictus
suz z hūiliatus sum nimis: ru-
giebam a gemitu cordis mei.
Assai e piu doglioso lamento
q̄llo che pcede dal adolozato
cuore: che q̄llo che ha nascimē-
to p alcūa tēporale pena. Et
po e da p̄siderare che la pieto-
sa cordiale lamētatiōe che fa-
cena la nostra dōna z Joseph
q̄n smarito fue nel tēpio il no-
stro saluatore. Così e q̄si horri-
bile la pena di q̄sto q̄rto stato.
¶ Quādo laia si vede dogni
solatiōe spogliata: z di gran-
de afflictiōi vestita: essendo co-
me diserta solitudie derelicta
vedēdo puertiti gli di solēni
delle sue festiuitade in piāto.
Onde di colui che possiede q̄-
sto stato dico. sicut in Macha-
beoz dicit. Sanctificatio ei de
solata est sicut solitudo: dies fe-
sti eius cōuersi sunt in luctuz.
Questo penoso pianto pcede
dallo p̄siderabile dolore: che
q̄sti sette gradi dele psecutiōi
hāno nella mēte vestita: le q̄le
psecutioni sono di sopra nelli
quattro di: z nelle tre nocte ch
xpo stette smarito figurate.

Doi di po tre di nel quarto fu
xpo dalla madre z da Joseph
trouato nel tepio: sedere nel
mezo de doctori: z vdiuali et
dimadualii: z stupiuano tutti
vdédolo sopra la prudétia z ri
spòsione. An Lucas in euáge
lio dicit. Post triduū inuene
rūt eū in tēplū sedentē in me
dio doctorū: audientes illos z
interrogantē. Stupebāt at oēs
q eū audiebāt sup prudétia z
respōsis ei. Per loqle di nel
qle xpo fu trouato: intēdo lul
timo septimo di de la psecuti
one figurata di sopra: in qsto
qarto di nelqle xpo e spūalmē
te trouato per la madre z Jo
seph chel trouaro: laia el cor
po da cui e pfectamēte creato
cerchato chel trouano intēdo
Fu trouato nel tepio sedere:
cioe nella mēte ordiata: doue
xpo pacifichamente si riposa.
Staua nel mezo de doctori:
onde p lo mezo: vtuosissimo i
tēdo. Dal mezo vtuoso z le v
tude e qsta differétia. Le vtu
de theologiche hāno la loro
ultima pfectione: nell'extremi
tade: z le cardinali l'hanno nel
mezo de le extremitadi. Le ex
tremitade pfecte delle vtu

theologiche: tenghono mezo
tra dio z lhuo: per loqle mezo
lhuo si agiūge con dio: senza
nulla iterposita creatura: po
che dio e loro obiecto z fine.
Le vtu de cardinali tēghono il
mezo tra due milicie z tra dio
z lhuo: z hāno le creature per
obiecto: z dio p fine. Le vtu de
che hāno el creator p obiecto
tēghono piu pfecto mezo tra
dio z lhuo: che ql che hāno le
creature p obiecto. Et pbo le
vtu de diuine si possono mezi
vtuosi appellare: denominan
dole da loro pfecto officio p
excellétia. p gli doctori tutte
le vtu de vniuersale intēdo. co
me li doctori hanno a regere
spūalmente tutto il corpo vni
uersale della sctā madre eccle
sia: cosi le vtu hāno a regere p
fectamēte tutto leffere huma
no. Christo vdiua z dimanda
ua gli doctori: cosi xpo spūal
mēte ode dalle vtu de: z dimā
dale di pfūde z sottili questio
ni: desiderādo pfectamēte illu
strarle: stupiuano tutti: vden
dolo sopra alla prudétia della
sua respòsione. Onde tutte le
vtu de stupiscono: z si maraue
gliano vdédolo la prudétia iex

timabile della sua illustrata
doctria. ¶ Quando xpo vede
il suo seruo: di così grāde affli
ctiōi lōganīte afflicto: e semp
cōbattere vigorosamēte: non
si puote piu da lui occultare.
Lhuō pare in qsto tutto qsi a
bādonato da dio: po chel non
gusta come era vso p dilecto:
anzi ptiuamēte penose affli
ctiōi lo crucifigono. Grāde se
gno d'amore e qlo ch dio mo
stra i colui il qle e senza pecca
to: tāto lo lascia cruciare: xpo e
semp occultamēte cō lui: p la
cui virtuosa cōpagnia le sopra
scripte psecutiōi sono sostenu
te: e nō se li māifesta qsi p nul
lo modo: se nō donādoli vtu
sa forteza. In qsto vltimo gra
do della psecutiōe nellaquale
lhuō sede tutto in tenebre: i
comincia a vedere si grāde luce:
che il suo tenebroso intellecto
nō la puo cōprēdere. Dela qle
Joānes in euāgelio ait. Lux in
tenebris lucet: e tenebre eā nō
cōprehēderūt. Et sedēdo sot
to lombra di qsta spūale tene
broso morte: cioe la puatiōe d
li spūali dilecti: vna spūale lu
ce nasce nellaia: p la qle lo itel
lecto si fa sufficiēte a cōprehē

der la luce nela qle veniua me
no: e ad intēdere la pfūda no
uella doctrina: la qle xpo inco
micia a pdicare. An Mathe
us in euangelio ait. Qui sede
bat in tenebris vidit lucez ma
gnā: e habitātibus in regione
vmbre mortis: lux orta est i eis

¶ Del qnto tēpo che fu tēpo
di pncipio di etade: nelquale
vso obedientia: e duro da. xij.
āni i fino a diece octo. La. xvij.

¶ L qnto fu tēpo di pnci
pio di etade: nel qle vso
obediētia: e duro da. xij. anni
p i fino a. xvij. e era seruidore
della madre e Joseph di qlli
seruitij che a lui si pueniua di
fare. ¶ In qsto qnto tēpo si fi
gura il qnto stato della grā:
perocche psumate le psecutio
ne del quarto stato: xpo di spō
tanea volonta si fa dell'anima
e del corpo spūale subdito: te
nendo l'anima el corpo della
madre e di Joseph figura. vn
de Lucas ait. Erat subditus
illis. La ragione pche xpo si
fa de l'anima e del corpo: da
po la psecutione spūale subdi
to se la pfecta vtude: e la pfe
cta illustratione: laquale lhuō
p sostenere le psecutiōe aqui

sta. Tanto e la ṽtude che dio
si degna al longamēte crucia-
to infundere: che tutte le potē-
tie de lanima: ⁊ tutti gli senti-
mēti del corpo: ⁊ tutti gli pen-
sieri mētali sono quasi in cōti-
nua ⁊ laudabile exercitatiōe:
desiderādo gli comādamenti
di christo obseruare: et a suoi
consigli p̃fectamēte obedire.
Quādo x̃po vede tutto lesiere
humano: p̃ tāta ṽtuosa obedi-
entia: ad se subiecto: tute pare
che egli in humilita si profun-
di: desiderādo ad q̃sto suo ser-
uo senza nulla resistentia obe-
dire. *Unde ap̃lus ad philip̃
p̃ses ait. Et dūiliauit semetip̃
sum factus obediens. Non
puote Christo sopra cosi facto
seruo obediēte: virga di signo-
ria vsare: peroche non troua
foglia da battere: ne diffecto
notabile da corregere. Onde
non trouando christo nelhuo-
mo altro che se medesimo in
amore: tutto a suo spirituale
ṽso si conuerte: offerēdogli p̃
dilecto quāto la sua anima de-
sidera di lui prendere. Et in
libro regum diciē. Tolle tibi
quantūcūq; desiderat aīa tua.
Grāde ⁊ incōsiderabile affabi-*

litade e q̃lla ch̃ regna tra x̃po
⁊ lhuomo: chi e in questo sta-
to puenuto: nelquale lhuomo
e facto signore di prendere a
sua posta: quāto ⁊ come: ⁊ quā-
do gli piace: di grādi amorosi
⁊ spūali sentimēti. Lhuomo si
fa in cosi alto stato de le ṽtude
sue: vna realissima sedia sopra
alaquale sempre quasi siede: te-
nēdo spūalmente in se p̃ cele-
stiale potētia: imperiale signo-
ria. Quādo x̃po vede il suo ser-
uo su la sedia della diuina gra-
tia allogbato: si rende tutto a
sua signoria subiecto: ⁊ lo ser-
uo in sua signoria lui elege: et
x̃po incōtanēte si pone cō lui
a sedere: ⁊ p̃de tutta la signo-
ria signorizādo il suo seruo: il-
quale egli fece di se medesi-
mo signore: ⁊ lo puose in sua
sedia a sedere: laquale egli si
digno p̃ sua pietade di spirito
sancto creare. *Unde in eccle-
siastico diciē. Sedēs sup̃ thro-
nū illius: ⁊ dominās deus ip̃e
creauit eā spiritu sancto.*

CDel sexto tempo ilquale
fu di perfecta humanitade:
vsando ṽtuosa occultatione:
⁊ duro da. xvij. anni p̃ infino
agli. xxx. anni. *Cap. xvij.*

Ql sexto fu tēpo di pfe-
cta hūanitate: vſando v-
tuosa occultatione: celando la
sua mirabile potētia z v̄tude a
tutta lhumana natura: z duro
da dice octo āni p̄ iſino a trēta
nel q̄le tēpo fu baptizato. In
q̄sto sexto tēpo ſi figura el ſex-
to ſtato della gr̄a: nel q̄le lhuō
e veſtito duna nouella hūilita-
de: dala q̄le p̄cede vno deſide-
rio de occultare ogni ſua pfe-
ctiōe. poche i comicia a veder
dela p̄fūda vtilidade de lhuā-
na p̄ditiōe: nela q̄le viſiōe tuto
lo iſtellecto ſi v̄ſa in p̄ſiderarla
marauagliādoſi: z dilatādo il
cuore in q̄sto cognoscimento.
Un̄ Iſaias dicit. Tunc vide-
bis z afflues: z meditabit et
dilatabit cor tuum. Dilatato
lhuō v̄tuosa mēte in q̄sto ſtato
in cognoscere la ſua viliffima
viltade: nouella v̄tuosa poten-
tia nella ſua mēte ſi comicia a
gñare p̄ la q̄le potētia nela ma-
gnificētia dello ſuo creato re-
dēptore ſi exercita. Per poter
ſi lhō tutto a q̄sto exercitio cō-
uertire: ogni corpale opatiōe
ſi ſbandiſſe: z ogni cōpagnia
hūana ſi abādona: cerchando
luochi remotiſſimi z diſerti:

ſedēdo ſolo in ſilētio: z riposa-
doſi nella ſpeculatiōe della iſi-
nita fonte della ſapiētia et̄na.
Leuādo ſe medeſimo ſopra ſe:
nel ſuo creatore trāſſormādo.
Un̄ Jeremias dicit. Sedebit
ſolitari⁹ z tacebit: q̄ eleuauit
ſe ſup ſe. Quādo il p̄fecto ina-
morato ſeruo di x̄po: e tutto i
dio p̄ eleuatiōe trāſſormato:
vna iocūda apparētia di man-
ſueta humilitade veſtita: tuto
leſſere hūano circūda: z la mē-
te ſi fa p̄ incōſiderabile excel-
lētia del ſuo creatore ſtromen-
to q̄le alui ſi p̄uiene di ſonare.
Mirabile z amoroso dilecto
e q̄llo che reſulta nel cuore hu-
mano: dela triūphale dāza ch̄
ſona il ſuo redēptore: dela ina-
morata mēte: il q̄le dilecto i co-
micia a diſogliere la liguā: in
laude z gl̄ia dela i creatura p̄ieta-
de: dala q̄le ſi vede ſpūalmēte
di grandi z copioſi doni p̄ue-
duto el ſuo excellētiffimo ſta-
to: a capaci iſtellecti in terza p̄-
ſona notificādo: z ciaſchedūo
corpale ſentimēto: nella ſperā-
za del ſuo p̄mio ſi riposa dile-
ctādo. Un̄ in ps̄ dī. Letatū eſt
cor meū z exultauit liguā mea
iſup z caro mea requeſcet i ſpe.

Laia che gusta dio p excellen
te modo a tutti isentimēti cor
porali fae il suo dilecto gusta
re: z po gli sentimēti icomicia
no in qsto stato a iutare: la ra
giōe di vtuose opationi opa
re: desiderādo d dilectosi spūa
li cibi prēdere nutrimento. Qñ
esentimēti giocūdano nele v
tude nelleqle si soleuano cru
ciare. Alhora puote essere di
cto il seruo di dio vera mte scō
z inocēte senza corruptiōe: po
che lhuō e partito dala via di
peccatori: nelle corporali z men
tali opationi: z p altissima pte
platiōe sopra tutti gli cieli nel
specto dela beatissima trini
tade eleuato. Et ad hebreos
ait. Scūs z inocēs ipollut⁹ se
gregatus a pctōribus est ex
celhior celi factus.

Del septimo tēpo ch fu di
doctrina z di miracoli. c. xix.

Al septimo fu tēpo d do
ctrina z miracoli: mani
festādo al mōdo la sua mirabi
le vtude z potētia: resuscitādo
gli morti: liberādo gli attracti
alluminādo gli orbi: rēdendo
ludire agli sordi: facēdo parla
re gli muti: z tutte laltre infir
mitade qñ a lui piaceua cura

na: dimostrādo la sua pfunda
sapientia: nouella z pfecta do
ctrina pdicādo. **I**n qsto se
ptimo tēpo si figura il septimo
stato dela grā: nelqle lhuō ri
ceue p ifusiōe diuina sciētia: so
pra hūana plderatiōe: apren
doli lo signor e dilectādogli il
conoscimēto nel mezo de fide
li xpiani: ilqual e pmo stromē
to in frāgere la euāgelica do
ctrina: reimpiēdolo di spirito
di diuina gustatiōe: z di supno
itellecto. Et i sapia dī. In me
dio ecclesie aperuit os eius: z
i plenit eū dñs spū sapiētie z i
tellect⁹. Nel conoscimēto sta
in via z i patria: delle due vna
piu pncipale glia dla nra bea
titudie. Onde qñ lhuō e facto
illustrato pfectamēte: e piu ri
chissimo spūalmte in ogni co
sa: z pfectissimo in ogni grā z
vtude: z copioso in ogni scien
tia z parla: scōdo chel testimo
nio pcede dela sua pfectiōe: z
in se medesimo pfirmato. Et
ad corinthios dī. In oib⁹ diui
tes facti estis in illo in oī vbo
z in oī sciētia: sicut testimoniū
xpī pfirmatū est in nobis. Et
apls itez. Glia nra hec est te
stimoniū psciētie nre. phoche

la volūtade e del diuino amore
ināmata: et lo itellecto e pfecta
mēte illuminato: et la memoria
e de spūale vestimēto adorna-
to vestita: la psciētia rēde di se
testimonio: sua excellētissima
glia p̄fessando: alq̄le testimo-
nio e senza nullo giuramento
certissimamente creduto. **Q**uā-
lhuō e tāto copiosamēte di q̄-
sti soprascripti p̄uilegij spūale
p̄uilegiate. La sua stude il cō-
strige tāto incōsiderabile the-
sauro: nō piu potere occultar:
et po comincia cō ardētissimo
feruore inamoratamēte a par-
lare: manifestādo al mōdo la
incōsiderabile viltade d̄ lhuā-
nita n̄ra: et la pfūda afficiosa:
inuestigabile: infinita potētia
del suo creatore: monstrādo a
le creature isensibile et sensibi-
le: ratiōali et celestiali: come il
thesauro di vita eterna: deba
essere thesaurizato. ¶ Le pa-
role dello inamurato seruo in
q̄sto stato p̄uenuto: p̄cedono
da sttuosa experientia p̄suma-
ta: et habito illustratissimo: p̄
diuina ifusiōe vestito. Le cui pa-
role sono p̄ si alto stilo recita-
te: et di si nobile stude ināmā-
te: che sono nel cētro de cuori

humani penetratiue: facendo
gli del diuino amore inebria-
re: lhumile delectabile spūale
sapiētia: che si gusta et parla et
p̄dica: et cōuertere gli peccatori
che sono fuori di la gratia di
dio: et da ne gli giusti: gliquali
hāno le loro p̄scientie aserena-
te: le cui mēte sono odoriferi
prati: con la sua gratiosissima
voce illustrādogli. Unde i pa-
rabolis Salomonis dicitur.
Sapiētia foris p̄dicat: in pla-
teis dat vocē suā. Nelli pecca-
tori p̄dica cōuertimēto a peni-
tētia p̄ timore: et nelli giusti ac-
crescimēto a virtude per amo-
re: facendo p̄ diuina potentia
quasi infiniti spūali et corpora-
li miracoli: cioe inuisibili nela
nime: et visibili nelli corpi: ren-
dēdo alli attracti landare: et a
sordi ludire: et a gli muti ilpar-
lare: et a morti la vita: liberādo
lanime: et le corpora de diuer-
se varieta: horribili spirituali
et corporali infirmitade. Tan-
to e la virtuosa potētia del ser-
uo di christo: in questo septi-
mo stato p̄uenuto: che puote
a sua petitione miracoli: come
et quādo: et in cui gli piacē ope-
rare: et trouasi in tāta liberta-

de' p'stituto: che tutti gli senti-
mēti sono dogni corruptione
spogliati: sicche non si possono
ne gli loro obiecti: se nō p vir-
tuosi acti puertere. Questo se-
ptimo tēpo e giustamente be-
ne decto: et sanctificato da dio.
Vnde in Genesis dicit. Be-
nedixit diei septimo: et sancti-
ficauit illum.

Octauo fu tēpo penoso et
mortale nella sua passione.

Capitolo.xx.

Octauo fu tēpo penoso
et mortale nella sua pas-
sione sostenēdo: nella mente et
nel corpo diuerse et crudele pe-
ne: et poi finalmēte p terribile
morte la sua aīa fece dal corpo
partimēto. **I**n q'sto octauo
tēpo si figura loctauo stato de
la grā: nelqual lhuō sostiene
nella mēte et nel corpo diuerse
et crudele pene: et finalmēte p
horribile et spūale morte: laīa
nel corpo spūalmēte viuendo
in cruciato inferno si vede se-
pelire. Nō credo la veritade
di q'sto stato pfectamēte nar-
rare: poche tāta e la viltade p
laquale lhuō puiene: ch' trop-
po rechiederebbe tēpo a far-
la ordinatamente manifesta.

Et po diro briuemēte le pī-
cipale vtude: nellequale q'sto
stato si riposa. **I**n el quarto
si dimostra come laīa et il cor-
po sono pseguitati: et come spi-
ritualmēte ipoueriscano et in-
fermano dela grā spūale cadē-
do. Auegna che nō fu ne grā-
de ne mortale caduta la loro:
poche nō erano in grāde alte-
za saliti. **Q**uādo lhuō e nel
septimo stato puenuto: et si al-
to mōtato: che la sua e si gran-
dissima caduta: che q'si morte
dangelica ruina gusta: veden-
dosi subitamēte delle vtude et
delle p'tēplationi: et de gli spi-
rituali sentimēti: et delli super-
ni stati priuare: et di tutta la spi-
rituale gratia: non sapendo la
cagione se vede piu che nudo
spogliato. La sua celeste habi-
tatione e a morte inclinata: et
tutte le sue vie sono al clino
verso lo inferno drizate. Vn-
de in parabolis dicitur. In-
clinata est enim ad mortem
domus eius: et ad inferos se-
mite eius. Tutta la vilitade
della humana conditione: in
questo stato: resuscita et lati-
tudine allo peccare: nelle po-
tentie dell'anima: et ne senti-

mēti del corpo si destano: z cō
tra voglia in acti rīphēbili: z
in dīfēcti in corpo z in mēte si
riducono: vedēdo i si spūalmē
te: le vile pprietade naturali d
lhuō elq̄le e corpalmēte mor
to: deleq̄le voglio tre breuemē
te narrare. La p̄ma sie in potē
tia in ogni opatiōe. La scōda e
corruptiōe: laq̄le attende in la
sua annichilitade. La terza sie
abominatiōe. In hūana confi
deratiōe q̄ste tre pprietade so
no spūalmēte nellhuō de q̄sta
spūalmēte dēnato. La prima
sie ipotētia di nō potere quasi
nulla meritoria opatiōe meri
tare. La scōda e corruptiōe laq̄
le se exercita p̄tinuamēte i suo
essere deannichilare. La terza
sie abominatiōe: in sua fetida
vilitade specularē. An̄ Isaias
ait. Erit pro suauī odore fetor
Le pprietade del morto ch̄ so
no i lui actiuo: z negli viui pas
suo: tēgono i q̄sto stato di rea
le similitudine figure: poche
lhuō e morto z viuō scōdo di
ueri respecti. Lhuō che muor
re z e rīcho: z vedesi nello ifer
no cōdemnato: la sua morte e
molto crudele. Questa morte
e sopra hūana cōsideratiōe pe

nosa z horribile: perche lhuō
che muore: z e rīcho di spūale
thesauro: z vedesi di tutto pri
uare: z nel pfūdo iferno gusta
deslere sepelito. An̄ Lucas in
euāgelio ait. Mortuus est di
ues: z sepultus est in inferno.
In q̄sta briue auctoritade si
dimostra la nobile morte di q̄
sto octauo stato. In prima po
ne come e morto: poi doue fu
sepelito: onde optimamente e
morto: poche morio essendo
dela grā spūale rīchissimo: ne
la fine del septimo stato: nelq̄
le era excellētemēte nel cōspe
cto di dio grātioso. An̄ dicit.
Mortuus est diues. poi pone
come fu in luoco irreuocabile
sepelito. An̄ ait. Et sepult⁹ est
in iferno. Cioe nel pfūdo co
gnoscimēto di sua q̄si infinita
miseria: elq̄l tiene i q̄sto stato
di pene inenarrabile similitu
die. Tāto vile z coroto z hor
ribile si manifesta lhuō essere
in q̄sto octauo stato dela spūa
le morte: che lhuō nō puote al
tro di se intēdere che igiuria
del suo creatore: z sola in ab
stracto abomiabile ifectiōe: z
po volēdo a dio dela sua igi
ria satiffare: z se giustamēte p̄

ueduto: lon ferno p sua sepul-
tura elege: cō ptestatiōe di nō
volere inimico di dio diuēta-
re. Questa horribile spiritua-
le morte e in q̄sto stato sopra
hūano itellecto necessaria: po-
che lhō nel septimo stato era
in grande alteza salito: che q̄si
caso dangelica ruina icomin-
ciaua nella sua mēte aspirare:
vedēdosi p ppria v̄tude a tan-
ta nobilitade puenuto. Lhuō
pare in q̄sto stato abādonato
da dio: z suo mortale inimico
facto. Auegna che dio quāto
egli piu si mostra da lui alon-
gato z lui in cōtēpto hauere:
alhora piu artificiosamēte p
occulto modo nelle sue braze
lo stringe: z gratiosissimo suo
figliolo legiptimo priuilegia.
Nō si degna xpo sensibilmē-
te nellhuō in q̄sto stato rima-
nere: come era vso: p li spūali
dilecti manifestādosi: ma i suo
glioso essere nullo luoco occu-
pādo: cō vna occultissima v̄tu-
de suona del suo seruo vna dā-
za triūphale p hūilitade pfū-
da: nel p̄specto della beatissi-
ma trinitade. Questa spūale
morte e di se reale z pfundissi-
ma humilitade cagiōe: che se

tutta la natura humana z an-
gelica gli certificassero cō giu-
ramēto: che egli hauesse alcu-
na potētia: laq̄le fusse di mini-
ma sua spūale cagiōe di nobi-
litate: si gli sarebbe ipossibile
cosa a credere. Et ribauendo
tutte le gr̄e p̄dute: z gli singu-
lari copiosi puilegij ricenēdo
z tutto celestiale diuētato: nō
puote mai di se altro che cor-
ropta abominabile ipotētia i-
tendere: sel nō paresse errore.
Io direi che laia si vede i q̄sto
stato infinitamēte picola z ria:
z po se fa q̄si infinitamēte gran-
de z bona. In colui ilq̄le e suo
infinito tabernaculo. Alchuna
p̄fusione e che arecha nellaia
peccato: ma la p̄fusiōe di q̄sta
morte arecha celestiale gratia
z supna glia. Ande in ecclesia-
stico diciē. Est confusio addu-
cens peccatū: z est p̄fusio ad-
ducens gloriosum z gratiā.

CLo nono si fu tēpo di forte-
za z vigore di spirito: z duro
dalla sua morte alla resurre-
ctione. Capitulo. xxj.

AL nono si fu tēpo di for-
teza z vigore di spirito
spogliādo gli sancti padri del
limbo: z duro dalla sua morte

b

isino alla resurrectione. ¶ In questo nono tempo si figura el nono stato della gratia: nel quale lo spirito si libera dalla sopra scripta horribile morte in mirabile vigore et victoria prendendo signoria sopra ogni cosa che offendere lo poteua. Unde in psalmo ait. Omnia subiecisti sub pedibus eius. Et feceli subiecti gli mirabili triumphali sentimenti: et tutti quasi gli excessiui copiosi doni che pongono reale excellentia nello spirito rationale che fuor posseduti: resuscitano: excedendo in tanta nobilita lo stato nel quale morirono: che ciascheduno pare in suo essere glorificato. Et sancti padri che furono nel nono tempo da christo dall'imbo spogliati: figurano le virtude nel loro obietti expedite: lequale fanno l'hommo candido in puritate: et rubicundo per feruente amore. Unde in canticis ait. Dilectus meus candidus et rubicundus. Quando il vole non puote altro desiderare che quello chelli crede che voglia il suo creatore: allhora tutta la sensuale voluntade et latitudine a pec-

care: nella mente et ne gli sensi e adormentata. Tutte le virtude dogni tenebra in questo nono stato si spogliano essendo libere. Et dauendo perduto luscio in potere liberamente uscire nel loro acti et tuosi: non possendo da nulla contraditione luscio essere serato ne impedito. Unde in apocalypsi ait. Ecce dedi coram te hostium apertum quod nemo potest claudere. O anima beatissima da ogni ligame disciolta: et in somma sancta libertade peruenuta: laquale per inconsiderabile cognoscimento nello infinito abisso speculando si profunda: et nell'alteza della sapientia increata contemplando si leua: essendo del reame eterno celestiale regina constituta: nella parterita del suo creatore allogata: vestita di superno amore: et circumdata di variato celestiale splendore. Unde in psalmo dei. Assistit regina a dextris tuis in vestitu d'aurato circumdata varietate. Impossibile quasi mi pare che laia in questo stato peruenuta sia da dio giamai abbandonata: sicche possa da lui essere chia-

mata derelicta: et ch' la sua humanitate si possa delle spūale consolatione scōsolata denominare: ma tutta la potētia spūale et corpale e si ala v̄tude subiecta che nō puote essere p' altro ch' p' volūtade di dīo denominata. **¶** *Enī* *Isaias* dicit. *Nō* vocaberis vltra derelicta: in terra tua nō vocabis amplius desolata: sed vocaberis volūtas mea in ea. **¶** *Thūō* di q̄sto stato possessore: troua diuina consolatione: laq̄le mai nō hauea gustato: et tutto lessere humano nel p̄specto di dīo: in sūmo cō summo consolationato resuscita: et si parte del numero de mortali peccatori: et e confirmato in gratia: sic che giamai nō potra spūalmente morire: et nō hauerā q̄sta morte piu i lui signoria. **¶** *Ande ad Romanos* dicit. *Resurgens ex mortuis iam non moritur: mors illi vltra nō dñabit.*

¶ *El* decimo et vltimo si fu tēpo di beatitudine: et duro dalla resurrectione infino alla scēfione. **¶** *Capitulo. xxij.*

¶ *El* decimo et vltimo si fu di beatitudine: essendo l'humanitate glorificata: demorando nel paradiso delitia

no: manifestandosi miracolosamente alli suoi discipuli: et duro dalla resurrectione infino alla scēfione. **¶** *In* q̄sto decimo tēpo si figura el decimo stato dela gratia in sōma p̄fectione elq̄le e di tāta excellentia: che p̄uersando nel mōdo paradiso e sua possessiōe: laq̄le possiede per habito sempre iuso: p' modo che nulla creatura gli puote contendere ne litigare: et p' tanto e in acto et in via beatificato: quasi cōtinuo dormendo o vigilando: peroche tutte le virtude sono sopra humana extimatione del diuino amore infiammate. **¶** *Enī* *Jeremias* ait. *De excelsō misit ignem in ossibus meis.* **¶** *Lossa* sono la piu forte parte che sia nel corpo sensibile: cosi le v̄tude sono la piu forte parte dello spirito rationale. **¶** *Onde* tanto sono le virtude facte quasi diuine in potētia: che nullo acto corporeale per nulla corporeale pena: l'habito di questa beatitudine spoglia: ne lacto si puote prolixamente debilitare. **¶** *Le* sette p̄ncipale v̄tude cio sono le tre theologice: et le quatro cardinale: dalle quale tutte laltre

b ij

hāno nascimēto: sono realiter
dalla parte sinistra remote: et
nella rita alogate: et della sua
boccha dogni parte esce vno
coltello taiēte et acuto: cioe an
nūciare cō feruēte amore: pe
na et glia in salute. La cui ania
decorata: come il sole in luce si
manifesta: così nella sua v̄tude
del diuino innamorato: et a dio
radiata risplēde. Et in Apo
calypsi dī. In dextera ei⁹ stel
las septē: et de ore eius gladi⁹
ex vtraq; parte: acutus exibat:
et facies eius sicut sol lucet in
v̄tute sua. Incōsiderabile splē
dore e q̄llo che in q̄sto stato ri
splēde: poche lo spirito sc̄to si
riposa nellhuō: et dotalo dha
uere experiētia dela supna pa
tria: in gustatiōe et itellecto: et
priuilegiato di mirabile confi
glio et forteza: et di pfūda sciē
tia et pietade: et reimpilo d̄ di
uino venerabile timore. Et
Isaias dicit. Regescet sup eū
spūs dñi: spūs sapiētie et itelle
ctus: spūs p̄lij et fortitudinis:
spūs sciētie et pietatis: et reple
nit eū spūs timoris dñi. Tut
ti li sette doni delo spirito sc̄to
sono in lui p̄fectamēte disticti
et ifusi: et tutte le beatitudie via

tiche del suo p̄mio gli sono da
te p̄ arra. In tāta excellētia ch
vedendo gli suoi figlioli: et se
medesimo di crudele pene: et
di corpale morte tormentare:
nō puote nullo sensuale dolo
re sentire: poche q̄llo ch fareb
be ne gli altri sensuale dolore:
e facto in lui p̄ diuino cognosci
mēto v̄tude. Et in xpo in Joā
ne ait. Ecce vere israelita in
quo volus nō est. Nel p̄nci
pio di q̄sto excellētissimo sta
to: si gustano cō mirabile diui
na dulcedie: excessiui feruori
et amoroſe lachryme: et dilecto
si lāguiri: et le suaue alienatiōe
et le iocūde abstractiōi: et gli in
namorati estasi: et copiosi iubi
li: et gli incōsiderabili rapti: et
gli inuestigabile alteratiōi: et le
secrete riuelatione: et le supne
visiōi: et le beatissime manife
statiōi: p̄sumata p̄lixamēte in
sua p̄fectione: la experiētia di
q̄sti diuini sentimēti: laia si fa
q̄si inuariabile i s̄bstātiale glia
viaticha tāta e in dio transfor
mata: conoscēdo si pfūdamente
in lui le cose p̄terite et p̄sente et
future: che ciò q̄si che egli de
libera di volere sape glie ap
tamēte mostrato. Et Joānes

in euāgelio ait. In illo die vos
cognoscetis: qz ego i p̄re: z pa
ter in me est: z in vobis. Quā
do il cognoscimēto delanima
nel p̄cesso della beatissima tri
nita si dilecta che fa nele crea
ture. Lhuō e facto a dio tanto
gratiosissimo: che gusta de es
sere in paradiso trāslatato. vn
de in ecclesiastico ait. Enoch
placuit deo: z trāslatus est in
paradisuz. O beatissimo z glo
rioso stato: nel q̄le la volūtade
e facta seraphica: z lontellecto
cherubico: z la memoria thro
no triūphale del celestiale im
peradore Jesu x̄po. Tutto les
sere humano e facto q̄si diuio
in v̄tude z in gl̄ia: z lhuō pare
facto dio: tanto e di sua nobile
similitudinē signato. Unde in
Exodi ait. Tu signaculū simi
litudinis n̄re. Et in ps̄ dicit.
Ego dixi di estis: z filij excel
si oēs. Et Marcus i euāg. ait.
Vos x̄pi estis finito. Perdōa
time si pare a voi q̄sta copiosa
materia poueramēte di aucto
ritade fornita puādola. La ex
perientia di q̄sti gratiosi stati
di se medesima e inreprobabi
le pua: z da me che sono laico
si disdice troppo auctoritade

multiplicare. Auegna che as
sai piu ne hauerei allegate: se
necessitade mbauesse constre
cto: o laudabile conuenientia
mbauesse iducto. Conosco ch
sono ponero z in x̄pto: della
pratica z della speculativa: z
delle soprascripte p̄fide: z al
te z sottile veritade. Onde di
me di bona p̄sciētia dico: sicut
Isaias ait. Vir pollut⁹ labijs
ego suz. Et Jeremias dicit ite
rū. Ah ah ah dñe de⁹ ecce ne
scio loq: qz puer ego suz. Sed
vt ap̄lus dicit. Factus suz ego
insipiēs: vos aut me coegistis.
Dieci gradi de lhumilita
de p gliquali si puiene a lulti
mo p̄fecto: z come il peccato
z il peccatore e vilissimo z ni
hil. Capitulo. xxiij.

Oiscite a me qz mitis suz
z humilis corde: z inue
nietis requiem aiab⁹ vestris.
Soluator in euāgelio hoc di
cit. Desiderādo x̄po ch le n̄re
anie sieno in via z in patria in
p̄fecta trāquillitade: si ce inse
gna che noi ipariamo da lui
de esser humili ne cuori: z mā
fueti nellope. De lhumilitade
del cuore alla māsueta opatio
ne: nō e differētia se nō quāto

l'habito della v̄tude de l'hūili
tade al suo acto v̄tuoso. Et da
p̄siderare le ragiōe p̄ le q̄le li
p̄fecti hūili sono in pace v̄tuo
sa di p̄fecto riposo: et q̄ste sono
le ragiōe. La p̄ma ragione sie
che e veramēte humile: si si ve
de īfinitamēte rio. La scōda ra
giōe sie che īfinitamēte sodia.
La terza ragiōe sie che īfinita
iustitia di se ī via desidera: de
siderādo che tutte le creature
īsensibile et sensibile: rationali
et īfernali: sopra l'hūana p̄side
ratiōe el crucifigano: facendo
di lui al suo creatore della sua
offesa v̄delecta. Adūq; q̄n l'hō
nō puote essere da nulla crea
tura offeso: poche l'offesa glie
dilecto: alhora e in p̄fecta hu
militade puenuto: et di p̄fectis
sima pace possessore. Et da ve
dere come a q̄sta p̄fūda humi
lita si possa excellētemēte pue
nire: ala q̄le p̄ noue gradi ordi
natamēte salendo: al decimo
beatissimo et vltimo grado: di
q̄sta humilitade si puiene. El
p̄mo grado sie d̄siderio di po
ter si reputare vile. El secōdo:
se vile reputare. El terzo sie d̄
siderio deffere vilissimo repu
tato. El quarto sie occultare le

sufficiētie tēporali. El quinto
sie opatiōi opare: che faciano
l'huomo dispregiare. El sexto
sie ostēdere priuamento di ra
gioni. El septimo sie veder si ī
alcuno spūale radio. Octauo
sie cognoscimēto del radio et
de lessere radiato. El nono sie
essere tutto in dio: et se nihil in
tendere. El decimo et vltimo
grado sie vedere: cognoscere
et gustare dio infinito: et se dio
infinito nihil. L'huomo che de
sidera nell'alteza della gratia
di dio excellentemēte pueni
re: et vede chel suo salimēto nō
puote se nō p̄ humilitade esse
re facto nel p̄mo grado de hu
lidade: ad humiliare si comin
cia. ¶ El p̄mo grado de l'hu
milita sie d̄siderio di poter si
reputare vile: orizando tute le
sue opationi in laude del suo
creatore: q̄sta reputatiōe per
premio da lui desiderādo. El
scōdo grado sie: se vile reputa
re. Quādo la prima humilita
de e p̄ alcuno īteruallo lauda
bile nelaia nutricato: si si comi
cia a ridurre p̄ piu nobile ex
ercitio in acto: se vile et inutile ri
putādo: et de ogni bñficio īde
gno. El terzo grado sie desi

derio deffere viliffimo riputa
to. Onde lhuo che si riputa in
grāde vilimēto di pouerta do
tato: la sua reputatione la mai
stra: che gli desideri di nō vo
lere essere baratiere. nelle con
sciētie delle ratiōale creature:
7 po dñidera deffer quali egli
si reputa reputato. El q̄rto
grado sie occultare le sufficiē
tie temporale: qñ lhuo si vede
utile 7 copioso p le sue sufficiē
tie riputato. Tutte le sue suffi
ciētie ceta: occultando tutte le
cose: p le q̄le potrebbe p lauda
bile testimonio essere cōmen
dato. El q̄nto grado sie ope
rare operationi che faciano
lhuo dispregzare. In q̄sto fa
cto ogni hūana grādeza si cō
uerte cō seruēte amore alle vi
le dispregate opatiōi: visitādo
7 souenēdo li poveri attracti:
7 gli leprosi hūilmēte seruēdo
El sexto grado sie ostēdere
p̄uamēto di ragiōe. Quando
ptinua lopatiōe: dele q̄le scō
il mōdo e dispregato: si ne co
mincia a riceuere vna spūale
assaltatiōe: 7 po volēdo la sua
fama ānichilare: 7 le sue opa
tiōe intendere in ptēpto: si co
mincia ad opare nō peccādo

operationi per lequale se pos
sa sufficientemente argumen
tare: che egli sia de insensata
ragione actualmente priuato
desiderando dalle rationale
creature: irrationale essere co
gnosciuto. El septimo gra
do sie vederli in alchuno spi
rituale radio: poi che dio ve
de lhuomo tanto humiliato:
che desidera di farsi creatura
senza ragione cognoscere si se
degna di farlo in alchuno spi
rituale radio vedere: mostran
doli per confuso modo la sua
viliffima viltade incircumscri
pta. Questo radio e sufficien
te ad aprire gli ochij dello in
tellecto: sicche possa lessere hu
mano senza nullo velame a
pertamente in sua miseria ve
dere: Ma non e sufficiente a
fare lo essere humano mise
rabile: in sua particularita
de cognoscere. Onde molte
cose vede lhuomo con gli o
chij corporali: delliquali non
ha aperto cognoscimēto 7 ve
dele confuse. Quattro sono le
cose che richiedeno in vede
re le creature corporale. La
prima sie lochio apto a vede
re. La seconda e la creatura

formata apta al obiecto del vi
so. La terza sie la luce: tra lo
chio z la creatura. La quarta
sie il mezo tra la creatura z lo
chio in laudabile termie pro
portiōato. Essendo q̄ste q̄tro
cose ciascheduna i suo pfecto
esser: lontellecto riceue cono
scimēto di colori: ma non rice
ue pieno cognoscimento dele
cose colorate. Questo vedere
corpale e pfecto z impfecto:
scō la pfectione dele cose ne
cessarie al suo officio. Sel ve
dere corpale abisogna di piu
cose che si p̄cordino con lui in
far il suo officio: magior mēte
il vedere itellectuale in spirito
abisogna daltre perfectissime
cose: leq̄le sono al suo vedere
necessarie: deleq̄le voglio qua
tro breuemēte narrare. La pri
ma sie l'itellecto in sūma puri
tade purificato. La scōda sie q̄l
lo che si vede i spūale obiecto
esser formato. La terza sie spūa
le radio di supno splēdore il
lustrato. La q̄rta sie di diuino
amore nellaia pfūdato. Lon
tellecto vede spūalmēte bene
z meglio: scō le pfectiōe de
q̄ste q̄tro cose che sono al suo
veder necessarie: onde in q̄sto

stato lontellecto vede in spiri
to el suo essere hūano substan
tiale in sūma miseria p̄stituto
ma nō cognosce tutte le ragio
ne in particolare p leq̄le appa
re il suo essere hūano di tanta
impfectione dotato. Loctauo
grado sie conoscimēto del ra
dio z de lessere radiato. Lon
tellecto e tracto in q̄sto stato:
p diuina potētia ad vno spūale
exercitio: a vedere z a cogno
scere p vna pfūda reuelatiōe.
La sōma iuestigabile bōtade
di dio. Laq̄le appare cōcreta
nello spūale radio illustrata
da dio che lo illumia. La bon
ta di dio appare i q̄sto ifinito
radio ifinita in q̄sta similitudi
ne. Cōsideriamo vna creatu
ra in sūmo optima: in cio ch̄ si
gli puote nel suo stato p̄cede
re. La cui bontade passi il n̄ro
itellecto: alhora intēderemo
la creatura apo il n̄ro itēdimē
to ifinitamēte buona: z intēde
remo la creatura in se medesi
ma finita. Cōsi dio appare in
q̄sto radio ifinitamēte buono
ma il radio nelq̄l appare i bre
ue termie: apo l'humana itelli
gētia di q̄lla infinitade circū
scripto. In q̄sto medesimo ra

dio riuela dio alintellecto: la
abominabile miseria dela sua
humana conditioe: dādoli apto
cognoscimēto in particolare
delle viue ragioe: pche il suo
essere hūano e così vilmete in
sūma miseria miseritio. Tāto
z si alte sono le ragioe p leqle
lhuō si vede in qsto stato i val
le di pfūda miserabile pouer
tade sotterato: che nō e possi
bile ad hūano stromēto notifi
care. El nono grado sie essere
tutto in dio spūalmēte trāsfa
tato: alhora la diuina pietade
al suo intellecto puede: p vna
excellētissima spūale manife
statioe dintēdere colui nelqle
si cognosce dessere per amore
senza nulla distātia congiūto
manifestandosi dio se medesi
mo infinito: p ogni modo ch se
gli manifesta. O glioso beatif
simo humiliato itellecto elqle
e facto degno di potere nel pe
lago dello infinito abyssso nota
re: vedēdo nella claritade del
diuino splēdore la sua huma
nitate rapresentata: laqle ap
pare p si pfūde z sottile ragio
ne: in sōmo diffamēto z destru
ctioe dinichilata: ch nō puote
se a nulla creatura assimigliar

z vedesi del bñficio del nūero
de creature puato. Tātovede
se piu che nihil denihilato: ch
qlo che intēde lhuāna ragio
ne per nihil gli pare: apo qsto
vilissimo nihil ifinita grādeza
Le ragioe che si vegono i dio
p leqle lhuō così pfundamēte
se nihil intēde: sono al postuto
idicibile: ma p dare fede a co
loro che si vegono grādi dela
loro nichilitade: voglio cinq
ragioe come lhuō sia nichil a
segnare. In pma voglio dimo
strare come il peccato e nichil
poi mostraoe come e nichil il
peccatore. La pma ragioe p
che il peccato e nichil: sie p lo
suo pncipio. Tutte le cose pce
dono z hāno pncipio da'alcu
na potētia: solo il peccato pce
de z ha pncipio da'ipotentia.
Impotētia nō e altro che pua
ta potētia: onde qlla cosa che
nō e: nō ha ne che dare: ne ch
tenere. Adūq; sel peccato pce
de z ha pncipio dessere: da co
sa che nō e: quiesse che sia simi
le alla cosa onde ha pncipio z
essere: z po il peccato e nichil:
z in nihil si puote diffinire. La
scda ragioe sie la puatione de
le dote nel suo essere. Quella
i

cosa e nulla ch̄ nō ha in se par
te alchuna: ne da spūale ne da
corporale creatura. Onde tut
te le cose create dal peccato in
fuori: sono corporali o spūali:
o hāno da q̄ste due p̄ncipio ⁊
essere. El p̄ncipio onde il pec
cato ha essere e dicto disopra:
po nōl dico piū: ma dico che
ne spūale ne corporale essere
seglī puote ꝓcedere: ⁊ po de
gnamēte si puote nihil appel
lare: ⁊ nihil esser diffinito. La
terza ragione sie p̄ lo suo offi
cio ⁊ fine. La cosa e denomina
ta per pprio nome dal suo offi
cio: onde lo peccato nō ha of
ficio: ne puote altro fare ch̄ so
lamēte da nihilare: ⁊ q̄sto e il
lui officio ⁊ fine: ⁊ po denomi
nādolo dal suo officio: si puo
te chiamare nihil: ⁊ nihil sta
subiecta la sua diffinitōe. La
quarta ragiōe sie p̄ p̄uatione
di dignitade de bñficio. Tute
le creature sono duno degno
bñficio dotate: cioe di ꝓgiun
gerfi nella sapiētia icreata: in
laude dello loro creatore: per
vna triūphale harmonia. Se
tutte le creature hāno nella sa
piētia eterna officio di laudar
p̄ lo modo loro: lo loro creato

re: ⁊ lo peccato nō puote i lau
de del suo creatore nullo offi
cio hauere: ⁊ q̄sto e manifesto
argum̄to che e nulla: onde sel
peccato fusse alcūa cosa: sereb
be in laude del suo creator de
alchuno officio tra le creature
dotato: ma p̄che nulla e: non
puote nullo officio hauere: et
po il peccato e nihil: nihil puo
te p̄ diffinitōe essere appella
to. La q̄nta ragiōe sie p̄ p̄ua
tione de nobilitade di luoco.
Dio sie vbiq̄ in tutte le crea
ture: ⁊ tutte le creature sono i
dio: ma lo peccato nō e in dio
⁊ dio nō e nel peccato. Se dio
e vbiq̄: ⁊ il peccato nō e i dio:
nō gli rimane nullo luoco do
ue possa stare: ⁊ ogni cosa crea
ta che ha essere ha bisogno di
luoco: onde lo peccato nō ha
luoco in dio: p̄che nō ha esser
che a mettere: ⁊ po il peccato
e nihil: ⁊ nihil si puote realmē
te diffinire. Molte sono le ra
giōe p̄ leq̄le si potrebbe viua
mēte argumētare: come il pec
cato e nihil: ⁊ se il peccato e ni
hil: che diremo ch̄ sia il pecca
tore: elq̄le e seruo del peccato.
Tāto e piū vile el nihil del es
sere del peccatore: ch̄ q̄llo del

peccato:quāto e piu vile el ser
uo che el signore. ¶ El decio
z vltimo grado sie vedere co
gnoscere z gustare dio īfinito:
z se in dio īfinito nībil. A q̄sto
grado salire seruono tutti gli
gradi de l'ūilitade che pēsar
si possono: auegna che pochi
sono coloro:che a q̄sto excellē
tissimo stato puēgano:z po cō
figlio chi nō e expto che q̄sto
grado nō p̄dāni:ne l'habi i cō
tēpto:magior mēte i hūilitade
si p̄fūdi:siche dio si degni per
sua pietade i q̄sto vtuosissimo
grado pmouerlo. ¶ In p̄ma
diro come idio si manifesta al
suo seruo i q̄sto stato puenuto
L'hō vede itellectualmēte dio:
qñ laia e tutta dal diuīo splen
dore in se medesimo trāslata
ta:vedēdo come dio e icreato
circa p̄ncipio:z īfinito circa
medio:z īmortale circa fine:z
riceue apto cognosciūto che
cio che la natura hūana z an
gelica in via z in patria itēde:
o itēdere possa:come dio e in
creato z īfinito z īmortale:z la
vilissima creatura:z subito fi
ne z horrible morte per rispe
cto come la sapiētia itēde dio:
icreato:īfinito z īmortale. Lo
īfinito dio si manifesta nela po

tētia īfinita in opare:z nela sa
piētia i ordiare:z nela bōtade
in p̄seruar:z nela pietade i do
nare:z nela iustitia i p̄dēnare.
Tāta e la īfinitade z misericor
dia di dio in tutte le cose nele
q̄le si puote īfinito p̄dicare ch
se tutta la natura beata:angeli
ca z hūana:si p̄uertissero ad al
cūa di q̄lle cose:nelle q̄le īfini
to si p̄dica:speculare nō potre
bono i eēno p̄ncipio di q̄lla īfi
nitade iuenire. La iuestigabi
le pietade di dio: si degna de
ostēdere:cōe tutte le creature
p̄terite p̄sente z future vsaro:
vsano:z vsarano:ciascuna nel
suo esser:z p lo suo modo:nela
sapiētia icreato:realiter ragio
ne de diuerse melodie:nele p
pie idee organizādo:tutte in
vna harmonia cōcordandosi.
Nō mi pare di dire niēte dī
dilecto de laia:tracta in cosi p
fūdo abisso p̄tēplār.ma direi
volētieri che e dio:se dar si gli
potesse nome alcuno. Ma sel
chiamo grāde:elnō mi par pi
colo. ¶ Sel chiamo forte:el nō
mi pare debole. ¶ Sel chia
mo buono:el non mi par rio.
¶ Sel chiamo sauiο:el non mi
pare stulto. ¶ Sel chiamo pia
toso:el non mi pare crude

dele. Et sel chiamo el iusto nō
mi pare iniusto. Et sel chiamo
bello: el nō mi pare sozo. Et sel
chiamo amore: el nō mi pare
odio. Et nō posso p nullo no-
me chiamare: che nō paio op-
posito. Al q̃llo p loq̃le o nelq̃le
io il vorei cōmēdare: tāta e la
distātia a q̃llo ch e: z a q̃llo ch
si puote dire. Poi chel non si
puote di dio niente dire: diro
come lhuō puote vedere i dio
il suo esser hūano i finito nihil
Le ragiōe p leq̃le lhuō si vede
i finito nihil: sono dal peccato
mortale causate: po voglio di-
re cōe il peccato mortale e ni-
hil i finito. Poi diro cōe q̃sto
i finito nihil: si cōmunica z trās-
lata nel peccatore: i finita deni-
hilatiōe denihilādolo. Certa-
cosa e che il peccato e absolu-
tamēte chiamato nihil: ma il
mortale pctō e i finito: adūq̃
il peccato mortale non e altro
che i finito nihil. Le ragiōe p
leq̃le si puote il peccato morta-
le i finito apo lhuāno itellecto
dimostrare sono molte: ma p
piu breue passare solamēte di-
roe di cinque. Prima ratio est
offensiōis. Scda est puatiōis.
Tertia est obligatiōis. Quar-

ta est deformatiōis. Quita est
dilatatiōis. La pma ragiōe
pche il peccato mortale e i fini-
to: sie offensiōis. onde il pec-
cato mortale e i finito p colui
cui offende: cioe lo i finito dio.

La scda ragiōe sie puatiōis.
El peccato mortale e i finito p
lo i finito bene: elq̃le pua lhuō
z p lo i finito tēpo ch tiene lhuō
puato. La terza ragiōe sie ob-
ligatiōis. El peccato mortale
e i finito p la i finita pena che e
suo guidardone: z p lo i finito
odio ilq̃le e tra la creatura el
creator generato. La q̃rta ra-
giōe sie deformatiōis. El pec-
cato mortale deforma la i fini-
ta bellezza, della imāgie z dela
similitudine di dio nelhuō: z
po si seguita ch sia i finito. La
q̃nta ragiōe sie dilatatiōis. El
peccato mortale e i finito: p lo
i finito bene ilq̃le si dilata: pde-
re cioe pterito p̃sente z futuro.
El pterito sie il merito i finito
de lhuānitate di xpo. El pre-
sente sie e copiosi meriti d̃ fcti
ch sono in via. El futuro sie la
glia che gli cōmunicarebero
gli angeli: z gli fcti i finitamēte
in patria. Per q̃ste cinque ra-
giōi aptamēte si mostra: come

il peccato mortale e infinitamēte
te rio: et se e infinitamēte rio: et
nihil: sic infinito nihil. Sel pec
catore e seruo del peccato: qua
ita est: tato e piu vile et piu pes
simo el nihil del peccatore del
peccato: quāto e piu vile el ser
uo chel signore: et po tanto mi
pare el vile essere delo infinitis
simo nihil del peccatore: che
nō credo che possa esser iteso:
se nō dala angelica itelligētia
o da sc̃ti in patria beati: ouero
da coloro aquali se digna dio
p singular p̃rogatiua mostrar
lo. Quādo lhuō e cosi pfunda
mēte del suo essere vilissimo il
lustrato: vedēdo tute le ragio
ne apte: pche la sua miserissi
ma miseria i cosi infinito termi
ne si dilata: alhora infinitamēte
si vedemo: onde infinitamēte se
odia: et di se in via infinita iusti
tia desidera: et po da nulla cre
atura puote essere offeso: che
quāto piu offendere si vede: al
hora piu saliegra: onde colui
e in p̃fecta pace p̃stituto el q̃le
nō puote da nulla creatura: p
nullo modo essere offeso: ma
la sua guerra rimane solamēte
in doleri: pche egli non e co
me et quāto egli desidera offe

so. O beatissima humilitade
tu se q̃lla vtude che fa lhuō in
via cōuersando del regno del
cielo possessore temēdo. Im
possibile cosa pare ch̃ colui ch̃
mai mortalmēte nō peccoe: si
possa vedere infinitamēte rio et
nihil: poche q̃sta infinita mali
cia et nichilitade: e causata dal
peccato mortale. et io dico ch̃
dio si degna di mostrare in q̃
sto grado della humilitade: a
colui che mai nō lo offese mor
talmēte: che egli e piu excessi
uamēte nihil et rio: ch̃ di sopra
nō si scriue: et sono molte le ra
giōe: p le q̃le q̃sta vtade dio i
se aptamēte allontellecto ma
nifesta: ma p breuemēte passa
re solamēte diro de tre. La p
ma ragione sic che lhuō vede
che la sua malicia sarebbe in
acto p infiniti peccati riduta: se
la gr̃a di dio nō lhauesse p̃ser
uato: onde la gl̃a del nō pec
care appare i dio: et la malicia
che farebe peccatrice se la gr̃a
di dio labādonasse appare ne
lhuō infinita: in potere la gr̃a
gratū faciēs: in infinito denibi
lare. onde lhuō nella sua p̃pa
potētia conosce infinita mali
cia: la q̃le termina infinito nihil.

La seconda ragione sie: che quando lhuomo si vede della gratia di dio si eccellentemēte pseruato: che mai nō lo offese mortalmente: si se cognosce obligato de iure: dhauerlo in tutte le creature laudato: z vede che nō ha qsto debito satisfacto. Le creature sono apo lo humano intellecto infinite: et tutte si cognosce il suo creatore: nō laudādo come z quādo egli doueua hauere offeso: et pero qsto peccato nō pche sia mortale: ma p la sua dilatatione: in tutte le creature appare infinito: z sel peccato e infinito z nihil: z lo peccare suo seruo: appare infinito nihil z rio. La terza ragiōe sie che veder lhuomo la sua grādeza z la sua pfectiōe: nella grādeza z pfectiōe diuina: la grādeza de lhuō appare piu z meno che nihil: se modo intēdere si potesse: z la sua pfectiōe appare infinita impfectiōe. Se colui ch mai mortalmēte nō peccoe: si puote in dio cosi vilissimo vedere che si puote in dio colui ch lo fese cognosce esser. Nel stato di qsta humilitade pfecta si riceue pfecto cognosciūto: che

la grā di dio e reale cagiōe di sua salute: nō la sua vtude: auegna che ciascuna di qste cose sia a salute necessaria: ma lhuāna vtude quātūqz la sia grāde appare apo la grā di dio si piccola che lō intellecto nō la puote in nullo essere: ne quāto ne qle pssiderare. Deno appare la maggiore vtude d lhuō: apo la minore grā di dio: che in salute si pgiūgano: ch nō e il pōto apo la circūferētia del cielo cristallino. An̄ Joannes ait. Ego elegi vos de mūdo: non vos me elegistis. La diuina pietade si degna di certificare lhuō cosi pfūdāmēte di sua in cōsiderabile miseria: acioche lhuō nō possa giamai fare la glia del suo creatore sua: onde tāta e lunione ch si seguita dopo qsto stato: tra lhuō z dio: ch dio pare facto i lui huō: z lhuō pare qsi facto dio: tāta similitudine de dio possiede. Unde i Ezechiele dicit. Tu signaculū similitudinis nr̄e. Quādo in qsto tractato si parla come lo peccato el peccatore e rio: z infinito rio: z come e nihil: z infinito nihil: parlo con diuersi respecti: z alcuna volta e il vo

cabulo infinito si dilata al numero: quando alla ppetualita del tēpo: et alcūa volta alacto: et quādo apo lūano itellecto: et quādo apo lāgelica itelligētia. Queste cōsideratione si richiedono nelaia & tuosa sopra lhumana malicia. Prima di stinctiōe. Da cui lessere hauesti. Doue lessere hauesti. Se cōda. Quattro cose fāno la corte gratiosa. Se e grāde. Se e luminosa. Se e ornata. Se e odorifera. Terza come nascesti vtile. Come nascesti ricco. Come nascesti sauiο. Come nascesti forte. Quarta: quādo te pueritisti a peccare. Cō che offendesti per iniqua malicia. Cui offendesti il creator et tutte creature. Quāto offendesti infinitamēte. Quinta poi ch ti fecesti peccatore: facestiti seruo del peccato: puaistiti seruo dela glia. Obligastiti alla pena. Sexta peccādo vccidesti te: vccidesti il padre: vccidesti el figliolo: vccidesti il spirito scō. Septima essendo da te tutta la trinitade morta: tolesti lessere a tutte le creature. Alla natura humana tolesti lessere et la gratia. Alla natura bea

ta tolesti lessere: la grā et la glia. Alla hūanita di xpo tolesti lessere: la grā et la glia et la diuinitade. Octauo p q̄l cosa debbono essere li tuoi tormētī infiniti in tēpo. infiniti iquāto. infiniti i dolori: et infiniti in pene. Cōsiderādo in pma psona q̄ste vinti cōsiderationi: p octo diffictiōni multiplicare: rispōdo del mio creator: et di me q̄ste cinque respōsione. Prima se di mādī q̄le farebbe la magior iustitia ch dio opare potesse. Rispondoti: ch tutto lōferno nela mia aia notasse. Scda se me dimādī q̄le e la maggiore patietia che dio mai mostrasse. Rispondoti. Chauer me così iniquissimo peccator: tāto tpo sostenuto. Terza se me dimādī q̄le farebbe la maggiore pietade ch dio potesse mostrare. rispōdoti: sic chegli pdonasse tutte le mie offese. Quarta se mi dimandī. Quale e la maggiore humilitade che dio mai mostrasse. Rispondoti. Lamorosa conuersatione: laquale s ha dignato con la mia abomineuole anima hauere. Quinta: se mi dimandī di che se puote dio piu vergognare: se ver

gognare si potesse. Xispōdoti
di tenere la mia meretrice aia
p sua sposa: laq̃le tiene p̃tinua
mēte nella sua corte: z nela sua
camera: z nel suo lecto p̃stri-
bulo: pche sono xp̃iano religi-
oso z ap̃lo in p̃fessione: z viuo
rephēsilimēte: el mio creato
re offendēdo. La p̃fecta hūi-
litate ista in fede: laq̃le p̃cede
dal cognoscimēto della p̃pria
malicia nel diuino spechio ri-
uelata: intēdēdosi laia idispo-
sta i poter si chiaramēte cono-
scere: quātūq̃ ella lucidamēte
z molte fiate si vega. Se io ha-
uesse alcuna cosa riprēibile: o
p riprēibile modo in q̃sto tra-
ctato dita: sia q̃sto dissecto ala
mia inexpta z scura pouerta-
de reputado: z lassolo a corre-
gere a coloro che sono dela so-
p̃scripta humilitate expti z
di laudabile scientia vestiti: z
dal diuino splendore copiosa-
mente illustrati.

Questi sono gli dolori de
la morte di xp̃o. C. xliij.

Hoc enīz sentite i vobis
q̃d in xp̃o Iesu. Aplus.
E da p̃siderare che non dice
lo ap̃lo: gustate ne videte zē.
De gli altri sentimēti: po dice

sentite: che sentimēto e in cia-
scuno senso: z in tutto il corpo
p̃creto. E da vedere che senti-
mēto fu q̃llo di xp̃o: delq̃le ne
parla lap̃lo: elq̃le sentimēto fu
si horribile z penosa croce: ch̃
lāgelica itelligētia nō e suffici-
ente ad intēderla. Laq̃le cro-
ce fu p vintiquattro ragiōi di
p̃siderabili dolori: che multi-
plicano pene dinfinite morte
p̃uilegiata. Neliq̃li vintiqua-
tro dolori credo le vintiquattro
hore del di naturale: ordinata
mēte speculādo p̃uersaua laia
el corpo in sōmo cruciādo. Le
pene variāo negli mēbri: sc̃do
la loro diuersitate: z de gli lo-
ro intēdimēti penosi. E li do-
lori variano nella mente: sc̃do
la naturale z accidētale dispo-
sitiōe: z sc̃do la varietade de li
loro obiecti dolorosi. La pena
de gli mēbri si cōmunica i mo-
mēto nella mente p dolore: el
dolore dela mēte si cōmunica
senza distantia: q̃si nel corpo p
pena. Le vintiquattro ragiōi
p leq̃le xp̃o si doleua: fecero i
lui apo lhūana z angelica itel-
ligētia vno ifinito dolore: elq̃
le semp̃ era nella sua mēte ve-
stito. Et resolueuasi p molte z

varie pene nel organo de lhu-
mano essere: scdo la diuersita
de dolorosi obiecti: z se mede-
simo i sua realitade pseruaua:
auegna che sono in dodici me-
bri ordinatamēte abbreviate.
Prima ratio est puatiōis. Se-
cūda obligatiōis. Tertia ē ici-
siōis. Quarta est fornicatiōis.
Quinta est p̄tritiōis. Sexta ē
cōpassiōis. Septima est d̄for-
matiōis. Octaua est offensiōis.
Nona est recessiōis. Decima
est ignozatiōis. Undecima est
abreuiatiōis. Duodecima est
reuerberatiōis. Questa inue-
stigabile croce fu in su due al-
tissimi mōti edificata. Un ps
ait. Fūdamēta eius in mōtib⁹
sc̄tis. E fondamēti dī q̄sta cro-
ce furono due. El pmo si fue
cognoscimēto dilatato: in co-
gnoscere tutte le cose: p̄terite
presente z future. El scdo si fu
amore: amādo q̄si īfinitamēte
la natura diuina z hūana. Su
q̄sti due fondamēti fue la cro-
ce del nro saluatore: p le dode-
ci soprascripte ragioni rizata.
Prima rō est puatiōis. Tāto
fu la pena del dolore dī vede-
re coloro che erano p lo pec-
cato dī vita etna sbāditi: quā-

to era il bene del reame: z pli-
ro il tēpo dello sbādimento. Un
Ambrosius ait. Tristis erat z
tristis videbatur: nō pro sua pas-
siōe: sed pro nra disp̄siōe. Se-
cūda est obligatiōis. Tāto fu
la pena del dolore dī coloro
che erano p lo peccato p̄dēna-
ti: quāto la pena era grāde z lo-
dio: tra dīo z lhuō generato.
Unde Jeremias ait. In tene-
brosis p̄culcauit me: q̄si mortu-
os sempiternos. Tertia rō est
icisionis. Tāto fu la pena del
dolore de suoi mēbri: sentēdo
si dalo suo corpo tagliare: quā-
to erano gli colpi: z līfirmita-
de degli mēbri da se tagliati.
Un Jeremias ait. Foris iter-
ficat gladi⁹ z domi mors filis
est. Quarta rō est fornicatio-
nis. Tāto fu la pena del dolo-
re dele sputa che fornicauano
quāto lamore chello portauī:
z quāto erano le fornicatrice.
Un Isaias ait. Tu autē forni-
cata es cuz amatorib⁹ multis.
Quinta rō est p̄tritiōis. Tā-
to fu il dolore dela pena d̄ pec-
cati dī coloro che si doueuanō
saluare: quāto erano grādi gli
peccati: z in numero dilatati.
Un Jeremias ait. Magna est

k

enim velut mare cōtritio tua. Sexta ratio est compassiōis. Tanto fu la pena del dolore della compassione di coloro che si saluauano: quanto furono le pene de gli martyri: et le fatiche meritorie degli altri: che se doueuan saluare. *Unde in psalmo ait. Sicut aqua effusus suz: et dispersa sūt oīa ossa mea.* Septima rō est dōrmationis. Tāto fu la pena del dolore della deformatiōe che si seguita p lo peccato nellaia: quāta e la excellētia dela nobilitade: dela imagie et similitudine di dio nelhō. *Unde Jeremias ait. Denigrata est sup carbones facies eoz.* Octaua rō est offensiōis. Tāto fu la pena del dolore di vedere offender il suo padre: quāto lamore ch egli portaua a colui che era offeso: et a coloro che loffendeano. *Unde in psal. ait. Fiāt filij ei orphani: et vxor ei vidua.* Nonā rō est recessiōis. Tāto fu la pena del dolor dela morte ch egli doueua fare: quāto itēdeua la grāde pena ch il doueua uccidere: et quāto amaua colui che doueua morire. *Unde i euāgelio ait. Tristis est anima mea*

vsq; ad mortē. Decima rō est ignoratiōis. Tanto fu la pena del dolore dela nra ignorātia: quāto fu lo bñficio dīa sua humanitade. Et quāta fu la charitade chel fece icarnare. *Unde Ambrosi⁹ ait. Tristis erat quia nos paruulos relinquebat.* Unde decima ratio est abreuiatiōis. Tāto fu la pena del dolore ch egli nō si poteua ppetualmente dolere: quāto si vedeuamēritare dolēdosi: et quāto era il suo merito fructuoso: et dolendosi p alcūo respecto: che nō si poteua infinitamēte dolere: merito come se si fusse infinitamēte doluto. *Unde Isaias ait. Et erē dolores nros ipse tulit: et lāgores nros ipse portauit.* Duodecima et vltima rō est reuerberationis. Tāto fu la pena del dolore: vedēdo tutte le sue dolorose pene nella madre: p lo suo figliolo amoroso vestire: quāto egli la sua madre amaua: et quāto erano le pene dele quali era vestita. *Unde Jeremias ait. O vos omnes qui transitis per viam: attendite et videte si est dolor sicut dolor meus.* In queste dodeci ragioni si dimostra come la croce di

christo fu per ciaschaduna di
che multiplicho dolore pena
de infinite morte apo lhumana
no intellecto dotata. Due so
no le ragione p lequale si po
trebbe argumentare: che que
sta croce non fu in questa in
considerabile pena in christo
vestita. La prima ragione he
che christo vedeva si illustra
tamente le ragione: per lequa
le gli peccatori si dannauano
z laltre cose che dio premete
ua che fussero: p lequali egli
si doleua che nō doueua la sua
volōtade da quella del suo pa
dre scordare. Onde certa cosa
e che gli sancti che sono beati
in patria: vogliano cio che vo
le dio z xpo era viatore z com
prensor. A questa ragione ri
spondo cosi. La voluntade di
christo haueua due obiecti: lu
no era la diuinitade: z laltro
lhumana sensualitade si dole
ua: z si sallegraua piu z meno
quanto pareua a lui che si con
uenisse agli obiecti alliquali si
conuertina. Anchora rispon
do cosi. Esso padre voleua ch
questo suo figliolo si dolesse:
come z quanto egli si doleua:
di quelle medesime cose che

tornauano in gloria alla diuina
iustitia: peroche inquanto era
homo meritaua dolerfi: z egli
non venne se non p nostro pre
mio aquistare: z per lo nostro
debito pagare. La secōda ra
gione e questa: questi dolori
multiplicano pene de infinite
morte: z christo non poteua se
non vna volta morire: z de ne
cessitade si seguita alle sopra
scripte ragiōe: che gli suoi do
lori il doueua in momento ve
cidere: z minore pena ch mor
te non poteua sentire. A que
sta ragione rispondo cosi: lho
mo non puote per dolore mo
rire: sel dolore non si cōmuni
ca a sentimenti: z ale parte sen
sitiue del corpo: christo teneua
si reale signoria sopra lo suo in
considerabile dolore: che non
lassaua cōmunicare a sentimē
ti: z a nulla parte sensitiua del
corpo: tanto chel potessero de
la vita anzi il tempo da lui or
dinato priuare. Ancho rispō
do cosi. Lhuomo si duole z se
alliegra de vna medesima co
sa: hauendo diuersi respecti.

Onde quando alchuno gio
uene figliolo di ragione uole
padre: entra in religiosa reli

giõe: si si dole il padre sensual
mēte del figliolo: p la sua par
tita da lui. Poi salieggra & tuo
samēte: chel vede esser anda
to a seruir adio. Adūq; se lhō
virtuoso duna medesima cosa
cōmunica ne sentimēti & nelle
parte sensitive del corpo: dolo
re & alegrēza: cō diuersi rispe
cti: si seguita che si possa duna
medesima cosa piu & meno do
lere & alegrare. Magior mēte
xpo in sūma excellētia & tuosif
simo: si poteua duna cosa me
desima cō diuersi respecti piu
& meno dolere: & in sūmo dolo
re & alegrare. Le ragioni p le
q̃le il dilectissimo fiolo di dio
icarno nelhūana natura: & vol
se tātī & tali dolori & pene soste
nere sono molte: ma p passare
breuē mēte diro solamente di
sei. La p̃ma ragiõe si fu p ho
norare in sūmo della sua pfe
cta vita il suo perfecto padre.
La scōda p satisfar al suo vene
rabile padre della iniuria da
noi riceuuta. Tertia p mostra
re alhūana natura: quāto ella
e tenuta ad amare el suo efno
padre. Quarta p pagare linri
infiniti debiti. Quīta p mostra
re la via di somma pfectione.

Sexta p acqstarci la sua glia
lhuō in dio: idio facēdo. Dila
tādo tutta la sua vita p volōta
ad vno infinito viuere: & infinite
morte sostenere: dādosi tuto a
ciascuna di q̃ste sopradicte ra
giõe: & a ciascuno mortale pec
cato: p piu pfectamēte al suo
padre satisfare: & a ciascuō pec
catore: p piu pfectamēte adio
noi pacificare: & a ciascuna no
stra corona: volēdola piu pfe
ctamēte fabbricare. El padre
eterno accepto la sua pfecta &
infinita dilatata volonta p opa
tiõe: a come: & a quāto: se p vo
lōta se dilata. In q̃sto tractato
si dimostra p dodici duplica
te solēne ragiōi come la croce
dello itellectuale vestimēto di
xpo: fu p incōsiderabile dolo
ri di pene: ch̃ multiplicano infi
nite morti dotata. Se io ha
uesse in q̃sto tractato alcūa co
sa riprēsibile: o riprēsibilmēte
dicta: sia q̃sto dissecto ala mia
scuritade riputado. Et lassolo
a corregere a coloro che sono
delle pfūde & tude & dela sc̃tā
scriptura copiosamēte vestiti:
& per diuina illustratione illu
strati. Finito.

¶ In questo tractato si dimo

strano tutte le possessiōe in ge-
nerali che sono dale rationale
creature possedute: dellequa-
le con seruēte desiderio si spo-
gliano coloro che desiderano
p' consumata pouertade lo loro
essere hūano tutto i xpo spūal
mēte trāsformare. In noie dñi
nostri Jesu christi. L.xxv.

In Genesi dicit. Facia-
mus hoīem ad imaginē
z similitudinē nostrā. Idio po-
te esser per pronome chiama-
to charitas icreata. Unde Jo-
annes ait. Deus charitas est.
Dala q̄l charitade pcede vno
puro z infinito acto d' amor. La
nima a pprio essere: ha vna in-
nata actitudie ad amare: p la-
q̄le la imagine di dio nellhuō
intēdo. Da q̄lla actitudie pce-
de vno plixio z veloce acto da
more: q̄n il corpo e i pfecta eta-
de puenuto: il q̄le acto la simi-
litudie delo infinito acto di dio
mi rap̄senta. Laia e p si reale
modo acta ad amare: che per
vno excessiuo acto d' amore: in
tutti esentiūti del corpo sadoz
mēta: e loro officij e q̄sto ieffa-
bile argumēto che ella va tut-
ta: come doue si pgiūge aman-
do. Un Aug' ait. Verius est

aia vbi amat: quā vbi animat.
Se laia e tutta nelle cose che
ama: tutte le creature da lei a-
mate sono nellaia. Et tutte le
creature insieme pgiūte partici-
pano lo loro essere. onde la cre-
atura participa laia p essere a-
mata. E laia participa la crea-
tura amādola. Quando laia nō
e in grā gratū facientē pstitu-
ta: si v̄sa la sua nobilitade nele
creature amādole: z in se veste
le loro icōsiderabile vilitade.

Per septe modi si v̄sa laia ne
le creature. El pmo e p deside-
rio volēdola. Scdo p exerci-
tio pcaciādola. Terzo p dile-
cto possedēdola. Quarto p a-
more amādola. Quito p pau-
ra guardādola. Sexto p dolo-
re prēdēdola. Septimo z vlti-
mo p penoso p̄cio ap̄ciādola.
Quando laia e nel p̄specto di
dio gratificata: z in sola puer-
tade trāsformata p amor: ridu-
ce in acto septe opatiōe cōtra-
rie a q̄lle p le q̄le si v̄sa riprensi-
bilmēte nele creatur. El pmo
sie p voluntade v̄bādonādole.
El scdo e exercitarli come le
possa da se partire. El terzo e
penositade de luso. El quarto
e hauerle senza peccato i odio

El qnto e nō temere di pder
le ⁊ se a guardare nō puertire
El sexto e alegrarse in pderle
El septimo ⁊ vltimo e lauda
bile p̄cio delle possedute ⁊ nō
possedute aspectare. O gl'iosa
beatissima pouertade: tu fai
lhuō in via puerfando del re
gno del cielo possessore. Et in
Matheo ait. Vti paupes spū
qm̄ ipsoꝝ est regnum celoꝝ.
Quatro generali possessiōi so
no q̄lle rationeuole de ratiōa
li creature. La p̄ma e nelle co
se tēporale. La sc̄da e nelle mē
bri corpali. Tertia e nelle suffi
ciētie mētale. La q̄rta e negli
p̄uilegij spūali. Ciascuna di q̄
ste q̄tro possessiōi: si potrebbe
in molti mēbri diuidere: ma p̄
piu briuēemēte passare: in tre
mēbri lintēdo abreuare. Et di
tute q̄ste possessiōe si degna il
creatore a coloro che sono da
lui ad excellēte vocatiōe electi
a tēpo p̄uare: d̄siderādo la cre
atura da lui amata: tutta in se
p̄ croce in somma pouertade
trāfformare. La p̄ma riccheza
delle cose temporale si diuide
nel creator: ⁊ nelle creature: ⁊
negli honori: ⁊ nella fame de
la sanitade. La sc̄da ò mēbri

corporali: sintende della forte
za del corpo: ⁊ nella p̄sperita
de de sentimēti: ⁊ nela liberta
de de lessere humano. La ter
za delle sufficiētie mentali ap
pare nella sensata ragione: et
nellaquisita ragiōe ouer scien
tia: ⁊ nella diuina ifusione. La
quarta delli spūali p̄uilegij: si
manifesta nella mētale eleua
tiōe: ⁊ nella diuina abstractio
ne: ⁊ negli spūali sentimenti.
Di tutte q̄ste cose si degna il
dilecto xp̄o: il suo dilectissimo
seruo priuare: d̄siderādo i lui
realmēte le p̄fecte v̄tude for
mate fortificare. Et de apl'us
ait. Libēter gliabor in infirmi
tatibus meis: vt inhabitet in
me v̄tus xp̄i. Lo spogliamē
to della sensata ragione sintē
de di quella parte della ragio
ne che si cōuercte a gouernare
luso del sensuale essere. Et de
apl'us ait. Perdā sapientiaz: ⁊
prudentiā prudentiū reproba
bo. Nā sciētia huius mūdi est
stultitia apud deū. Quando
lhuomo e di questa excellen
tissima pouertade: se dilectan
do possessore: alhora glie tut
to il mondo de iure obligato.
Et puote in tutte le creature

uso d'bito senza peccato dimā-
dare. Non tātō le cose create:
puote vsare: ma egli e del re-
gno del cielo messo in posses-
sione: delaquale possessiōe in-
audita: et idicibile et icōsidera-
bile nobilitade se seguita. An-
terū dico. Beati paupes spū
qm̄ ipsoꝝ est regnū celoꝝ.

In questi quindecī gradi
si conchiudono tutte le reale
vtude: che rispondono ad hu-
mana pfectione: lequale sono
necessarie ad ogni religioso:
che desidera la sua peregrina-
tione nelle vestigie del nostro
dilecto Jesu xpo pfectamēte
psumere: nō parlādo di pueri
le stato: ne de le cose ch̄ sono a
salute simplicemēte necessarie:
ne declinādo ad ogni vtude.

Capitolo. xxvj.

L primo sie vsare le co-
se tēporale vile et dispre-
zate i extrema necessitade sem-
pre cō laude del suo creatore.
El secondo sie possedere se in
solitudine: et tutte le cose posse-
dute come se non fusseno sue:
cōmunicandole a chi nba bi-
sogno: come se lhauesse da lo-
ro impresto. El terzo sie fre-
quentare esacramenti: liquali

sono nella vita dellhuomo ne-
cessarij a salute: et la vocale ora-
tione con diuotione cordiale
et corporale riuerentia. El
quarto di nō exercitare la lin-
gua ne sentimenti in nullo ob-
iecto: per inutile o riprehensi-
bile modo. El quinto sie re-
charse in parte tutte le vile di-
sprezzate meritorie operatio-
ni: conoscendo se de iure a ql̄
le operationi obligato: como
il piū vile et indegno huomo
che sia: non conuertendosi ne
per se ne per altrui a nulla pro-
lixa seruile opatione. Laqua-
le si possa per precio senza ma-
le exemplo procurare. El sex-
to sie pietade hauere ad ogni
creatura penosa et hauer ogni
pena i desiderio: et ad ogni di-
lecto ch̄ pcede da cosa creata
in odio: et se pur se dilecta: sia
ql̄ dilecto nel suo creatore re-
uerberato. El septimo sie ex-
ercitare tutti gli sentimēti: ne
gli penosi obiecti di sentimen-
ti de lhumanitade di xpo eqli
furo p gli nostri peccati cau-
sati. Octauo sie che in tutti
gli corporali meritorij exer-
citi: sia amore dellopera: et se
indegno reputare. El nono

sie amare de substãtiale amor
amici z nemici: z tutte le rōna
le creature come se medesimo
z p̄gare specialmēte dio p lo
ro. El decimo sie reputar si ma
gior inimico che dio possa ha
uere i q̄sto mōdo odiādo se z
tute le cose ch̄ potrebbono es
ser da lui sensualmēte amate.
Lo. xj. sie amar dio: z i se la sua
iustitia cō desiderio de essere
tractato da tute le creature co
me si conosce dhauer tractato
il suo icreato creator. El duo
decimo sie tractare tute le cre
ature come d̄sidera desser tra
ctato dal suo excellētissimo re
demptore. El terzodecimo sie
lhuānita di xpo dināzi agli o
chj corporali z mētali p obie
cto tenere. El. xiiij. e il crucia
to itellecto di xpo nella mēte
vestire: lassādo a tēpo q̄sto ve
stimēto p penoso tempo ouer
modo nel corpo risolvere. El
xv. z vltimo sie vbidire pfecta
mēte a tutte le rōnale creatur
p amore del creatore: alle par
ticulare diuie spiratiōi: adim
plēdo luniuersa volūta di dio
finiti sono q̄sti gradi de lhu
mana pfectione.

Del excellēte piculoso sta

to dello spirito che nel mōdo
regna: z dela mia impfectiōe.

Capitolo. xxvij.

Al suo in xpo se medesi
mo tē. Cōsiderando la
sua p̄fūda hūilitade z la diuī
na illustratiōe: laqual intēdo
nella vostra aia radiata: nō mi
hogno ne temo di ridurre
la mia incōsiderabile supbia i
p̄sūptuoso riprensibile stile di
scriuere: parlādo a voi: cōe ad
vno altro me medesimo. Et nō
scriuo a voi q̄ste cose: leq̄le itē
do di scriuere come a huō ch̄
ne habbi necessitade: ma dile
ctomi di riducerui a memoria
e disiecti dele rōnale creature
leq̄le sono dele copiose spūale
dote in via p̄uilegiate deside
rādo che la formata fede dele
v̄tuose aie si spēda p tēperatī
simo modo: sicche nō possa da
nulla creatura penosa ferita ri
ceuere. Molte penose ferite
riceuono coloro che nō inten
dono in vno medesimo subie
cto in via: la diuīa potētia z la
n̄ra hūana ifirmitade: z po vo
lēdomi da q̄ste saette coprire:
mi puerto a q̄sti due palpabi
li oppositi specularē: deq̄li al
quāti in termie briuemēte as

signaro. Io hoe trouato z tro-
uo nelle rōnale creature che
portano dello triūphale spiri-
to il cōfalone q̄ste varietade.
In alcuni vtuosissimi corpora-
li exercitij: z di mētale vtude:
z di spūale cōsolationi: nullo
possiede conosciēto: in alcu-
na grande mētale elenatione:
cōsolationi mirabile quasi cōti-
nua: z negli necessarij vtuosi
acti la trouo debilissima z im-
patiēte. In alcuna pocha cor-
porale z mētale vtu: z solēne-
mente p diuina infusione illu-
strata: con poca experiētia de
supni dilecti. In alcuna copio-
sa experiētia delli spūali senti-
mēti: senza excessiua vtude: z
con nulla illuminata specula-
tiōe. In alcuno grāde spogliā-
mēto de lactitudine a peccare
ne corporali sentimēti: z lania
pare tutta a sensualitade subie-
cta. In alchuna pare morto il
sensuale appetito de lanima z
tutti gli sentimēti sono ala cru-
ciata vocatione subiecti. E po-
tere mi se io volesse in q̄sta va-
rietade: īfinito quasi dilatare:
Ma di q̄sto mi marauaglio
molto che io trouo in alquāte
excessiue creature le corporali

z le mētale vtude: p plixio in-
teruallo di tēpo excellētemen-
te opate. Et gli stati della mē-
te p solēmissime cōtēplatiōe cō-
sumate. Et gli spūali sentimē-
ti vna incōsiderabile experi-
entia expti. Parturēdo p diui-
no fluxu suauī z penosi feruo-
ri: z p grādissima ebrietade d
dilecto amoroso lachryme di-
stillādo. Et cordiale voce in al-
to languendo riducono: z in
vno spūale suono: corporalmentē
te vegiādo: stādo alleuiate. Et
in tutti gli sentimēti trouo la
loro potētia in parte smarita.

Essendo laia p alcuno spūa-
le obiecto dal corpo abstracta
z in tutto lessere humano ma-
nifesta se medesimo in estasi:
quādo laia e nel diuino amor
resoluta. Et subiti z plixi rap-
ti fāno laia spesse volte tutta
in dio translatare. Et p pene-
tratiue alterationi laia nela ce-
lestiale secreta camera: se inna-
morata iubilādo possiede. Et
expirationi in grāde copia: p
manifesto testimonio certifica-
re. E reuelatiōi mirabili ī splē-
dore di spirito nello itellecto:
senza nullo dubio si manifesta-
no. Et visioni altissime gustā-

dolosa de essere nel pfūdo infi-
nito abyssio: tutta in dīo quasi
rāsubstātiata: z p vno idicibi-
le z incōsiderabile acto dāmo-
re spūale: matrimonio cō xpō
si psuma: seraphico stromēto
nela volūtade sonādo: z el che
rubicho officio nellontellecto
possedendo: z il triūphale do-
no de throni nela memoria ve-
stēdo. Tāta e la reale nobili-
tade dello excellētissimo stato
delaia: che nō e possibile nar-
rare: z di tutto qsto nō mi ma-
raueglia niēte. O da maraue-
gliomi in sōmo che io trouo i
tra cōsi dotate creature: luna
hauere in ptepto z sospetto lo
stato dell'altra: et e intra loro
vna qsi inacta iuidia: la qle nō
dubito pcede da vna occulta
z picolosa z futile supbia: p la-
qual el corso dela loro pfectio-
ne molte volte si tarda: z alquā-
te volte simpedisse: z alcūa vol-
ta in morbo de spūale morte
lhuō induce: z trouo in loro ri-
preshibile libertade. Et dīo lin-
gāna artificiosamente sotto il
māto di spirito di pphetia: co-
mo gli nri peccati: z la loro p-
sūptuosa reputatione merita.
Lhuō nō poteria diuentare

dimonio in officio: se reale no-
bilitade male vsata non ne gli
fusse cagione. Et po temo gli
angeli in corpo: come in carne
demonia. O come vedo diuē-
tare ifernale i corpo passibile
stato celestiale. O come z quā-
to e glioso i corpo mortale sta-
to penoso: p vno idicibile mo-
do sono certo che se io voglio
la volūta di dīo in me adopar
z lui di me dilectar di croce:
mi puiene essere istrumēto ar-
monia z sonatore. Adunq; ne-
lessere che i me rimane nō eru-
ciato: non sādipie ne si dilecta
la volūtade del diuio pfiglio.
z po qlla parte mi rimane all'i-
fernale pmo sufficiēte: negli
triūphali excellēti cōbattitori.
La croce nō merita in via glia
sensibile: ma la minima meri-
ta la minore: z la minore meri-
ta la picola: z la picola la gran-
de: z la grāde la magiore: z la
magiore la maxima: z la maxi-
ma merita qsi infinita: z se peno-
sa parturēdo se medesima pe-
nosissima genera p suo trium-
phalissimo guidardone. Se
io trouasse creatura alcuna ch
fusse de sensata ragione vesti-
ta: pfectamēte vtiosa in croce

cō xpo crucifixa: senza nulla al
tra prerogativa pcepta di sua
pouertade: di lei farei q̃si mio
domenedio: tanto mi sono gli
sancti moderni suspecti. Sia
te certi che io non sognai q̃llo
che io vi scriuo ⁊ nō parlo aca
so ⁊ a fortuna. Acioche siate
p̃strecti di p̃gare dio p me: vi
notifico come sono dele vesti
gie del nro redēptore pegri
natoꝝ p̃fecto. Io vegio p mio
amore dio amoroso: eterno in
creato ⁊ infinito ⁊ imortale: fa
cto debole: obediēte seruo pe
regrino: in briene obscura pie
gione imprigionato: ⁊ io pro
curo forteza: ⁊ inobediente vi
uendo: ⁊ voglio essere seruuto:
⁊ sōmo della ppria patria ha
bitare speciosi palazi: desidera
do: esso visse dischalzo: mal ve
stito in silentio: in vigilia: ⁊ af
famato: ⁊ io viuo calzato: ben
vestito: parlante dormitore: e
satolato: esso conuerso magro
assedato: freddo: pouero: ⁊ vitu
perato: ⁊ io sono grasso abbe
uerato: caldo: richo: ⁊ honora
to: ⁊ esso fu humile: honesto:
paciente: non pigro: ⁊ non de
la ingiuria vendecta desidero
⁊ lassossi riputare simplice vi

le idiota ⁊ inutile ⁊ mal facto
re: ⁊ io voglio essere tenuto sa
uio nobile scientiato sufficien
te ⁊ giusto: egli fu subdito in
fatica: penoso adolorato et
infernale: ⁊ io voglio liberta
de: riposo: dilecto: allegrezza: ⁊
viuere celestiale. Oyme oy
me oyme: tanta e la distantia
intra cosi inconsiderabili op
positi manifesti: hor che faroe
io per amore del mio creato
re: vedendo per mio amore lo
inuisibile facto visibile: ⁊ lo cre
atore creatura. E lo infinito ter
minato: ⁊ lo impassibile facto
passibile: ⁊ la inuestigabile pie
tade: a se medesima facta cru
dele: ⁊ la superna iustitia: si in
iustamente condēnare: ⁊ la di
uina charita a se odiare: con
uertita: ⁊ la sapientia increata
impazita d'amore: ⁊ lo imorta
le morto. O charitade mirabi
le: ⁊ humilitade profunda. nō
baggio da te doctrina se non
dimpacire per amore: ⁊ diuē
tare infernale per pena.

CLa confessione in genera
le de cōmuni peccati de reli
giosi qui comincia.

Capitolo. xxviii.

l ij

I O mi p̄fesso a misser do
menedio z alla gloriosa
v̄gene Maria: z a tutti gli sci
z li angeli di paradiso: z a mis
ser san Francescho: z a voi pa
dre: de tutti gli peccati che io
ho facti o dicti: o p̄sati: p̄ qua
lūque modo: o io o altti p̄ mia
cagiōe: mortali z veniali: di q̄l
li che sono p̄fesso z nō p̄fesso:
z di q̄lli che mi ricordo z non
ricordo: di tutti sono dolēte z
pentuto: z dicone mia colpa:
z si mene p̄fesso infinito pecca
tore: ancho macuso che io ho
offeso īfinitamēte z q̄si īfinite
volte: z p̄ īfiniti modi: in tutte
q̄ste generatiōe di peccati ch
io diroe: z di molte altre: z ne
le loro q̄si īfinite particolarita
de. E p̄ncipalmēte p̄ supbia:
p̄ inuidia: p̄ auaritia: p̄ accidia:
p̄ ira: p̄ gola: p̄ luxuria: z p̄ va
nagloria. Offendēdoci con la
volūtade: z cō lo ītellecto: con
la memoria: col vedere: z con
ludire: col odorare: col gustar
z col tohare: z cō tutte le po
tētie de lania z del corpo. An
cho hoe offeso alla beatissima
trinitade: al padre p̄ debilita
de: al fiolo p̄ simplicitade: allo
spirito sctō p̄ malicia: nō obe

diendo come sono tenuto alle
diuine īspirations: ne a comā
damēti della lege: ne alla do
ctrina del sctō euāgelio: ne ala
n̄ra regula: ne alla declaratio
ne: ne alle p̄stitutiōi ḡnali z p̄
uinciali: negli ordinamenti di
mei prelati: z nō facēdo le pe
nitētie che sono ordinate. An
cho hoe offeso ī parlare disor
dinatamēte alcuna volta diffā
mādo altrui: giudicādo: mor
morādo: litigādo: z ociosamē
te parlādo: z inducēdoci colo
ro cō cui io parlo: z in dilectar
mi di simile parole: v̄dire z v̄
re bugie: disauedutamēte z in
male rispōdere a p̄posito: dan
do ad ītēdere vna cosa p̄ vnal
tra. Et in v̄ire le mie hore ma
le a stagione: facēdo alcūa vol
ta īteruallo tra vno p̄r noster
z laltro: z in male p̄ferirlo: di
cēdoli cō pocha diuotione di
mēte: z cō corporale irreuerē
tia: nō īstādo rito o īgenochia
to: come si p̄uerrebbe. Ancho
hoe offeso in nō affliger il cor
po mio: come hoe meritato: z
in darli disordinatamēte man
giare: bere: dormire dilecto: z
a tutte le sue necessitade: nō fa
cēdo io p̄ me q̄llo ch amaistro

altrui: dādo dela vita mia ma
le exēplo p molti peccati. Et i
dare cagione al primo di tur
bationi: z nō essere patiēte qñ
mi bisogna: z di molta i grati
tudine z pigritia: z in amare
disordinatamēte me z tutte le
creature da me amate: z in va
namēte allegarmi. Et nō do
lermi come io debbo. Che io
nō sono vilissimo z abomina
bile peccatore tenuto: ne dele
mie offese: ne della i giuria di
uina: ne delle pene che sosten
ne p noi il nro saluatore: ne de
la fraterna dānatiōe: ne dellal
tre loro penose fatiche. An
cho hoe offeso in nō amar mis
ser domenedio: ne i seruire lui
ne lo primo quāto sono tenu
to: z di nō pēlare di bñficij ri
ceuti: spūali z tēporali: z di
lectarmi di pensieri carnali: z
ne vani z iutili: vegiādo z dor
mēdo: in male spēdēdo: z in p
dere il tēpo. Conosco certam
te che hoe tāto offeso: z in tāti
modi: z in tāte volte: che solo
idīo il puote intendere: onde
quāto più posso maccuso tuto
supbia z vanita z hypocresia:
zvilissimo z iutile: abominabi
le z ifinito peccatore. Et pero

priego misser domenedio ch
mi pdoni: z voi padre che me
absoluetē: z che mi date la pe
nitentia. Finis.

Come z quāto z di che a
more de esser amato da me el
creatore z la creatura. c. xxix

Considerādo esecreti in
gāni liqli eserui di xpo
riceuono soto lo mātō di spūa
le amore: amādose isieme le v
tuose creature: voglio mostra
re come nulla creatura che sia
in via: de i via la creatura ama
re: quādo lamore e in sua pfe
ctiōe puenuto: hauēdo p pli
xo iternallo di tēpo tute le cre
ature pfectamēte amate. Poi
solo a dio de essere tutto il nro
amor in via sacrificato. Lamo
re si puote breuicmēte in cinqz
gradi ordiare. El pmo sie car
nale. El scdo sie sensuale. El
terzo sie naturale. El quarto
sie spūale. El quto sie celestia
le. E ciascuno di qsti gradi si
diuide in due parti. El carna
le si diuide agli acti delibera
ti in facti z in volōta: z a pēsie
ri in volōta: z ptra voglia non
volēdo lacto ne in corpo ne in
mēte. El sensuale si diuide al
bene sensuale ppriissimo: cioe

al suo ⁊ al proprio delle crea-
ture amate. El naturale si di-
uide a suoi parenti cognosciu-
ti: ⁊ a coloro che sono simili a
lui per natura: cioè natura co-
gnosciuta: ⁊ non cognosciuta.
Lo spirituale si diuide ad se ⁊
alle creature rationale: mi-
surandosi secondo la gratia ⁊
la virtude della creatura che
è amata in prima et in secon-
da persona. El celestiale si di-
uide al capo: cioè a dio ⁊ alla
natura beata in patria che so-
no esui membri. Questi cin-
que gradi dellamore si com-
municano tutti insieme: sal-
uo chel primo con lultimo: et
lultimo col primo. ¶ Le fune
che si ligano insieme gli vir-
tuosi amanti sono quattro. La
prima sie similitudine natura-
le. Seconda accidentale Ter-
tia virtuosa. Quarta gloriosa.
Io voglio condannare lo spi-
rituale amore: loquale non è
imperfecto: ma perfecto iudi-
cato. Se io dāno lo spiritua-
le elquale è non imperfecto ma
perfecto iudicato: intendo di
dannare tutto laltro amore:
elquale apertamente gustia-
mo di sua natura: p lo nro dif-

fecto essere diffectoso. Et p
potere li artificiosi lacci: daqli
le virtuose creature sono prese
disogliere: pbaro vna tacita
questione: laquale fusse in grā
dissimo silentio: con intellectua-
le grida dal creatore alla crea-
tura: nellanima disputata: ar-
gumētando la creatura: ⁊ pro-
uando p diuerse auctoritade
della scriptura: ⁊ p viue ragio-
ni: in cinque distinctione mul-
tiplicandole: come la creatura
de esser in via spūalmēte ama-
ta. Et xpo rispōde lauctorita-
de soluēdo: ⁊ le ragione dānā-
do: ⁊ p quelle medesime ragi-
oni: ⁊ p molte altre: mostrādo
come solo dio de essere da lei
in via amato. Et io voglio lo
luoco della creatura in questa
questiōe tenere: ma p piu brie-
uemēte passar: nō voglio mol-
te auctoritade allegare: ne ar-
tificiosi argumēti multiplica-
re. Hora incomincio p la sua
opinione ad argumētare. cbrī-
sto mi dice nel euangelio. Di-
liges proximum tuum sicut te
ipsum. Et se io non amo il pro-
ximo: non obseruo la sua do-
ctrina. Onde si seguita che io
non lamo: peroche egli dice.

Qui diligit me sermonē meū
seruabit: et qui non diligit me
sermōnes meos non seruat.
Et christo rispōde. Se tu hai
perfecta virtude: o vuoi per-
fecto essere: tu farai del amore
che io ti portai vendicta. On-
de io non poteua me amando
ne p me odiare: in me gloria
aquistar. Per tua gloria amai
te senza me: come la mia vita
e morte manifesta: me odiādo
Et tu amarai me senza te: et te
odierai come dice el vāgelio.
Vnde qui odit aīam suam in
hoc mundo: in vitam eternā
custodit eā. Se tu amarai me
senza te: et te odierai: et amarai
la creatura come ti medesimo
nō lamarai niente. Ancho di-
ce Christo gli maggiori exerci-
tij: gli maggiori beneficij: et gli
magior comandamenti si deb-
bono per gli maximi abando-
nare. Vnde il maximo exerci-
tio et il maximo beneficio: et il
maximo comandamento sic.
Diliges dominum deum tu-
um: ex toto corde tuo: et ex to-
ta anima tua: et ex tota mente
tua. Onde quando la creatu-
ra se exercita nella maggiore
perfectione: et non puote esse-

re in vno medesimo tempo in
diuerse actione: sic da tutte l'al-
tre licitamente scusato. Et io
dico: io trouo la creatura in te
excellentemente virtuosa: et
perbo inquanto in te la trouo
lamo di spirituale amore. On-
de io trouo in lei Fede Spe-
ranza et Charitade Iustitia
Forteza Temperanza Casti-
tade Obedientia Douertade
Patientia Humilita Absti-
nentia Purita Contēpto del
mondo con ogni virtuosa au-
steritade. ¶ Et Christo Ri-
sponde. La creatura non puo-
te essere per nullo actiuo et
virtuoso acto: perfectamente
virtuosa intesa: di virtude in
salute meritorie: perboche la-
cto non ha in se di perfectio-
ne: se non quanto procede dal
virtuoso acto et habito: et l'ha-
bito infuso non puote essere
per acto perfectamente cono-
sciuto. Onde il maggiore ha-
bito di virtude che l'huomo
possa mostrare: sic per le vir-
tude morire: et tu vedi il pate-
rino morire così p la sua falsa
fede: come il giusto per la sua.
Onde tu puoi essere di la pfe-
ctiōe che ti pare nela creatura

trouar i gānato: z po nō la dei
amare. Se a te pare ch le vtu
de ti sieno cagione d'amare la
creatura: pēsa che vtu de furo
z sono le mie: z amami quāto
che ala cagiōe ad amare si cō
uiene. Onde se tu nō vuoi es
sere i gānato: amami solo: nel
q̄l tu troui tutte le vtu de pfe
ctamēte psumate z cōsumare
senza nulla dubitatione. Quia
nemo bonus nisi deus. Et io
dico p quattro ragiōi: io debo
alcūa creatura spūalmente a
mare. La pma sie p sua bonta
de. Onde la cosa buona di sua
natura: e degna d'esser amata:
po nō mi pare riprensibile da
marla. La scda sie pch ella me
vtilē p gli bñficij tēporali di q̄
li mi pūede: z p la grā spūale
le q̄li macatarano le sue orone
La terza sie pche ella mi dile
cta spūalmente amādola. Onde
dico. Delectasti me dñe in fa
ctura tua. La q̄rta sie pche el
la ama me di vtuoso amore: z
po debo lei amare. Et lapoca
lypse dice. Diligētes me dili
go. Et xpō rispōde. La crea
tura di sua natura e bona: ma
p sua malicia: la natura sua fu
corrupta: z e facta ria: z po la

cosa ria p sua malicia nō de es
sere amata. Ancho la creatu
ra nō e vtilē ne tēporalmēte ne
spūalmēte. se nō quāto io la cō
strigo a fartela tua bñfactrice
Onde ilseruo fa la elemosyna
p lo comādamēto del signore
z po al signor torna di q̄lla ele
mosyna il merito: z a lui se ne
dee grato sape. Ancho la cre
atura che ti dilecta ti da pena
si tu il suo dilecto cognoscesti.
onde q̄sdo tu dimori nel dile
cto della creatura: tāto stai pri
uato z alterato dal dilecto del
tuo creatore. Ancho la creatu
ra te amādo ti odia: poche se
ella mettesse il tēpo che ama
te in amare me: agstarebe ma
giore p̄mio el q̄le ti farebbe co
me allo mio mēbro cōmūica
to. Onde p q̄ste q̄tro ragiōi:
nō dei la creatura niēte amar
Se le soprascripte ragiōi ti
pareua licita cosa ad amare la
creatura: p̄sidera come ti deb
bono q̄ste ragiōe p̄strigere ad
amarme: poche troui me infi
nitamēte buono. Et sono a te
stato z posso essere de infinite
vtilitade vtilē: z di me tu po
tra i infinito dilectare. Et io ta
mo p incōsiderabile modo: z

amai ab eterno: et amaro i eter
no. Quia sicut dilexit me pater
et ego dilexi vos. Adhuc come
et quanto: et di che amore debo
da te essere amato. Et io dico
io amo la creatura: poche in
tendo te in lei si excessiuamente:
per le manifeste gratie che in
lei apaiono: che non posso di
sua perfectione dubitare. Et tu
mi reuelasti per intellectuali vi
sioni in splendore di spirito: che
in alcuna creatura sono le virtu
de per prolixo interuallo di tem
po excellentemente opate: et gli
stati dela mente sono solenemen
te consumati. Et degli spirituali
sentimenti duna copiosa expe
riencia experti: et per diuine infu
sione illustrati. Et de doni de
lo spirito sancto perfectamente ve
stita. Come non debbo cosi fa
cta creatura: doue te cosi artifi
cioso intendo amare? Et xpo ri
sponde. Io ti posso nelle reue
lationi inganare. Dandoti al
cuna riuelatione: laquale haue
ra in se molte varietade: et io
non tene manifestero nulla: ma
mostraroti alcuna veritade: la
qual sara dalcuna verita figu
ra a te occulta: onde non la de
bi per questa riuelatione amare. An

cho dico poi che la riuelatione
tu non sai quale la creatura che
io cosi perfettamente ti mostrai
sia diuinitata: et po non la puoi per
quello che tu vedesti amare. An
cho io sono non per iustitia della
creatura: ma per la mia: ad alcu
na gratia ala creatura per le sue
operationi obligato. Et po non
volendo che la mia iustitia fa
liscia: si puedo la creatura in
via: di grade et excessiue pero
gatiue: vedendo che la debo in
eterno danare. Et quando sara
damnata: sara tra mi et lei eter
nal odio generato: onde non
dei per quello che io di lei ti mo
strasse lei amare. Se tu esti
mi le virtude o le contemplationi: o
sentimenti dello spirito: o la di
uina infusione: o doni dello spi
rito sancto cagione: per loquale tu dei
la creatura amare: pensa come
debo io da te essere amato: che so
no di tutte queste cose: et di mag
giori che tu non puo intendere
datore. Quia omne datum opti
mum: et omne datum perfectum de
sursum est: descendens a patre lu
minum. Et io dico: io mi trouo
alcuna volta con alcuna creatu
ra virtuosa: la cui presentia: o le
cui parole: o le cui orationi fa

no in me q̄sta mutatione. In
p̄ma sento in me vna fabricha
di p̄fecte v̄tude fabrichare: et
infiniti quasi radij nella mēte
p̄cuotere: et duno feruētissimo
amore nell'anima vestire: tuta
in suauitate di sp̄uale gusto ri
soluēdo. Onde essendo di così
facto b̄nficio grato: amo la cre
atura dalla q̄le così facto b̄nfi
cio ricognoſco. *Expo* rispōde
Nulla creatura e sufficiēte p̄
sua gratia: ne p̄ suo lume: ne p̄
sue oratiōe se medesima sp̄ual
mēte mutare. Quia sine me ni
hil potestis facere. Et se non
puote mutare se male mutare
be altrui. Ma q̄n la creatura
e stata longamēte in croce vir
tuosa: et io delibero di promo
uerla ad alcuno eccellente stā
to: si la facio cō alcuna creatu
ra v̄tuosa trouare et in q̄l pōto
la muto: volēdo che ella creda
che la nuoua gratia: la q̄le rice
ue: gli sia p̄ gli meriti di q̄lla
creatura data. Et q̄sto facio p̄
tenerla humile: accioche ella
nō possa credere che la sua v̄
tude sia di nulla gratia ch̄ rice
ue cagione. Onde p̄ questa ca
gione nō de la creatura essere
da te amata. Io sono solo co

lui ch̄ di male in bene: et di be
ne in meglio ti posso mutare.
Quia ego oīa possū. Et pero
me solo dei p̄ continuo et feruen
te amore amare. Et io dico tu
mi riuelasti nello spechio eter
no p̄ modo indubitabile. Co
me alchuna creatura era in te
gratiosa et da te amata: et tu eri
in lei p̄ viaticcha gloria et i eter
no ci doueni p̄ beatitudine re
gnare: mostrādomiti in lei spi
ritualmēte sanctissimo richis
simo: luminosissimo et gliosissi
mo: onde così te in lei copiosa
mēte trouādo: mi pare che la
debo al postuto amar: poi che
sono certificato che e et fara
da te in eterno amata. *Expo*
risponde: tutto cio che tu dici
e vero: et nō ti voglio piu p̄ pa
role dire p̄tra: come la creatu
ra nō de essere amata da te in
via: ma p̄ singulare prerogati
ua: ti voglio di facto risponde
re. Guardame come sono in
me medesimo: et como sono in
tutte le creature. Alhora iteso
xpo in ciascuna creatura infini
to: et in se medesimo infinito: cō
prendēdo che quella creatura
che piu di lui partecipaua: ne
possedeua si pocho che lange

lica intelligētia nol potēua in vno subito fine intēdere per respecto di la sua infinitade. Questo vedere mi pseglia che doue tutto il trouo: tutto l'amore gli dia. Et doue il trouo finisurato: lami di finisurato amore: et doue il trouo infinito: lami infinitamēte. Volendo xpo questa questione lucidamēte terminare: si mi da di se vnaltro piu pffondo et lucido et chiaro et alto cognoscimēto: mostrandomi se medesimo in ciaschuna creatura chel participa in patria p beatitudine infinito. Poi mi dilata ad intēdere nō quāta et quale e la sua infinita excellentia: che nō fu ne sara i via ne in patria: creatura che qsto potesse cōprehendere p nulla singulare progatiua: ma dilectami a cōprehēdere come et quāto egli e da tutte le creature chel partecipano in patria posseduto: mostrandomi p vna infallibile veritade: et p vno indibile modo che il diuino essere: da tutte le creature participato: e si excessiuamēte nulla: per respecto della sua triumphale realissima et gloriosa excellentia infinita: alla qle tutte le creature nō si possono insieme dilatare: che la sapiētia icreata nō puote in se vno centro generare. Questo cognoscimento mi comāda: a bando dela vita immortale: ch solo dio sia da me amato: senza nulla cōpagnia creata: et e terminata la questione. Molto bagio diffacta la creatura: mostrandome come non de essere da me amata di spūale amore. Argumentādo come solo dio debo di celestiale amore amare: cioe amare lui celestiale in se medesimo. Ancho voglio mostrā alquante ragioni cōe solo a dio debe esser i via tutto il nro amor sacrificato. La pma ragione sie ch la volōta sensuale desidera poca fatica nela sua penitentia: onde il feruēte amore tole tutta la penosa fatica dela penitentia. Non tātō qste cōmune fatiche tole lo eccellente amore: ma transforma le pene del fuocho in refrigerio. Onde sancto Laurentio disse in sul fuoco stando. Miseri volgi et mangia chel lato di sotto e cocto: et questi carboni non me ardeno: anzi mi prestano summo refrigerio. Onde el

celestiale amor il desiderio sen
suale in sua salute senza colpa
di peccato. La scda ragiõe sie
che la volũtade rōnale deside
ra grãde premio. Onde lamo
re sie il piu nobile ⁊ il piu pro
prio acto che da la charita: et
po nel suo habito ⁊ tuoso ma
giore nobilita distilla. Onde
la charita piu perfecta misura
ricene: ⁊ la nostra glia e con la
charitade che noi portiamo i
patria misura. Onde p lo cele
stiale amore q̃sta volũta rōna
le pfectamẽte sadempie. La
terza ragione sie che la volun
tade spũale desidera tutta i di
uina laude ⁊ glia risolvere p
celestial amore. Oli seraphini
gliqli son in sōmo in diuina lau
de ⁊ glia psecrati: sono del ce
lestiale amore p̃tinuamẽte in
fiãmati. Onde p lo celestiale a
more: la spũale volunta in sua
pfectione psuma. La quarta
ragiõe sie che tutte le nre opa
tioni hãno di pfectiõe: quãto
da pfecto amor pcedono. On
de el celestiale amore rēde tut
te le nostre opationi nel diui
no p̃specto pfecte ⁊ in sommo
meritorie. La q̃nta ragione
sie che il celestiale amore fa tu

ta q̃si in via celestiale la creatu
ra: poche lamore trãssorma la
mãte nellamato tutta gliosa p
amore facēdola. La sexta ra
gione sie che la nra natura de
sidera p lo modo suo se dilatã
do pseruare. Onde senza il su
perno amore la natura in vna
incōsiderabile corruptione ⁊
penosissima ⁊ eternale morte
puiene. Solo il celestiale amo
re la puote in eterno dilectan
do pseruar. La septima ragio
ne sie che la nra ragiõe pcura
sollicitamẽte tutte le sue dote
nobilitade illustrando. Onde
senza il diuino amore la ragio
ne diuēta in via bestiale exti
matiõe: ma il celestiale amore
gli dona incōsiderabile nobi
litate ⁊ laciõe del supno splē
dore radiata: gustãdo se lōtel
lecto p cognoscimẽto: ⁊ lasse
cto p amore tutto quasi in dio
trãsubstantiato. Onde voglio
la creatura diffacta racōciare
mostrãdo come ella de essere
da me amata ⁊ seruita: ⁊ nella
mia mēte p amore vestita. A
mare io la creatura nō e di ne
cessita a mia salute: ne òla cre
atura amata. Il dauere la crea
tura p spũale amore nela mia

ania vestita: e di necessitate a mia salute: ma nō alla creatura da me amata. Seruire la creatura di tēporale seruigio: e di necessitate tēporale ala creatura seruuta: et di spūale a me che la seruo. Seruire la creatura di spūale seruigio e di necessitate a salute: a me che la seruo: et alla creatura seruuta. Io debbo seruire la creatura di spūale et tēporale seruigio. quāto: come piu et meglio che io nō voglio essere seruuto. A me pare la miuocatiōe p̄siderādo che a mia salute sia di necessitate: ch̄ io sia apparecchiato in volūtade: a morire tante volte: per salute della piu vile aia rōnale che sia creata: quante p me medesimo: et per tutti quāti li altri peccatori. Onde in q̄sto modo mi pare ch̄ d̄bo q̄sta doctria obseruare. Cioe diliges primū tuū sicut teip̄s.

Laia sie naturalmēte nel corpo vero in ciascuna parte tuta. Così spūalmēte de essere nel corpo mistico p amore in ciascuna creatura rōnale tuta: q̄n amarla et seruirla gli fusse necessario. Lania p nō diffecto nō puote essere semp nel crea

tore p amore vestita: onde q̄n vacha a q̄llo amore: puote licitamēte le creature beate in patria amare: poche sono senza diffecto et furo et sono et farāno da dio in eterno amate. El nostro diffectuosō amore si p̄giūge alle creature: diuidendosi piu et meno: et essendo subito et plixō: sc̄do la p̄fectiōe et imp̄fectiōe della creatura ch̄ ama. Quāto la creatura e piu perfectamēte del diuino amore īfiāmata: tāto e piu p̄fectamēte di spūale amore delle vtuose creature vestita: et piu excessiuamēte lama: ma riduce q̄sto amorade volte in acto: et breuemēte ci dimora. Et nellope in lei seruire: tutta q̄n si cōsuma seruēdola. Le creature che non sono in grāde vtude puenute et p̄giūgēdosi īsieme p̄ spūale amore: riceuono luna dall'altra: p molti modi grandissimi et picolosi īgāni peccando: de quali voglio cinque breuemēte in termine assignare. El p̄mo sie amādo la creatura non p̄portionādo lamore alla vtu de della creatura amata: et in q̄sto amore plixamēte dimorare. El sc̄do sie seruire la crea

tura di qlli seruigij che non si
puègono: ne ala creatura che
gli fa: ne a qlla che gli riceue:
z alcuna volta iutili z riphenfi
bili seruigij. El terzo sie iutil
mète dela creatura pèsare: ha
uèdo negli suoi pèseri natura
li accidèti p obiecto. El quar
to sie in riceuere z in dare piu:
z cosa che nò si puiene: z in cò
seruare cò disordinata sollici
tudine le cose ricevute: adorā
dole qsi p reliquie. El qnto
sie insieme molto tēpo spèdere:
z alcuna volta in parole z i co
stumi nò necessarij declinare.

In qste creature regna mol
te penosissime z dolorose z dā
nose passiōe: nelleqli si cōmet
te speffe volte peccato: deleqli
septe breuemète ragioni i ter
mine assignaro. La pma sie i
nò vederfi la creatura quanto
gli pare amare z esser amata.

La scda sie vedere la creatu
ra amata: amare altrui piu ch
se: z piu che nò si puerebbe al
suo parere z ala creatura ama
ta: dalla creatura che ama. La
terza sie vedere la creatura a
mata: odiare da coloro chelli
possono alcuno dāno tenere.

La quarta sie vedere la crea

tura amata: amare ad alcuna
creatura piu sufficiēte di se: p
laqlcosa stima qlla possesiōe
pdere. La qnta sie vedere la
creatura amata puerfare: con
alcuna creatura da se odiata.

La sexta sie vedere la creatu
ra amata: pseguitar di spūale
z tēpale psecutioni. La 7^a sie
nò potere cò la creatura come
z quāto desidera puerfare. Et
quāto puote essere la cōuersa
tione come z quāto desiderāo
molte volte vedemo lo spirito
in carne psumar. Onde si puo
te di lorò dire come dice lapo
stolo. Sic stulti estis: vt cū spū
ceperitis carne nūc psumami
ni: tāta passi estis sine causa: si
tamē sine causa. Queste septe
passioni z molte altre si segui
tano nellaie che nò sono excel
lēmète vtuose: pgiūgonfi in
sieme p ispūale amore. Le cre
ature in sūmo vtuose: luna lal
tra amādo: riceuono qsto igā
no. L'anima vtuosissima si vgo
gna tra se z dio dimorare: in
nulla creatura p amor o di lei
iutilmète pèsare: ma dimora
disordinatamète nela sollicitu
dine mētale: ne seruigij neces
sarij: z non necessarij: nequali

l'amore per opa si manifesta. Gli ingāni di queste excellen-
tissime creature: non sono co-
me delle cōmune picolose: ne
di spūale morte cagione: ma
dio el pmette p loro humilia-
re: z pche siano caute da gli in-
gāni guardarle: z piu maistral-
mēte isignarlo dio ad escher-
nire le lassa p riuclatiōe: in pri-
ma: z in scōda: z in terza psona:
allo spirito scō igānare sotto
lo mātō di spirito di pphetia:
p nro disfecto: nō intēdēdone
le reuelatiōi cio che lo spirito
scō intēde che ci si puotē intē-
der: ma negli igāni cōmuni si
manifestano due cose: cioe po-
co amare di colui che igāna: z
dāno di colui che e ingānato.
Da negli igāni dello spirito
scō sene manifestano due al-
tre pstrarie a qste: cioe grande
amor di colui che igāna: z fru-
ctuosa vtilitade di colui che e
igānato. Se colui che e igā-
nato ha sufficiēte gratia: a nō
lassarsi piu de vna volta p cia-
scuna di qste psona igānare: z
negli igāni nō piegare. Se io
volesse cō giuramento potrei
senza peccato affirmar: ch gli
igāni in pma z in scōda z in ter-

za persona: che fa lo spirito sã-
cto nel soprascripto mantello
ne suoi electi figlioli: sono nel
presente stato ad ogni excellē-
te creatura necessarij: z perbo-
chi e ingannato se guardi. Et
chi non e dallo spirito sancto
ingānato si conosca insufficien-
te a qlli ingāni: z gli ingānati
non condāni: ma con riueren-
tia gli ingāni scusi: z gli ingan-
nati honori: per infinita secu-
la seculorum.

Tractato a che si possono
conoscer le ispirationi: se sono
da mettere in opatione p aq-
stare salute. Et pche le vtude
sono in salute meritorie. xxx

Le ispiratiōi sono qsi in fi-
nite: z sono molti gli spi-
ritatori z le ragioni. Le ispira-
tioni sie vno testamto dela mē-
te ad alcūa opatiōe desiderar
o meritoria in bene: o merito-
ria in male: o senza nullo me-
rito. Tutte le spirationi si pos-
sono in septe differentie diui-
dere. Le pme sono diuine. Le
secōde sono angeliche. Le ter-
ze sono per la virtude in salu-
te meritoria: se e in charitade
constituta la creatura inspira-
ta: Le quarte sono diaboliche.

ce. Le qñte sono p ppria mali-
cia. Le seste sono per tēporale
necessitate o i se o i altrui sen-
za spūale motiuo z nō creden-
do idio niēte offendere. Le se-
ptime sono p alcune tēporale
pueniētie: o se medesimo o i al-
trui: ne pena ne gloria da dio
meritādo. Quādo le expira-
tioni sono adimpiute si meri-
tano in qñti modi. Le pme tre
gñatione dexpirationsi o meri-
tano bene tēporale: o merita-
no bene spūale: cioe spūali do-
ni in via: o meritano bene tē-
porale o spūale celestiale i pa-
tria. Et simile merito agstano
le diaboliche quādo sacorda-
no nelope delle pme tre. Da
rare volte ci si accordano. Et
semp qñti ispiratori ispirano
il bñ: credēdo in mal fine pue-
nire. El magior bñ ch le spira-
tiōi: ouer spiratiōi spirate me-
rite no de riceuere i via: sie ch
dio faccia la creatura pfectamē-
te exercitare nele vtude i salu-
te meritorie. Le due penulti-
me gñationi dinspiratiōi adē-
piute in loro malicia: o merita-
no male tēporale: o meritano
male tēporale e spūale: o meri-
tano male tēporale e spūale et
ifernale. Le due vltime gñati-
oni dīspirationi: qñ sadempie-
no in pma psona nō meritano
niēte. Quādo sadēpieno i scda
psona: ne meritāo seruigi dal
primo nelqle sadēpiēo. Le
pme tre differētie dīspiratiōi
z alcuna volta le quattro sono
ipossibile a conoscere in quale
differētia sieno: poche tēgono
vno modo nella mēte spirādo
z negli acti operando: z negli
acti ouer obiecti terminando.
Le due penultime vitiose: so-
no ipossibile luna dallaltra a
discernere: pche tēgono vno
modo nella mēte dīspirare: z
negli acti opare: z negli obie-
cti in termiare. Le due vltime
nō sono ipossibile: luna dallal-
tra a discernere: ma sono ma-
leguoli: poche la puenientia
pare alcuna volta necessitate.
Queste due vltime gñatiōi dī-
spirationi nō hāno natura pfe-
cta ne impfecta: z po non vo-
glia di loro niēte dire: cōsiderā-
do ch ne grāde fructo: ne grā-
de picolo si seguita delle loro
opationi: z nō cognosconsi da
tutte laltre p qñta ragiōe: che
mai ne glia ne pena aspectāo
dele loro opationi. Tute lopa

tioni volūtarie ⁊ ptra voglia i
opare ⁊ i sostener sono in q̄ste
nuoue differētie disticte: neq̄li
tute le spirationi si rispōdono
nelopationi volūtarie. Onde
alcūa e dilectosa nella mēte: ⁊
alcūa nel corpo: ⁊ alcūa nel cor
po ⁊ nela mēte. Alcūa e peno
sa nela mēte. alcūa nel corpo.
alcūa nel corpo ⁊ nela mēte. al
cūa e dilectosa nela mēte: ⁊ pe
nosa nel corpo. Alcūa e peno
sa ⁊ dilectosa cō diuerſi rispe
cti: vitiosamēte ⁊ vtuosamēte.
Di q̄ste noue gñationi d'opa
tioni: p' esser bñ iteso porroe d'
le p'me octo sedici termini. zoe
di ciascūa vno vitioso: ⁊ nō vi
tioso ne vtuoso. Et de lultima
q̄tro: cioe due vitiosi ⁊ due v
tuosi: e q̄li rispōdeno p' ordie a
q̄ste gñatiōi dopationi. Alue
gna ch' se ne potrebe q̄si infiniti
termini assignare. Et la mēte
si dilecta vitiosamēte ⁊ vtuosa
mēte le creature amādo. el cor
po si dilecta vitiosamēte ⁊ vtu
mēte: exercitādo isentimēti ne
gli obiecti dilecteuoli. La mē
te el corpo si dilectāo vitiosamē
te ⁊ vtuosamēte: quāto esentimē
ti se exercitano negli dilectabi
li obiecti onde la volūtade sa

liegra. La mēte sta penosa vi
tiosamēte ⁊ vtuosamēte delle
pene dele creature. El corpo
sta penoso vitiosamēte ⁊ vtu
samēte ne seruigij dele creatu
re. La mēte el corpo stano pe
nosi vitiosamēte ⁊ vtuosamēte.
qñ esentimēti se exercitano nelo
ro penosi obiecti: onde la volū
ta s'adolora. La mēte si dilecta
vitiosamēte ⁊ vtuosamēte nele
pene del suo corpo. Onde āda
re su p' la neue d'escalzo: ⁊ in ca
misa alla neue giocādo ⁊ dile
ctādo nela mēte e pena nel cor
po e vitio. Andar p' su la neue
d'escalzo ⁊ in camisia p' lo diuī
no amor: el corpo rafrenādo: e
dilecto nella mēte: ⁊ pena nel
corpo ⁊ vtuode. El corpo si dile
cta vitiosamēte ⁊ vtuosamēte ne
lacto el q̄le e nela mēte penoso
Onde lo sposo ch' d'sidera p'fe
cta castitade obseruare: ⁊ e da
la sposa al debito d'strecto: ⁊ rē
delo: si tormēta nela mēte: ⁊ di
lectasi nel corpo: ⁊ exercita il vi
tio i se dilectare: rendēdo q̄sto
sposo il debito si tormēta nella
mēte: ⁊ dilectasi nel corpo: ⁊ ex
ercita la vtuode in se dilecto p'
uare. Lhuō sta penoso vitiosa
mēte: vitiosamēte ⁊ vtuosamē

te: et dilectoso vitiosamente et
virtuosamente: una medesima opar-
tione con diversi respecti. Onde
il padre che vede il suo fiolo in
perfecta religione intrato si si duo-
le vitiosamente perche ha il suo fio-
lo sensualmente puto: et duol-
sene virtuosamente temendo che
non perseveri scō religioso. Et al-
legresene vitiosamente: sperando
che il fiolo puēga astato di gra-
titudine: nel quale spera illicitamē-
te grā thesauro guadagnare: et
alegresene virtuosamente: el premio
di vita eterna nel suo fiolo confide-
rando. di queste due ultime gratitudi-
ni dopationi: ho posti questi quattro
termini particolari et quattro de-
lultima: perche non sono così age-
uoli come li altri ad intendere. Le
due inique gratitudi di spiratio-
ni si come sono per la purtione di
puditioni che si richiedono alle
prime tre: le quali non debbono giam-
mai esser per acquistare salute exau-
dite. Le prime tre gratitudi di spi-
rationi sono perfecte et debboni per-
fectamente in mente et in corpo. i
pena et i dilecto adipire. Et al-
cuna volta quelle della quarta disse-
rentia: quando participano la natura
dalcuna delle prime tre. Le puditioni
che debbono hauere le spiri-
tuali che si debbono perfectamente

exaudire sono octo. Le prime qua-
tro si rispondeno all'opartione pe-
nose. La quinta et sexta risponde-
no alle penose et alle dilectose.
La septima si risponde alle dilecto-
se naturalmente et spiritualmente. Lo-
ctaua si risponde alle dilectose
solamente spiritualmente. La prima
puditione sia se la spiratione e cro-
ce di sua natura: la quale non si ri-
sponda ne a utilitate ne a dile-
cto temporale in se ne i creatura
per naturale o per sensuale amore
amata. Onde i euāge ait. Qui
vult post me venire: abneget
semetipsum et tollat crucem suam et
sequatur me. La seconda sia se e pos-
sibile la croce alla natura cor-
porale sostenere. Onde ait apostolus
Quasi morietes et ecce viuimus
ut castigati et non mortificati.
La terza sia la croce e alle virtuosita-
portabile. Et i euāg. ait. Non
tētabis dominum deum tuum. La quarta
sia se e rationale la croce. Unde
apostolus ait. Obsecro vos per mi-
sericordiam dei: postea sequitur ra-
tionabile obsequium vestrum. La quin-
ta sia se la pena e dilecto et sen-
za scandolo del primo da dio
illuminato. Et apostolus ait.
Si esca scandalizet frater tuus:
non māducabo carnem in eternum.
La sexta sia se e meno il dile-

cto naturale cō vitio senza pec-
cato mortale della pena della
virtuosa croce. Unde Job ait
Dulcedo illius vermis nō sit ī
recordatiōe: sed pterat q̄si li-
gnū īfructuosum. La septima
sie se e piu nel opationi el dile-
cto spūale: cha il dilecto natu-
rale: senza peccato mortale. vñ
apls ait. Gaudete ī dñō semp
iteruz dico gaudete. Octaua
sie in nel opatiōi o p vtude o
p grā: puro ⁊ spūale dilecto.
Vñ in cāticis ait. Ego dilecto
meo: ⁊ ad me puerio eius. Le
spiratiōi che hāno le pditioni
soprascripte si debono adipire
in volūtade ⁊ in facto. Unde
apls ait. Illoc enim sentite ī
vobis qđ ⁊ in xpō Iesu. El q̄le
croce ⁊ glia sosteneua. Alcūe
per dissecto dell opatore ⁊ de-
li circūstanti si debono adim-
pire in voluntade ⁊ non in fa-
cto. Unde in sapiētia ait. Me-
lior est obedientia quāz vitia.
Quādo la bona voluntade nō
sadempie nell opere temendo
il suo dissectuoso stato: ⁊ q̄llo
del primo: dio laccepta quasi
p opatione. Alcune p lo meri-
to de lobediētia: ⁊ per vtilita-
de del primo: si debono adim-
pire in facto ⁊ nō in volūtade.

Unde in euāgelio ait. Descē-
di de celo nō vt faciā volūtātē
meā. Amaistrādoci il signore:
che noi ci douemo semp alal-
trui voluntade humiliare: do-
ue il peccato nō si cōmette. Al-
cune pche sono puate dele so-
prascripte pfecte pditioni: nō
si debono adimpire ne involū-
ta ne in facto. Vñ ī Genesi ait
Manus q̄z vestras seruare ino-
xias: cioe a nullo peccato decli-
nādo: lopatione minime: si de-
bono lassare p le minore: ⁊ le
minore p le picole. ⁊ le picole
p le grāde. ⁊ le grāde p le ma-
giore. ⁊ le maggiore p le maxi-
me. Le ragioni pche lopatio-
ni spirate sono in salute meri-
torie sono molte: ma p passare
breuemēte diroe solamēte di
septe. La pma sie pche la crea-
tura e da dio a se medesimo fa-
cta gloriosa. Vñ in euāge. ait.
Ego vos elegi de mūdo: non
vos me elegistis. La scda sie p
che e comādamēto ⁊ pfeglio:
o scdo il volere di dio. Vñ in
psalmo ait. In lege dñi volun-
tas ei. La terza sie: pche e cō-
tra ala natura ⁊ volūtade: p lo
peccato corrupta penosa. Vñ
in euāge. dī. Sigs mibi mini-
strat me sequat: ⁊ vbi suz ego

illic ⁊ minister me⁹ erit. La q̄r
ta sie p vera ⁊ tuosa natura illu
strata de opatiōe. Un̄ in euāg
ait. Spūs docebit vos oēs ⁊ ve
ritatē. La q̄nta sie pche e ptra
ala sua libera spūale volūtade
Un̄ Isaias ait. Vocaberis vo
lūtas mea ī eis. La sexta sie p
che e di bono exēplo al p̄rio:
⁊ lo iuita p ope alla sua salute.
Un̄ in euāg. ait. Exēplū enī
dedit vob: vt quēadmodū ego
feci vobis: ita ⁊ vos faciatis.
La septia sie pche e cō amore
di charita feruēte opato. Un̄
in euāg. ait. Ubi charitas et
amor: ibi de⁹ est. Tutte le ⁊ tu
de mentali ⁊ corpali: penose ⁊
dilectose: opando ⁊ sostenēdo
sono meritorie ī salute sc̄do la
p̄fectiōe di q̄ste sette sopra scri
pte ragiōe: onde el loro meri
to p̄cede: le q̄li ci facia el signo
re ī via p sua pieta p̄fectamēte
opare: accioche possiamo alla
supna glia puenire. Amē.

Questa e vna sūma degli spūali sentimē
ti in tre libri diuisa: liquali sono breui in
parole ⁊ prolipi in intellecto. Prohemio

Pero chio fui più volte
da molte ⁊ sc̄te creature
p la loro deuotiōe p̄strecto: a
le loro sotile ⁊ alte ⁊ p̄fūde q̄
stione sopra gli spūali sentimē

ti rispōdere ⁊ soluere q̄lle: de
liberai p la diuina laude ⁊ glia
⁊ p vtilita ⁊ p̄solatiōe di mol
te sancte creature ⁊ mia: degli
spūali sentimēti breuemēte par
lare. Nel p̄mo libro tractero
de le ragioni pche isentimēti
nō si dāno. Nel sc̄do tractero
pche isentimēti si dāno. Nel
terzo tractero de le ragioni p
che isentimenti si togliono: a
molte q̄stioni ch̄ si possono so
pra a sentimēti ognūo r̄ndēdo.
Come gli sentimēti nō si dāno ad alcūa
creatura mai. Ad alcuna se gli dāno ⁊ nō si
toglie p nulla ragione. Ad alcuna si gli dā
no ⁊ poi si toglino. Libro primo.



I sentimenti
sono quasi īfi
niti: ⁊ soto vn
vocabulo hā
no diuerse na
ture. Et in di
uersi vocabuli: hāno diuerse ⁊
p̄trarie nature: come in alchū
ni di q̄sti libri mostraroe. Esē
timēti nō si dāno ad alcūa cre
atura mai. Ad alcūa si dāno ⁊
nō si togliono p nulla cagiōe.
Ad alchuna si dāno ⁊ poi si to
gliono. Di q̄ste tre materie
parlerei volūtieri: p̄lixamēte
puādo q̄llo ch̄ io voglio dire
p molte ⁊ diuerse ragioni: ma

p passare breuemēte diroe so-
lamēte di. lx. Riducēdole per
dodeci ragiōi pncipale. Et a
xlvij. vniuersali: in. xvj. distin-
ctioni diuidēdole: partēdole i
q̄tro ragiōi pncipale: z in. xvj.
vniuersali p libro. Nō e ragi-
one ifallibile che la creatura
nō sia pfecta: pche ella non sia
de sentimēti dotata: poche la
pfectiōe nō dipēde da senti-
ti: anzi dipēde dalle v̄tude p-
fecte in salute meritorie: aue-
gna che isentimēti sono argu-
mēti che dimostrāo la pfectio-
ne dela creatura: ma nō pclu-
dono di necessitate. Le q̄ttro
pncipale ragiōi pche isenti-
ti nō si dāno sono q̄ste. La pri-
ma sie p la p̄uatiōe ch̄ si segui-
ta p gli peccati mortali. Scda
p la impfectione degli habiti
dele v̄tu mētale. Terza p la
ctiōe poco meritoria degli ex-
ercitij corporali. Quarta p la di-
sp̄sitiōe diffectuosa delle do-
te naturali. La p̄ma ragiōe sie
la p̄uatiōe che si seguita p gli
peccati mortali. Peccati mor-
tali p̄uano la creatura di tutte
le sufficiētie: p leq̄li a dio in sō-
mo q̄si gli dispiace. Peccati
la spogliano dela gr̄a: corrum-

peli la natura: p̄uala dela gr̄a:
obligala ala pena. Per q̄te q̄-
tro sentētie che la creatura p
gli peccati riceue: e priuata di
tutte sp̄uale dote: leq̄le sono p
la ifusione dela vera z sc̄tā gr̄a
ifuse. Onde laia e p la sufficiē-
te gr̄a i salute bellissima p puri-
ficatiōi: fortissima p dilectio-
ni: gr̄adissima p illustrationi:
richissima p p̄tēplatiōi. Nō e
possibile la p̄uatiōe che p gli
peccati si seguita p ordie: i nar-
rare. Et po diroe in sōma sola-
mēte di quattro molto ḡnali.
La p̄ma p̄uatiōe sie che e di-
formata la pura bellezza. Scda
e ifermata la vera forteza. Ter-
za e dinihilata la sōma gr̄ade-
za. Quarta e p̄sumata la icōsi-
derabile ricchezza. La scda ra-
giōe sie p la impfectione degli
habiti: z de gli acti delle virtu
mētali. La mēte laq̄le si dileta
lōgamēte ne peccati: e tāto in-
firmata p gli suoi vani z corro-
pti p̄sieri: che poi che la cha-
ritade e in lei vestita: si si troua
in ifufficiēte habito a perfecti
mētali acti parturire. Gli offi-
cij e q̄li di necessitate richiedo-
no la mente a molte z diuerse
cose di ragiōi conoscere: ordi-

nare z disporre sono i parte
la cagione p la quale la mente non
puote triuphale vtu fabricare
Impossibile cosa e la mente
tuosa ritenere: z ptinua mente i
diuerse sciētie non necessarie
spēderla. Molte creature cre
dono ch la loro ptinua actiua
vita sia verace cagione daqsta
re tosto z excellētemēte ptēpla
tiōe. Et io dico che la ptēpla
tiōe faqsta piu tosto z piu pfe
cta p laciōe mētale che nō fa
per la corpale. Sono e ptinui
corpali seruigij: ad agstare la
vera mētale vtude grāde ipe
dimēto: se nō fusseno in sūmo
qsi necessarij o molto penosi:
auiegna ch a nuoui opatori ch
vogliamo la mente vtuosamēte
vestire sono bisognosi li neces
sarij z penosi corpali exercitij
a tēpo: z mētali acti ptinui. Li
ipēdimēti p liqli la mente nō p
uene a solēne pfectione sono
molti. Da dirone solamēte di
qattro. El pmo sie pche si dile
cta lōgamēte ne molti peccati
opare. Secōda pche e dagli of
ficij cōstrecta molte z diuerse
cose pēsare. Terza p tutto quā
to puertirse i molte sciētie stu
diare. Quarta p ispēdere tuto

iltēpo i corpo se exercitare. La
terza ragione pche isentimēti
nō si dāno sie p laciōne poco
meritoria degli exercitij cor
porali. La vita actiua corpale
nō puote pfecta esser se la mē
tale vtude nō gli da la pfectio
ne: ma la pfectiōe laqle e p la
ctiua corpale ipedita: si simpe
disse p nō crucifigere se in pt
nua corpale croce. E p nō di
lectare la mente ne seruigij alei
necessarij. Negli molti serui
gij occorrono molte cose ptra
la voglia del seruitore: deleqli
spesse z grāde turbationi si se
guitano: deleqli il merito e qsi
anichilato. La pocha o la mol
ta vocale oratiōe nō diuota e
di poco fructo. Onde di mag
giore fructo z di minore pena
farebe la pocha cō diuotione
humiliatamēte. Molti sono
idifsecti de lactiua vita: p gliq
li la creatura nō e di sentimēti
pueduta: dequali quatro prin
cipali assignero. El pmo sie p
non affligere il corpo como e
degno penosamēte. Secōdo
per nō seruire di seruigij che
alla sua vocatione si richiedo
no seruētemēte. Terza p non
sostenere le persecutioni in ve

ra humilitade patiētemente.
Quarta p non p̄tinuare solita
ria oratione vocale diuotamē
te. La q̄nta ragione sie p la di
spositione diffectuosa dele do
te naturale. La mala dispositi
one delle dote naturale e vno
p̄tinuo iuitamēto ala creatura
ad offendere dio sc̄do la sua i
nata malicia. La creatura dis
posta a vederli copiosamēte di
molte sufficiētie dotata itēde i
se le sue piccole gr̄e gr̄ade: z al
cuna volta edifecti sufficien
tie z iudicasi p pocha virtude
molto gr̄ade sancta: z dispreza
z p̄dāna altrui sufficiētie z iu
stitie. Se q̄sta creatura parti
cipasse niēte di dio p sentimē
ti: e disposta p inata supbia a
diuētare q̄si vno dimonio. La
creatura che viene al suo pare
re vtuosamēte o vitiosamēte:
z e infidele ala diuina bontade
che si fa partecipare p spūale
dilecto alla creatura: merita
desserne sempre in via p̄uata.
Kade volte che la creatura ch̄
hauera pocha ragiōe in acto
nelope: neleq̄le si richiede lau
dabile: si puerta ale p̄fecte v̄tu
di opare. Peroche ne de vitij
picolosi: ne dele v̄tude copio

se: hauera sufficiēte cognosci
mēto: z p nō guardarli da vi
tij ne p exercitarli nele v̄tude
si seguita la impfectione della
creatura. Molte sono le diffe
ctuose dote naturali che dāno
a riceuere isentimēti ipedimē
to: deleq̄li voglio quatro i ter
mine assignare. La p̄ma sie ve
derli dotato copiosamēte z in
sto p molte ragiōe Sc̄da p̄dā
nare in molta gēte le loro gr̄a
de p̄fectiōi. Terza nō essere fi
dele deuotamēte: ale presente
spūali delectationi. Quarta
ignorare molto scuramēte le
perfecte z le vitiose opationi.
Se alcuna creatura volesse e
sentimēti aquistare z possede
re rimoua da se p̄fectamente
tutti isoprascripti impedimē
ti: z se ne loro p̄trarij p̄tinua
mēte exerciti con feruore. La
diuina iustitia si degna p lon
ga z perfecta vita le insufficiē
te dote naturali in alcuna cre
atura corregere el corpo delle
incurabile infirmitade cura
re: et la sua mala dispositione
rectifichare: z le dote natura
le dellanima imperfecte: ad
perfecto naturale essere si de
gna promouere.

Come gli sentimēti si dāno ala creatura
in salute pdestinata. z ala pscita a dānatio
ne. *Libro secondo.*

Li sentimēti si dāno alla
creatura in salute pdesti
nata: z ala pscita in dānatiōe p
q̄tro ragiōe pncipale: z p. xvi.
vniuersale. Le q̄ttro pncipale
ragione sono q̄ste. La p̄ma sie
acio chel p̄ximo meriti p mol
te opatiōi dela creatura che e
de sentimēti p̄uilegiata. Sc̄do
acio chel p̄ximo riceua aiuto
per molti modi dala creatura
da dio suo stromēto electa: ex
cellētemēte dotata. Terza acio
che la pfectiōe della creatura
sia p le dote che esentimēti gli
dāno māifestata. Quarta acio
che dala creatura la diuina iusti
tia sia degnamēte honorata.
La p̄ma ragiōe sie acio chel p
ximo meriti p molte opationi
dela creatura degli sentimēti
p̄uilegiata. Vuole lamoroso
idio che la creatura che lama
z honora: el serue el p̄dicha p
sancta vita: sia da molte crea
ture amata: honorata seruata
z perfectamēte p̄dicata: acio
chel p̄ximo con elq̄le cōuerfa
meriti di lei p q̄lle medesime
opatiōi p leq̄le merita la crea
tura dio o in via o in patria: d

leq̄le opatiōi voglio q̄tro i ter
mine assignare. La p̄ma sie cō
diuotiōe amādola. Sc̄da con
riuerētia honorādola. Terza
cō sollicitudie aiutādola. Quar
ta cō fernore pfecta al mōdo
p̄dicādola. La sc̄da ragiōe sie
acio chel p̄ximo riceua aiuto
per molti modi dala creatura
da dio suo stromēto electa ex
cellētemēte dotata. El p̄ximo
ilq̄le ama honora serue z p̄di
ca la creatura pfectamēte me
rita che gli riceua da lei in sua
salute pfecto aiuto: z po q̄n la
vede ne sentimēti mutare: rice
ue grādissime admiratione: p
leq̄le nuoue spiratiōi nela mē
te gusta in sua vita corregere.
Esentimēti corpali del p̄ximo
cōnoscono p gli modi loro co
mo la creatura e ne sentimēti
sopra natura di dilecto p̄uedu
ta: z e dela stimatiōe di se hūi
liato: nō vedēdosi di q̄lli dile
cti p̄uedere: po chel p̄ximo e
fidele z amoroso a sentimēti d
la creatura: cinsigna dio chel
sentimēto di q̄lla creatura sia
stromēto p elq̄le z dalq̄le el p
ximo riceue nuouo z spūale i
fiāmamēto. Onde e modi per
liq̄li el p̄ximo e dala creatura

aiutato: sono q̄sti p̄ncipali. El
p̄mo sie ch̄ quatro e p̄ lei nella
mēte spirato. Sc̄da e da lei ne
sentimēti p̄dicato. Terza e da
lei nela stimatiōe di se hūilia-
to. Quarta e p̄ lei di spirito iñā-
mato. Terza ragiōe sie acioch
la p̄fectiōe dela creatura sia p̄
le dote ch̄ sentimēti li donano
manifestata. Le ragiōi di q̄ste
distictiōi p̄che esentimēti si ri-
ceuono nō hāno loco nela cre-
atura p̄fita ch̄ e i pctō mortale
poche esentimēti si dāno alla
creatura p̄fecta p̄ rinouare in
lei le v̄tude. E p̄ sua illustrati-
one certificare: e p̄ fortificarla
ale p̄secutiōi sostener̄ z deside-
rarle. Q̄n la creatura adipe il
diuīo volere p̄ pena: e ragiōe
uole cosa ch̄ dīo adipia il suo
dilecto. Alla p̄fecta creatura se
dāno esentimēti p̄ q̄ste q̄tro ra-
giōi. La p̄ma sie lei i v̄tude re-
rinoluēdo ouer rinouādo. Se-
cōda lei in v̄tude illustrando.
Terza lei alle p̄secutiōi fortifi-
cādo. Quarta lei di sup̄ne p̄so-
latiōi dilectādo. La q̄rta ragi-
one sie acioche della creatura
la diuīa iustitia sia degnamēte
honorata. Le ragiōi di q̄ste di-
stictiōi nō hāno loco nela crea-
tura p̄destinata z p̄fecta: p̄ho

che esentimēti si dāno alcuna
volta alla creatura che non fu
mai p̄fecta p̄ trarla de morta-
li peccati. Alcūa volta p̄rifer-
uarla alla p̄fectiōe dela q̄le ca-
de q̄n e in p̄fecto stato z pecca-
grauemēte. Alcuna volta rice-
ue la creatura esentimēti p̄ p̄-
cio dele sue opatione v̄tuose.
Che furo z sono z saranno da
lui opate: volēdo la diuīa iusti-
tia le sue v̄tude di sentimēti i
via guiderdonare: conoscēdo
idio cōe il de essere eñalmēte
p̄uata. La creatura che e i grā-
de p̄fectiōe z i vero lume: z cō-
uertisi p̄ molti z horribili mo-
di ala diuīa offesa z a voler do-
ctria z fede nuoua: conoscere
z p̄dicare i salute: z da suoi pec-
cati non si parte z vuole e suoi
peccati nō conoscere: ma v̄tu-
di p̄fectissime si riceue esenti-
mēti p̄ sentētia horribile: acio-
che ella nō conosca el suo hor-
ribile z picoloso stato: nel q̄le
e puenuta z credase di sua p̄fe-
ctiōe dotata. Esentimēti si dā-
no i fra le molte ragiōi: p̄ q̄tro
volēdo dīo la sua mirabile pie-
tade z iustitia dimostrar̄. La
p̄ma ragione sie p̄ la creatura
del peccato chiamañ. Sc̄da p̄
lei a p̄fectiōe rileuañ. Terza p̄

lei dele sue vtu pagare. Quar
ta p lei ne suoi peccati acecare
Esentimēti si dāno ala creatu
ra anāzi debita etade: z nella
debita etade: ala pdestinata z
ala pscita. Essendo senza pctō
mortale z istādo nello peccato
mortale: a qlla che ne fu ne nō
fara mai pfecta in via: z alla p
fecta ināzi il tēpo: z nel tēpo: z
doppō il tēpo dela sua pfecti
one cō diuersi respecti: iqli sen
timēti p qlle ragiōi si li pgiū
geno scōo la diuina puidētia:
sua misericordia z iustitia adi
piēdo. El pximo ināzi la debi
ta etade. Et nela debita etade
pdestinato. Et pscito essendo
senza pctō mortale: z stādo sen
za pctō mortale: z istādo cō el
pctō pdicto qllō che fu ne fa
ra mai pfecto in via. E qllō ch
sera pfecto ināzi il tēpo. E di
po il tēpo della sua pfectione:
merita z riceue aiuto dela cre
atura de sentimēti dotata. Co
me si ptiene nella pma z nella
scōa distictione de luniuersali
ragioni: scōo la dispēsatiōe d
la diuina misericordia z iustitia
la qle si risponde al suo psente
stato z ala sua finale vocatiōe.
Le creature de sentimēti exp
te meritano z aiutāsi insieme: co

me di sopra al pximo si pcede
p le soprascripte ragiōi. Nela
creatura anzi la debita etade
nō hāno loco esentimēti d qui
a tāto che ella nō ha cognosci
mēto de lope in glia z in pene
meritorie: z a qsto cognosci
tovna anzi laltra molto piu to
sto puiene che e dotata de piu
nobile ragiōi. A nulla creatu
ra si dāno tutti esentimēti per
tutte le soprascripte ragioni i
vno medesimo tēpo. A poche
creature si dāno molti z grādi
sentimēti: esentimēti nō sono
di loro natura z glia ne i pena
meritorij: ma meritano glia z
p lo buono z rio vso: z p le lo
ro circūstātie. Le pfectiōe del
sentimēto sta in qtro cose. Pri
ma nel sonatore se e vtude pfe
ctissima. Scōa nello stromto
se e materia altissima. Terza
dimostra nella dāza se e suau
tade gliosissima. Quarta nel
fructo se e puihōe certissima.
Le puihōi che lassano nellaia
isentimēti sono itestimonij cer
tissimi che puano cōe il senti
mēto e da dio z grāde: di qlli
voglio alquāti in termine assi
gnare. El pmo e vno si forte ti
more che fa tutta laia el corpo
dio tremare. Scōo vna pfun

diffima hūilitade che pcede
de sua viltade itelectualmēte
gustare. Terza vno icōsidera
bile desiderio di potere infinite
croce portare. Quarta vna ex
cellētissima ebrietade d'amore
in pteplare. El qnto sie certi
singulari doni che rimāgono
nellaia. Alcūa volta nellaia ⁊
nel corpo. Alcūa volta nelōtel
lecto: ⁊ qsti variāo qsi p infiniti
modi. Alcūa volta rimāe vna
icōsiderabile pace nelaia. alcu
na volta rimāe vna aptitudie
di poter semp qsi dio amare:
cō dilecto di spūale gusto. Al
cūa volta rimāe vna signoria
sopra a tutti esentiūti corpali:
Alcūa volta veste vna nuoua
btu: laqle la creatura nō pote
ua p suo exercitio agstare. Al
cūa volta spogliavno vitio ola
creatura: elqle nō potea p suo
exercitio spoliare. alcūa volta
rimāe il corpo libato dalcūa i
curabile ifirmitade. Del senti
mēto nō e in se: ne nela fine ex
cellētemēte certificato: sia hau
to in suspecto cōe icarnato di
mōio. molti diuerſi ⁊ picoliſi
igāni si riceuono ne sētīmēti: e
qli sono i qtro differētiē dati.
El pmo sie diabolica dceptio
ne Scda artificiosa trāsforma

tiōe. terza naturale passiōe. qr
ta isufficiētia a spūale pſolatio
ni. Et qsti si cōmunicāo i pma
⁊ i scda pſona. Nel vocabulo
elqle escriuo pdestinato: ⁊ suo
simile sia semp iteso: electiōe
ad etna salute. Nel vocabulo
ilqle scriuo pscito o suo simile:
iteso dānatiōe: ad etnale pena
sia sempre. Predestinare o pre
scire in dio nō e altro se nō ch
egli cognosce la sua iustitia: ⁊
sa lo stato in loqle la creatura
de morire. A molti fara gra
ue a credere che sentimenti se
dieno ala creatura anzi la de
bita etade: ⁊ nela debita etade
ch fara i pctō mortale: o pscita
o pdestinata ch ella sia: onde sie
no certi tutti colori dinanzi a
cui qsta sūma puerra: ch colui
che la fece sape qllo che egli
disse: ⁊ nō parlo acaso ⁊ afortu
na: ma briuemēte passare: nō
volse cio che egli disse puare
come poteua. E le pue nō so
no necessarie agli illustrati in
tellecti p diuina ifusione.

Come gli sentimenti si togliono ala cre
atura che gli ha riceuti.

Libro terzo.

Li sentimenti si togliono a
la creatura ch gli ha ri
ceuti p qtro pncipale ragiōi
⁊ p sedeci vniuersali. La pma

o ij

dele pncipale ragiōi sie p gli peccati opare. Scda p la creatura tormēta. Terza p le vtu de exercitare Quarta p le grē renouar. La pma ragiōe sie p gli peccati opare. In qtro differētie si possono epeccati di uidere: p liqli isentimēti si togliono. La pma sie vēiali. scda mortali. terza mēta. qrtā cor porali. Epeccati o sono puri veniali: o sono veniali z mortali: poche mai el mortale peccato nō puote esser senza el veniale pctō opato: Epeccati o sono puri mēta: o sono mēta z cor pali: poche il pctō nō po te esser in acto corpale exerci tato: chel nō sia nella mēte fabricato Tuti epeccati si cōmet tono i due modi. El pmo sie il bene lassādo. El scdo sie el male opando. Puote in tale stato la creatura esser puenuta: ch il piccolo pctō e a lei grāde Et ri chiedeli dio di debito grāde: z pfecte vtu de: z nō exercitan do cōe e tenuta si pecca graue mēte z po esentimēti si si togliono. Alcūa volta tornāo stādo la creatura nel pctō mortale: ma rade volte e in poche creature. In alcūa creatura nō tor nano de qui a tāto ch la creatu

ra nō torna i charitade. In al cuna creatura nō tornano gia mai Epeccati ch fāno esentimēti partire: piu legiermēte z piu spesso si cōmettono i mēte ch i corpo poche alle creature di dio sperte: si si dāno artificiosi z sotili dimonia p farle piccolo samēte cadere. Esentimēti si to gliono p vno pctō mortale: o p molti z grādi veniali. Qn il pctō mortale e conosciuto: et molti z grādi veniali si si cono sce: la casone e la sentētia ch e p fare peccati: si riceue cio il pctō e la pdita d sentimēti. Qn i peccati son ignorati: si si igno ra la cagiōe della sentētia p li peccati riceuuti. E segni che manifestano ch sentimēti si āo p gli peccati tolti sono molti: ma p breuemēte passare dīroe solamēte d viti. Eqli segni so no le mutatiōi ch si seguitano nela creatura: tutte qsi oposite ale spūale dignitade possu du te: se e tāto copiosamēte dotata neleqli qsi semp si pecca veni almēte: z alcūa volta venialmē te. El pmo sie ch la creatura rimāe freda. scda pigra. terza scura. qrtā esentimēti cor pali negli acti vtuosi i pena. qnto esentimēti cor pali o tuti o par

te idisciplinati. sexto e cōfigli
sopra ala spūale speriētia in p
prij. viij. la doctria arida. viij.
la parola nō penetrabile. ix.
oriza il pfiglio z la doctria ch
si rispōde al vtuoso viuere: al
bñ placito degli auditori. x.
duolse briueuēte z rade volte
dela sua pdita. xj. nō si puote
qñ mai p vtuoso dolore spūa
le lachryme parturire. xij.
ed desiderij sensuali in forza z i
numero multiplicati. xij. alō
gamēto della puerfatiōe: z de
l amore delle spūale creature.

xiiij. sostiene con pena la lau
de dele vtuose creature ch so
no nella patria nelaqle dimo
ra. xv. la mēte sparta. xvj. la
spūale pace dela mēte pduta.

xvij. exercitare sinistra itētio
ne nelope ch fāno la creatura
singularmēte vtuosa riputañ.

xviij. pdicha se ne suoi supni
doni: in oricte z directe: nelle
sue pdicte vtude. xix. ostēde
re in ligua z i gesti simulati fer
uori z sentimēti. xx. disparse
di nō potere nelo stato pduto
ne p diuina misericordia: ne p
sue vtude ritornare Questi vi
ti segni nō hāno luoco tutti in
ogni creatura ala qle sieno esē
timenti p gli peccati tolti: ma

hāno grāde luoco scōdo che la
creatura e pfecta i grā z i vtū
de. Scōdo egrādi z molti pec
cati che la cōmette: z scōdo il p
lixo tēpo ch ella ci dimora: po
che quāto la creatura e piu p
fecta z puerfisi ala diuina offēsa
tāto ha piu ch pdere: z piu of
fende: z po maggiore sententia
ricene. Ad qsta pma ragiōe p
che esentimēti si togliono che
gli uogliono agstare: e sōmo
rimedio: si dila sentētia riceuu
ta se degno vedere esui oi pec
cati ptiuamēte: quāto piu po
te cō lachryme dolorare: z da
le sue pme opatiōe vtuose i co
miciare: mortificādo ogni desi
derio che desiderare potesse:
che sentimēti pduti ritornasse
ron: puerfēdose la creatura al
lope vtuose a lei possibile opa
re: a soprascripti segni neqli p
uañto di grā z di vtude si ma
nifesta: desiderādo hūilmēte
chel signor p sua pietade si de
gni: lei nel nūero d saluati nu
merare. Ad qsta pma ragiōe:
pche esentimenti si togliono:
hoē vn poco plixamēte parla
to: pche ci sono molte vtile et
necessarie vtude: o veritade a
molte creature. Ad qstē tre vl
time ragiōi voglio breueuēte

parlare: poche alcuna volta si
togliono esentimēti ad alcūa
creatura: p tute tre le soprascri
pte ragioni: z e q̄si ipossibile a
discernere: p q̄le o p quāte di
q̄ste tre cagiōi si togliono. La
scōda ragione sie p la creatura
tormētare. O quāto icōsidera
bile doloŕ o pena si veste nela
creatura: laq̄le si vede di senti
mēti pūata: z nō sa la ragione
Tāto e il doloŕ dela cosa pdu
ta: quāto e lamoŕ ch se gli por
taua. La cosa e amata pncipal
mēte p due ragiōi. La pma sie
pche isentimēti e vtile. Scōda
sie pche e dilectabile. Ala cre
atura pare che esentimēti siano
dela sua feruēte vtude cagiōi
z dela sua salute lara. Et sente
si da loro q̄si in sōmo dilectaf:
z po molto gli ama. El doloŕ
della creatura nella pdita del
sentimēto: e p q̄tro ragiōi for
tissimo. La pma sie pche nō sa
la ragiōe pche esentimēti si so
no tolti p̄siderare. Scōda pch
nō intēde se dal suo creator co
me e vsata amaf. Terza pche
nō cognosce se senza el p̄cio ō
sentimēti isufficiēte ale pfecte
vtudi opare. Quarta pche so
ffiene tāta pena: sentendosi de
sentimēti pūata: che gli pare

nellonferno puerfare. La ter
za ragiōe sie p le vtude exerci
taf: Quādo la creatura e al gu
sto de sentimēti puenuta: sie tā
to tracta i possedere eloro di
lecti che nabādona ogni dile
cto corpale: z mentale vtude:
pena z dolore fugēdo. Et icō
micia in q̄l tēpo di sua scitade
opinioni gñare: credēdo sem
pre che suoi sentimēti in nūero
z i dilecto crescano. Vedēdo
la creatura esentimēti partire
z nō puo senza testimonio di
sua pfectiōe in pace viuere: si
si sforza di exercitarsi in nuoue
penose corpale z mentale vtu
de. Ne sentimēti la creatura si
dilecta di dio z nelle vtude: si
dilecta dio di se largamēte par
lando. El p̄mio di vita eterna
nō e cō sentimēti riceuti pro
portionato: anzi si misura cōla
vtude nella mēte formata: laq̄
le pfecto essere riceue: scōdo ch
ella e in mēte z in corpo exerci
tata pfectamēte. Sōma z icō
siderabile grā e q̄lla cō laq̄le
dio i glia dela creatura p sua
misericordia si misura. Vedē
do il signore nele corpali z mē
tale vtude la creatura debili
tāta: z del thesauro nō suo glo
riare: z inamorata de gli spūa

li dilecti si la spoglia di tutti e
sentimēti: desiderādo in lei p
quattro modi le v̄tude exerci
tare pfectamēte. El p̄mo sie p
fare la creatura piu penosa ne
le corporali v̄tudi ritornare.
Sc̄do p̄che ella habiavia e tē
po di nuoui mētalī statī fabri
care. Terzo p̄ lassarla nela sua
viltade p̄fūdāmēte hūiliare.
Quarta per farla con magio
re feruore el suo creatore: z le
p̄funde elemosyne p̄siderare.
La quarta ragione sie p̄ le gra
tie rinouare. Esentimēti han
no p̄trarie nature: z po non so
no ad vna diffinitione sugetti
vogliendoli lucidāmēte noti
ficare: z ciaschedūo ha p̄fecto
essere nel grado suo. Onde sō
mo timore z sōmo dolore sō
no oppositi di somma segurta
de z di somma allegrezza: z in
ciaschedūo di q̄sti quattro acti
positi: trono gusto di p̄fecto
sentimēto: quādo sono v̄tuo
si acti: z hāno spūali obiecti: se
e sopra humana potētia: lacto
z lobiecto da dio nobilitato:
adūq̄ q̄i dio vuole: esentimēti
che hāno p̄trarie nature luno
doppo laltro p̄tinuare si puie
ne che toglia el posseduto: p̄
che nō sia q̄llo ch̄ viene da lui

ipedito: se dio nō si dignasse p
singulare p̄rogatiua la creatu
ra in p̄trarij acti z obiecti z gu
sti dilectare. El signore icomi
cia a p̄uedeſ la creatura d̄ mi
nimi sentimēti: poi gli tole le
minime p̄ dargli eminori. poi
gli tole eminori p̄ dargli epi
coli. Poi gli tole le piccole per
dargli egrādi. Poi gli tole e
grādi p̄ dargli emagiori. poi
gli tole emagiori per dargli e
maximi: volēdo in lei molti et
copiosi sentimēti rinouare. Es
sentimēti che si rinouano sono
q̄si infiniti: in acti z i obiecti z in
dilecti z in pene: i mēte z i cor
po: ma e piu cōmūi si possono
in quattro differētie distigueſ.
Ep̄mi si dāno nella mēte per
mētale dilectationi. Esc̄odi
si dāno nel cerebro p̄ materia
le rēp̄sentationi. Esterzi si dan
no nel corpo p̄ corporali resul
tationi. Equarti si danno nel
lontellecto per spiritali reue
lationi. Esentimenti in men
te z in cerebro z in corpo z in
tellecto: prendono nella perfe
cta creatura essere di p̄lixī spi
rituali statī. Non e minore se
gno d'amore da dio monstra
to alla creatura: quanto gli to
le esentimenti: che gli mostra

qn̄ glie li da: come le sopra scri
pte ragiōi dimostrāo: auegna
che in sōmo sacordino i sieme
la v̄tu z la gr̄a. Ogni v̄tu in sa
lute meritoria: e v̄tu z gr̄a: ma
ogni gr̄a nō e gr̄a z v̄tu. On
de visiōi z reuelatiōi rapire p
phetare iubilare z molte altre
gratie: non sono v̄tude: ma so
no gratie: molto vtile i molte
creature. Per vna medesima
ragiōe si dāno z togliono: al
cuna volta alcuni sentimēti in
diuersi tēpi ala creatura. Poi
nobile testimonio di p̄fectiōi
sono le v̄tude manifeste ch̄ so
no p̄fecte che nō sono esentimē
ti. E piu sono le creature p gli
sentimēti che p le v̄tudi: dalla
cōmune gēte p s̄acte adorate.
Sentimēti spirito di p̄phetia
riuelationi: illuminato itellecto
alto parlare di dio: z molte al
tre gratie: che stāno nella crea
tura che e in peccato mortale:
z a rīphēibile vita: z a vero vi
tupabile fine: acioche le crea
ture p̄fecte da dio electe: nō si
possono delle loro triūphale
gratie in supbia leuare: ne glo
riare vanamēte. Nel vocabu
lo il q̄le scrivo sentimēto: o suo
simile sia iteso sentimēto sp̄ia

le: cioe diuini triūphali v̄ile
cti: o nuoui incōsiderabili do
lori: o corporali tormēti p di
uino magisterio: diquali ci p
ueda in via p suo honor z glo
ria: el celestiale impadore Je
su christo. Amen.

Come io frate Elgo Pan
ciera de lordine di frati mino
ri: lasso alla sancta chiesia Ro
mana a corregere tuto q̄sto io
scrissi o dissi: o scriuero o diro
poche ho creduto z credo cio
che sancta chiesia romana tie
ne z comanda.

Ql sacramēto fare non e
peccato. In su vangeli
giuro fermamēte: che io saro
semp̄ e son stato z son fidel xpi
ano di dio con mēte. Pero di
spirito ho trouato: parlando
briue z p̄lixamēte. Onde mi
scuso se io hōne errato: dicen
do altro che la fede tiene z sen
te. Che io sono huomo z pos
so fallare: pero ritracto se fal
lasse mai. Altro che il vero di
cēdo nel mio dire. Et ala chie
sia lasso il mio trouare. Et cio
ch̄ io dissi z diro giamai: chel
si corregia il vero sentire.

Finis.

Cominciano alcuni tracta
ti del venerando padre frate
Iacobo da Thodi di diuerse
materie deuotissime.



Dexamino me
stesso: per sape
re se in mi e cha
rita di dio: et ad
uegna che p cer
to io non lo pos
sa sapere: nondimeno io nō ne
fazo questa proua: che se esso
non mi da quello che gli adi
mando: amolo piu che prima:
perochè io debbo credere: et
io sforzomi di credere: che es
so non mi exaudisca per lo
mio meglio: et se esso mi desse
quello che io gli adimando fa
rebbe il mio pegio: et forsi chel
farebbe morte del anima mia.
Dio e iusto et sempre ci profe
risse il nostro meglio. Et an
che ci proferisse se stesso. Et se
tu mi volessi dire. io nō gli adi
mādo che me dia se stesso: ma
chel mi dia cosa minore di lui
Rispondoti et dico che se adi
mādisti lui: darebeti se stesso.
Et anche tutte laltre cose mi
nor di lui. Ma alhora non gli
adimandi lui: quando tu gli a

dimandi cosa iniusta: cioe con
tra la sua iustitia: et contra lani
ma tua. Adunque voresti che
esso adimpisse crudelmēte. A
questo seguita che tu credi ch
dio non sapia che farsi: et que
sto e segno che tu non lami: pe
roche tu nol cognosci. Adun
que a che taffatichi: anzi a che
viui. Mira lochio della mēte
a dio: et guarda che dinanzi al
tuo vedere: tu non ponghi ve
lame di tuo pprio volere. Et
alhora tu cognoscerai che e il
cōtrario di quello che io ti di
co. Et nota che io chiamo pro
prio volere: doue dio non ha
parte: cioe quādo lo tuo amo
re non e condito con lo amore
di dio. Et se tu mi dici questa
ragione mi piace et sono contē
to. Ma se io gli adimando co
sa iusta: laquale e honor di lui
et salute di lanima mia: pche
non mi exaudisse egli? Rispo
doti et dico prima: che tu non
hai vero lume ne vero intelle
cto di dio: perochè se tu lhaue
sti nō dimanderesti del pche:
di quello che non vuole: et di
quello che vuole fare. Il do pē
sa fra te stesso quantūq; tu gli
adimandi cosa giusta: se tu gli

p

adimandi giustamēte. Et exa
mina lanima tua se essa e vaso
apparechiato a riceuere theso
foro. Nō apparechiarsi a gra
tia solamēte a mūdarse di pec
cati: ma priuarsi della golosita
de della gratia: cioe del pprio
volere della gratia: cioe nō es
sere contento: etiādio se tu nō
e exaudito. ¶ Lhuomo loqua
le non si sforza de vnire lo suo
parere z volere con quello di
dio: gia e caduto della nobili
tade: z e diuētato bestiale. On
de dice el propheta: che lhuo
mo fu posto in honore et nol
conobe: z e diuētato simile ale
giuimēta senza ragione. Adū
que guarda lo fetore in chetu
te se inuolto tu stesso p lo tuo
proprio volere vedere z pare
re: z stima ciò che meritano
queste tuo pprietade: giamai
non lo potrai sapere se nō quā
to tu bauerai nemistade z dis
piacimento con loro piacimē
to. Adūque priuati z spoglia
ti di queste proprietadi: z diuē
ta humile di cuore: z per que
sto diuenterai giusto. Et poi
fonda le tue petitioni z oratio
ni sopra questa iustitia. E di
stendi la mano dicta a riceue

re quello che tu vi chiedi: z al
hora serai exaudito. Et dico
ti che dio te reimpira non so
lamente di quelle cose lequa
le sono minore di lui: ma dara
ti se stesso: z porrai la corona:
non solamēte di quelle che po
ne a giusti: ma di quelle ch po
ne agli perfecti. Et per questo
lo debbi amare: z amarai piu
che prima.

O il amore z charita del
proximo: fazo q̄sta pua:
che se esso me offende non la
mo meno che se esso mi serue:
perhoche se lamasse meno se
rebbe segno: che io prima nō
lamaua quando esso mi serui
ua: ma amaua lutile che io ri
ceueua da lui. Ma lo vero a
more e amare lo proximo: pe
roche io non ne meglio di lui.
Si come del Reale reame di
Franza: io di qualunque altro
luogho io ne godo: z ralegro
mi z hone meglio che non ha
il Re: perhoche esso nba di
di molte sollicitudine: z mol
te fatiche z molte angoscie et
superchij pensieri: z io non ho
tribulatione ne pensieri.

Lhuomo douerebbe si
profundamente ne gli

ochij suoi auilire se stesso : che
esso credesse. ne suoi pensieri
essere graue in sua conuersa-
tione ⁊ dispiacere ad ogni p-
sona: ⁊ per questo crescerebbe
in humilitade ⁊ porterebbe le-
giermente tutti gli diffecti di
coloro con cui esso conuersas-
se. Onde quando io dimora-
ua in corte di Roma mi fu di-
cto. *Idor* non te tedio e graue
a conuersare con questa chosi
facta gente: marauiglia e co-
me tul puoi sostenere. Et io ri-
spondeua. Anzi mi maraue-
glio come essi me sostengho-
no: ⁊ che non mi cacciano co-
me vno diauolo. Et chosi con
qualunque persona lhuomo
conuersa: e douerebbe ripu-
tarsi indegno della loro cōuer-
satione per cagione della sua
miseria: ⁊ se esso non fa cosi di-
co che e segno di grande su-
perbia: ⁊ di grande cecitade.
Si come lodio di se stesso in
amore: e cagione dacquistare
ogni virtude: cosi propriamen-
te lamoꝝ di se medesimo: cioe
del proprio volere ⁊ parere: e
cagione dogni vitio ⁊ de ogni
male: ⁊ e consumatore dogni
bene. Onde lhuomo donereb-

be sempre studiarsi: non sola-
mente di odiarsi: ma volere es-
sere odiato da ogni persona:
come huomo iniquo: perho-
che hauendo lume di verita-
de: cognoscerebbe in se ogni
diffecto: ⁊ in dio cognoscereb-
be ogni bene. Et con questo
lume tosto verrebbe ad odio
di se medesimo: peroche tro-
uarebbesi tutto diffectuoso et
rio: ⁊ cognoscerebbe che la ve-
rita per iustitia vuole che le
chose ree siano odiate: ⁊ alho-
ra odiarebbe se stesso: et vo-
rebbe che ogni persona ha-
uesse di lui quella opinione
chegli ha di se medesimo. Et
in questo modo iudicando se
stesso in veritade: vuole da tut-
ti essere odiato: et puo patire
de essere commendato: pero-
che in questo vede essere con-
fusa la veritade: laquale esso
ama. Et per questo modo si
mortificha lo appetito della
laude humana: et distrugesi
la superbia: lira: la inuidia: et
ogni altro vitio: et acquistasi
per questo lo dispiacimento
di se stesso: ⁊ ogni altro bene.
Eradicansi nellanima le quat-
tro virtu cardinale. Et laltre

tre tre virtude diuine: z vlti-
mamente ne diuenta lhuomo
paciente z quieto. Tre sono li
stati della vera patientia. La
prima patientia e vna virtude
per laquale lhuomo si dispone
a sostenere laduersitate patiē-
tamente. Et questo e dono di
prudētia: per laquale lhuomo
cognosce: che esso si de dispo-
nere a sostenere pene per la sa-
lute. La seconda e dono di for-
teza: per gliquali gli graui pe-
si si portano legiermente z vo-
luntariamente. La terza e do-
no di beatitudine: per loquale
lhuomo troua pace z riposo:
patēdo con leticia: z e quella
che disse christo: quando dis-
se Beati pacifici.

Lo modo et lordine de
odiare se stesso sie que-
sto: che lhuomo habia non sola-
mente in odio lusanza di viti:
ma etiamdio habia in odio le
cagione. Amando continua-
mente lessere della natura: ac-
cioche per spingere lo vitio:
non si corrompi z guasti la na-
tura. Et per questa cagione la
anima e posta i tre stati. De qua-
li tractaremo diffusamēte.

Lo primo stato dellanima

laquale ha i odio se stessa: cioe
la sensualita: z la propria volō-
ta sie a cognoscere gli suoi pec-
cati: onde parturisse lachrime
di compunctione. Et quanto
e grande el conoscimento: tā-
to e grande il dolore z penti-
mento. Et per queste cose sap-
proxima alla desperatione di
se stessa: peroche vede che ha
offesa la fonte della misericor-
dia: cioe dio: onde si reputa in-
degna di misericordia: et per
q̄sto riputarfi indegno di mi-
sericordia: merita z diuēta de-
gna di misericordia.

Lo secondo stato segue
incōtanēte doppo lo p̄-
mo: onde essa cōsidera lo ricō-
peramēto della natura huma-
na: z di cio segue maggiore co-
gnoscimēto della sua viltade:
onde si reputa niente. Et pse-
uerando in questo cognosci-
mento piange: combattendo
ala sopra morte di xpo.

Lo terzo stato segue in-
cōtanēte doppo q̄sto se-
condo stato: peroche p la com-
passione laquale lanima hae a
christo: esso christo incōtanen-
te la induce in amore di se: et
mostrali beniuolentia tràffor-

mādosī in lui: z chiamasi que-
sto lo stato dellamore: z diui-
desi in tre parte. Lo primo sta-
to dellanima laquale comicia
ad amare dio: si chiama pian-
to di diuotione. Nel secondo
stato crescendo poi lamore la-
nima piange semplicemente:
cioe senza forza: z non sa onde
quelle lachryme venghono:
ne perche venghono: z se pri-
ma lo cuore non diuēta puro
z semplice: nō puo entrare ne-
lo terzo stato. Onde disse xpo
Chi non diuentara semplice
z puro: non intrara nello rea-
me del cielo. Tu come credi
intrare cō el cuore dopio: ma-
licioso z fetoso: conciosia cosa
che quello luoco sia mūdo do-
gni imundicia: adunqz ti dico
che tu credi male. Nel terzo
stato de lamore di dio: loqua-
le si chiama stato di pfectione
dico che lanima entra nele co-
se secrete di dio z assagia z gu-
sta vna parte dela hereditade
della vita immortale: in modo
che non si puo seriuere. Et al-
hora in tutto perde le lachry-
me z non se ne cura: ma gode-
se di cio che vede: z di cio che
sente: peroche sta contenta al-

la volonta di dio.

Quattro sono le pugne
delanima. La pma e fuo-
ri di se. La secōda e alato ad se.
La terza e dentro ad se. La q̄r-
ta e sopra ad se. La prima pu-
gna che e fuori di se: dico che
e la battaglia del mōdo: z que-
sta si vince nō amando le cose
del mōdo: poche quātūqz sē-
no nobile z dilecteuoli: z in se
stesse buone: pche sono create
da dio: niētedimeno lanima nō
die volere: p essere creatura ef-
sere impedita di pēsare di dio
z p questa cagione si debono
nō solamēte lassare: ma odia-
re z dispregiare cōe nemica.

La secōda pugna laqua-
le e alato ad se: dico che
e cō gli sentimēti corporali: z
questa si vince sottrahēdo alli
sensi nō licita vsanza: cioe ha-
uendo in odio lo male vso di
sentimēti. Ma io curerci cosī
tosto di vedere vna bella faccia
di femina come vno capo dafi-
no: ma questo nō e sicuro per
ogni psona. Onde idico che e
il meglio a rifrenare gli senti-
mēti del corpo: cioe il vedere:
z di loldire: del toccare: del
gustare: del odorare. Et quan

do l'huomo aconciamēte per
lo mal vso: o per qualunqz al-
tra cosa nō puo cessare che es-
so non vegia: z che non oda: z
nō puo regolare isuo sentimē-
ti alla regula della ragiōe. Al-
meno habia in odio z in dis-
piacere quanto el puote il ma-
le vso: siche nullo dilecto en-
tra nell'anima. Del gusto pro-
uai io quattro rimedij. Lo pri-
mo fue: che io tolsi fiori d'asen-
zo z fecili sechare: z poi me ne
poneua dinanzi a modo di sa-
le: quando io mangiaua. Et
guardauami che gli altri non
se ne auedesseno: z poneuane
ancho sopra gli saporetì mor-
selli che io mangiaua: z tanto
era la sua amaritudine: che nō
poteua nulla golositade com-
mettere nel māgiare: ma que-
sto mi guastaua la lingua: z pe-
ro io lo lassai. Lo secōdo rime-
dio si fu: che io facua gli mor-
selli ton di z picoli: z trāgolaua
li a modo di pirole: siche il gu-
sto nullo dilecto sentina: ma
questo mi guastaua lo stoma-
cho: z pero lo lassai. Lo terzo
rimedio fue che io toleua cibi
delicati: z poi imponeua alcor-
po mio grande fatiche: z ismi

surati incarghi: z poneuali in-
nanzi a questi delicati: z dice-
uali: mangia di questi cibi: et
porterai poi di questi incarghi:
che io tho apparechiati: z esso
volontiera lo refutaua: innan-
zi che volere portare quelli in-
carghi ch' lui gl'imponeua. Et
poi lassai tutte queste cose z vē-
ni al quarto rimedio: Cioe di
riferire in dio ogni sapore: et
di ringratiarlo dogni chosa.
Et questo non e per tutti: ma
e per coloro che sono cosi tem-
perati: z che hanno la mente
si eleuata z congiunta con dio
che de sapori non curano: ma
ogni cosa referiscono in dio.
Et pero che infra tutti gli sen-
timenti del corpo: la lingua
molto nuoce al bene dellani-
ma: anchora si de refrenarla
con silentio virtuoso. Onde p
hauere questo silentio Frate
Binepero: esso tenne questo
modo: che si propose di tenere
silentio vno di per riuertia di
dio padre: z vnaltro di per ri-
uerentia del suo dilecto figlio
lo Jesu christo. Et vno altro
di per amore z per riuertia
dello spirito sancto. Et vno al-
tro di p amore z p riuertia

della vergine Maria. Et vno altro di p amore di tuti gli angeli. z vno altro di p amore di tutti gli martyri. z vnaltro di per amore di tutti i vergeni z vergene. Et in questo modo faceua tutta la septimana: et duro bene septe mesi: ouero sei in questo silentio: sicche poi sempre gli era ageuole a tenere silentio.

LA terza pugna laquale ha lanima dentro da se fie la battaglia de suoi desiderij: ouero passioni sensitiue: o uero cogitabili z inuisibili. Et se dio non ci illumina con suo lume: diccho che sono obscure z incognite. Allhora non ci allumina iddio: quando noi aueliamo cō ciecho vedere: lo quale e obumbrato de proprio amore: cioe quādo lo desiderio proprietario e fondato in gaudio o in dolore: o in speranza o i timore: cioe quādo lanima vuole pur q̃llo che essa desidera: z nō si p̃tenta di volere essere p̃tenta: se idio fa cesse lo p̃trario. Et questo e di dio: ma e fondata i amore. Segno che essa nō e fondata in amore di se stessa. Onde quādo

lo suo proprio desiderio e fondato in puro volere gaudio z leticia non la puol hauere per fectamente collocata nel volere di dio: dallo q̃le li viene gaudio z leticia: onde quanto gli m̃acha il desiderio: t̃ato ha pena. Et supponiamo chel desiderio del gaudio sia pieno q̃n si parte: essa rimane in tristitia peroche alhora m̃acha allanima quello ch̃ essa desideraua. Onde io dico z affermo chel proprio volere e sempre in pena. Nō fondare lo tuo volere in proprio volere: ma sta p̃tento al volere di dio: z semp̃ ha uerai leticia di dio: phoche lo contrario non puo soprauenire per lunione di dio. Onde hauendo continua disonestageza con dio: laquale facquista per oratione di cuore: cacerai da te per la pot̃tia di dio le dicte passioni sensitiue: cogitabile z inuisibile.

LA quarta pugna laquale lanima vltimamente sente sopra di se e maggiore dellaltre: perhoche e inuisibile: et non sa da cui guardar: si: ma quando ella si sforza di guardar si che in lei non en-

entri alchuna cosa laquale of-
fenda gli occhij della diuina
maiestà: alhora cognosce ⁊ in-
tende che dio pmane in lei: ⁊
essa si sforza di pmaner i lui.

E Ra vna bellissima ⁊ ge-
ne laquale haueua cin-
que fratelli: ⁊ tutti erano poue-
ri. Et ella haueua vna pietra
preciosa di grande valore. Et
luno di questi suoi fratelli era
sonatore: laltro era dipincto-
re: laltro era spiciero: laltro era
cuocho: laltro era lenone: cioe
pducitore di impudiche femi-
ne. Elene il pmo che era sona-
tore: ⁊ disse a questa sua sorel-
la. Tu vedi chio sono pouero
pregoti che mi dij questa tua
pietra preciosa: ⁊ io ti faro bel-
lo suono col mio strometo: po-
chio nō ti posso dare altro. Et
ella disse: che faro io poi che
sara passato quello suono: elq̃
le passa via incōtanēte: ⁊ di ch
viuero io. ⁊ Nō sai tu che io nō
mi pasco di tale suono: ⁊ disse
io nō ti la voglio dare per tale
precio: anzi me ne voglio ma-
ritare ⁊ viuere honoreuolmē-
te ⁊ honestamēte. Poi vne el
secōdo ilquale era dipinctore
⁊ pferfeli vna bella dipinctu-

ra: se essa gli voleua dare quel-
la pietra preciosa. Et ella gli
rispose come al primo. Et poi
vne el terzo elquale era spe-
ciale: ⁊ pferfeli molti odori
suau: se essa gli voleua dare q̃l-
la pietra preciosa. Et ella gli
rispose similmente come fece al
primo ⁊ al secōdo. Et poi ven-
ne el quarto elquale era cuo-
co: ⁊ pferfeli cibi suauissimi: ⁊
sapori delicati: se ella gli vole-
ua dare quella pietra preciosa
Et ella gli rispose similmente
come agli altri: ⁊ disse gli. hor
non sai chio nō mi pasco di co-
si facto cibo: ⁊ non mi dilecto
di cosi facto sapore. Et poi v-
ne el qnto: elquale era dis ho-
nesto: ⁊ pferfeli di menarla
in lochi dis honesti: se essa gli
voleua dare quella pietra pre-
ciosa. Et ella gli rispose come
a gli altri. Ecco subitamēte ve-
nire vno grāde Re: elqual era
di grāde potētia: ⁊ era tuto be-
nigno: tutto largho ⁊ tuto cor-
tese. Et dimandola se essa gli
voleua dare quella pietra pre-
ciosa. Et quella rispose ⁊ disse
Signore ecco la pietra che e
al tuo piacere: ma vorei sape-
re quello che tu me ne darai.

El Re gli disse. Per q̃sta pie-
tra preciosa laquale tu mi pro-
ferisse tanto volentiera. Io ti
toro p mia sposa: z faroti grā-
de Regina: z darote vita imor-
tale: z finalmente io ti reimpri-
ro de tutti beni. Et quella disse
Signore ecco ben vedio che
tu sei molto cortese: z molto
largo: togli la pietra z anche
me stessa: z fa cio che ti piace.
Qui e da notare: perhoche
questa vergene sie lanima: z la
pietra preciosa sie la volonta-
de: ouero il cognoscimēto del
libero arbitrio. Gli cinque fra-
telli sono gli cinque sentimen-
ti del corpo: cioe Audito Vis-
so Odorato Gusto z Tacto.
Et auegna che tutti vogliano
tuore per lusinghe questo li-
bero arbitrio: ouero buonavo-
lontade allanima: nientedime-
no el tacto e quello che piu si
mette il suo sforzo: peroche in
lui si desta piu la sensualitade
che in niuno de gli altri: z piu
inclina lanima a peccare. Et si
come quella vergene sarebbe
stata stoltissima: se per alcuno
precio cosi vilissimo ella haues-
se dato cosi p̃ciosa pietra: hor
tanto maggiormente z senza ni

una comparatione e piu stol-
ta quella anima laquale per al-
cuno reo cognoscimento si las-
sa cadere: z lassasi robare cosi
dolorosamente: z a cosi vile co-
me e il senso. Et quāto e sauia
z cōmendabile quella anima
laquale con la ragione si sotto-
mette gli sensi carnali: z ogni
altro illicito mouimento. Et
al suo sposo celestiale proferis-
se z da il suo libero arbitrio et
ogni sua voluntade. Questa e
vna altra similitudine che io
pongbo dello studio che dee
hauere lanima a piacere a dio
Dico adūque che costume
z vsanza: e delle femine vane
di ornarsi z di volere appare-
re belle: z acio ch̃ ella para bel-
la: cōuiene che ella habia bel-
la faccia z colorita: z che gran-
de z sana la sia: z che sia vigo-
rosa: z che vada moderatamē-
te: z che sia bene vestita. Così
lanima si dee bene abelire et
adornare di virtude. Et acio
dene hauere grāde studio da-
quistare: z pero diesi sforzare
daquistare la fede con loperare:
laquale fa la faccia dellanima
bella. Et poi la speranza laq̃l
fa lanima di grande statura.

Et poi la charitade laqual fa
lanima viua ⁊ colorita. Et poi
la prudentia: laqual fa lanima
moderata. Et poi la forteza la
quale fa lanima vigorosa. Et
poi la temperanza laqual fa la
nima sana. Et poi la giustitia
laqual veste ⁊ adorna lanima.
Et cosi aquisitate ⁊ possedute
che hauera lanima queste vir
tude: per gratia di dio: sparte
dosi poi dal corpo fara mena
ta alla gloria eternale. Et fara
accompagnata da tutti gli or
deni de gli angeli: perhoche
essa participa con tutti loro in
alcuna virtude. Et gli patriar
ci per la fede perfecta che essa
hae hauuta: lhauerano acōpa
gnar. Et li ppheti lhauerano
acōpagnare p la grāde sperā
za che essa hae hauuta. Et gli
apostoli lhaueranno acompa
gnare per lardente charitade
nellaquale essa fara tutta acō
pagnata ⁊ poi consumata. Et
poi lhaueranno acompagna
re tutti gli martyri per la for
teza: dellaquale essa ne e ador
nata. Et poi lhaueranno acompa
gnare gli sancti doctori per
la prudentia: dellaquale essa
ne e adotata. Et poi lhaueran

no acompagnare gli confesso
ri ⁊ prelati per la giustitia. Et
poi gli vergeni ⁊ le vergene
lhaueranno acompagnare per
la temperanza. Et cosi acom
pagnata da tutta la corte cele
stiale: sera menata a possedere
quelli beni eternali: ⁊ eternal
mente essa stara in gaudio et
riposo: con il suo sposo glorio
so Iesu christo: alquale sia lau
de ⁊ gloria da tutte le sue crea
ture: p infinita scla scloz. Amē.

Oice la ragione ala con
scientia dellanima laq
le e fidele a dio: perche maffli
genitu nel tempo passato: ⁊ te
neuimi in tanta sottiglieza: et
in tanta angoscia facendomi
io forza di operare virtuosa
mente. Risponde la conscien
tia ⁊ dice: perche me stato da
to vno giudice di veritade: el
quale non puo sostenere alcu
na falsitade. Et la ragione di
ce: perche mi lassu hora essere
in pace: ⁊ non maffligi come
tu soleui. Et la conscientia ri
spode ⁊ dice: perche te hai po
sto nelle mani della giustitia
di dio: che cio che la mano di
dio fa di te: q̄l di te stesso pia
ce: ⁊ sene contento: ⁊ pero non

e a me di iudicarti: perche tu
sei a maggiore giudice di me.
Anche dice la ragione: peche
operando io hora meno: me
lassi essere in pace: et quando
operaua in qua d'ieto molto
piu cose che non fazo: hora tu
mi affligueui cosi duramente.
Risponde la conscientia et di-
ce: perche alhora tu ti confida-
ui di quelle opere che tu ope-
raui et speraui in esse: onde io
non posso sostenere quella fal-
sitate dello opere magagnate:
si come sono tute le tue opere:
ma hora perche tu non ti con-
fidi in esse: et non aspecti meri-
to desse: non mormoro hora et
non ti affligo piu: et lassoti ho-
gi mai stare in pace.

Oltre sono gli scudi d'
la patientia. Lo primo
sie infirmitade del corpo. Se-
condo e non essere seruito ne
bisogni della infirmitade. Lo
terzo sie essere ingiuriato et de
seruito nella infirmitade. Lo
quarto e perdere la leticia cor-
porale et la spirituale: cioe per-
dere le cōsolatione dell'anima
vsate di riceuere. Lo quinto e
nō aspectare di riceuere alcu-
no premio in questa vita ne in

nell'altra di tutte le sancte fati-
che che l'omo ha portate.

Delle consolationi et grē et do-
ni di dio adopa nellaia
si cōe fa il cibo corpale nel cor-
po nō. Onde noi vediamo ch'
p' p'edere lo cibo p'edēdo pri-
ma il lacte: et poi il pane: il cor-
po nō cresce et fortifichasi nō
solamēte ne mēbri: ma ancho-
ra cresce et fortifica nel cogno-
scere et nel discernere il male dal
bene: et diuēta huō sauio et di-
screto: apoco apoco nō auedē
d'osene egli. Così p'priamente
adiuene nelaia laqle prende il
cibo spūale: cioe le consolationi et
grē et doni di dio: che ne igraf-
sa et cresce et dilata: et diuēta
ne sauia et forte et discreta p'tra
li vitij et p'tra le tētatiōi: et p' la
expiētia siede in sedia di vera
fede: cioe ch' essa segue cō ope-
q'lo ch' crede: et se cio nō faces-
se gia nō hauerebbe vera fede.
Et si cōe del cibo corpale nō si
de tāto attēdere al dilecto del
gusto: quāto al utile del corpo.
Così p'priamēte laia: nō de tā-
to attendere ala dolceza delle
consolationi: quāto essa dee attē-
dere al utile che esce del exer-
citio delle virtude.

Le consolatione z virtu di dolceza spirituale nō sono da dispregiare: ne da rifiutare: ma e da guardare che non occupino l'anima: per hō che alhora loccupano: quando essa ne prende piu piacimēto z piu cura che essa nō fa di piacere a dio ilquale e suo creatore. Onde le dee lassare a tēpo: z non si dee fidare in esse: ma dese confidare z procurare dhauere lo datore delli doni z delle gratie: z doppo lui si dee dilectare delle chose che escono di lui.

Tempo e che la gratia z gli doni di dio signorizi l'anima: z tēpo e che l'anima signorizi e gratie z doni di dio. Onde alhora le gratie z doni di dio signoriza l'anima: quando essa desidera le gratie z doni z alora signoriza l'anima le gratie z doni: quando essa nō se ne cura. Da solamenta cōsidera che essa e facta alla imagine z similitudine del suo creatore: ne anchora non si cura del colloquio delli angeli: ma vuole essere transportata z collocata nel suo creatore. Et nota che a quinci nasce la confi-

dentia in dio: laquale e segno di somnia z perfecta beniuolentia z amicicia: per laqual cosa quando l'anima vuole gratie z doni si gli ne sono date: z quando non le vuole si le rifiuta: z solo dio dimanda: et per questo cresce in tanto amore che ama tutte le creature solamente per amore del creatore. Loquale vede formato per gratie nelle creature.

Tempo e che l'anima ama dio p vtile di se stessa: cioe per le consolationi le quali essa riceue da lui: z i questo modo dio non e amato direttamente ne intieramēte. Da possiamo dire che alhora l'anima ami a tutta possa sua se medesima.

A tempo e che l'anima ama dio solamente per lui: peroche e buono: z la bontà de esser amata: seruita z honorata. Onde se cotale anima fusse sicura di non hauere alcuno premio da dio in questa vita: ne ancho in l'altra: nō dimēo essa la mareabbe z amarlo: riceuendone sempre vergogne z fatiche: pure la ama. Et se fusse possibile che in fine la

nima nbauesse lonferno pure
lama. Et in questo si proua lo
dicto ⁊ vero ⁊ paterno amo
re di dio.

Quando l'anima e fon
data in iustitia ⁊ in amo
re di dio: alhora puote porta
re la croce: della quale parla el
vangelista quando dice. Chi
vuole venire doppo me abne
ghi se medesimo: ⁊ togli la cro
ce sua ⁊ seguiti mi. Et prende
si questa croce in due modi:
cioe corporale ⁊ mentale: oue
ro spirituale: ⁊ ciaschaduno ha
tre gradi. Lo primo della cro
ce corporale sie affliger lo cor
po in penitentia spontanea: o
uero che dio pmetta chel cor
po sia tribulato per purgare
gli peccati passati: ouero accio
che l'huomo non caschi in pec
cati futuri: ⁊ benche la carne
doglia: nondimeno l'huomo
sostiene volontieri per la iusti
tia di dio: ⁊ diuenta allhora
l'huomo giusto. Lo secondo
grado di questa crucifixione
corporale sie quando dio per
mette che l'huomo sia tribula
to ⁊ afflito: solamete per pro
uarlo volendolo fare miglio
re ⁊ piu virtuoso: si come fece

a Job. Ande per questo gra
do l'huomo peruiene alla be
niuolentia ⁊ ala noticia di dio
⁊ ricene gratia di salire al ter
zo. Lo terzo grado dela cor
porale crucifixione: sie sponta
neamente sostenere pena: non
per suo vtile: ma solamente p
amore di dio. Et anche per sa
tisfare la colpa del proximo.

Et per questo grande amore
l'huomo ne diuenta perfecto.

Lo primo grado della cruci
fixione dell'anima: ouero cru
cifixione mentale: sie sostenere
pena per pietà della passione
di Christo: ouero per contri
tione di suoi peccati: ouero p
compassione del proximo. Lo
secondo grado sie quando ala
mente de l'huomo sono porta
te cose sozze: crudele ⁊ amare:
⁊ e combattuto da molte per
uerse ⁊ maligne tētationi. On
de combattendo ⁊ resistendo
alhora in quella battaglia por
ta la croce. Lo terzo grado
sie quādo dio toglie all'anima
le consolatione spirituale: ⁊ al
hora si confonde in se stessa:
perochè a lei pare essere aban
donata da dio: ⁊ diuentane te
pida ⁊ non sente feruore. Et

che questo grado ouero cruci
fixione: pare molto amaro a
coloro liquali non hanno aue
zata la loro mente a bere do
gni calice. Una sola cosa e ql
la laquale fa portare legierme
te questa croce et tutte laltre:
cioe lamore paternale di dio:
z del proximo: z odiare se stes
so per gli suoi viti z sospetti: z
etiam dissecti. Amen.

Expleto libro referamus gra
tia Christo. Amen.

Incipit oratio beatissime virginis marie.

Maria. Hec est regina virginum: que genuit regez
angeloz: ipsa intercedat pro peccatis meis z angustijs
meis. Magnificat anima mea dominuz. Sancta Maria
mater domini nostri Jesu christi per vnicum filium tuuz. Ve
ni in adiutoriu mihi cum omnibus sanctis: intercede pro pec
catis omnibus meis z angustijs meis. Et exultauit spiritus
meus in deo salutari meo. Sub tua protectione cofugio san
cta dei genitrix: deprecationes meas ne despicias in necessita
tibus meis: Sed a peccatis meis z angustijs meis instantib⁹
libera me semper virgo benedicta. Quia respexit humilita
tem ancille sue: ecce enim ex hoc beatam me dicent oēs gene
rationes. Sub tuum presidium confugio gloriosa virgo: te
supplex exoro: vt pro amorem vnigeniti filij tui perfici iubeas
quod desidero ego famula tua. Quia fecit mihi magna qui
potens est: z sanctum nomen eius. O domina totius mundi
per quem humani generis salus adueni. Noli me misera de
relinquere: sed pio vultu me infelicem respice. Et per amorem
filij tui libera me de omnibus angustijs z peccatis meis. Et
misericordia eius a progenie in progenies timentibus eum.

O virgo incorrupta: mater innupta: audi me famulam tuaz
peccatricem: Respice in me infelicem: z per amorem vnigeni
ti filij tui: veni in adiutorium mihi: vt omniu inimicoz meoz

consilia fraudes:accusationes:irrisiones:insidias:persecutio-
nes. Et adiuuante dñm nostrum Jesum xpm possim vincere.

Fecit potentiam in brachio suo:disperisit super bos mēte cor-
dis sui. Sancta maria pia domina:per vnicum filium tuum
adiuua me me:vt cum tuo auxilio:virtutem atq; victoriā pos-
sim habere:z omnes qui mihi inuidi sunt valeam superare.

Deposuit potentes de sede:z exaltauit humiles. O domi-
na clementissima:per amorem vnigeniti filij tui conforta me:
exalta me super omnes qui cogitant mihi mala facere:z vt p
diuinam potestatem in me non possint facere nec perficere vo-
luntatem suam. Sed tu domina dignare me super eos exalta-
re z honorare per nomen filij tui. Exuriētes impleuit bonis
z diuites dimisit inanes. Sancta maria pijsima suscipe pre-
ces meas infirme famule tue:z p amorē vnigeniti filij tui libe-
ra me ab oī indignatione inimicorū meorū visibiliū z invisibiliū.

Suscepit isrl puerū suū:recordat' misericordie sue. O mū-
di dñā audi me misera peccatrice:z p amorē vnigeniti filij tui
libera me de insidijs z inuidia z oīb' obprobrijs indeficijs cali-
dis p filijs prauis pueris imaginationib' oīum hoīum. Et tu
dñā dignare me liberare ab oī ifamia pfusione:z a cūctis ma-
lis que circūdāt mihi ppter peccata mea. Sicut locut' est ad
pres nros abraā z semini ei' in sc̃la. Sācta dei genitrix vgo
maria:ego misera famula tua de pcor te p sc̃tām natiuitatez in
qua creatoris plez genuisti:vt sis mihi in adiutoriū. Irēq; de
p̃cor te vgo bñdicta:p sc̃tām crucē in qua filius tuus p̃dens:
te discipulo suo cōmēdauit dicēs. Ecce mater tua. Per ipsius
nomē z amorē cōmēdo tibi causaz meā z angustia meam z tri-
bulationē meā:pro qua iuoco te:ut intercedas pro me ad dñz.
Gl'ia p̃ri z filio z spūi sc̃o. Sicut erat in p̃ncipio z nūc z semp
z in secula seculorū Amen.

CImpresso in Venetia per Nicolo Brenta da Clarena.
Al tragheto de san Polo in corte Pitriani.

